

Consiglio dell'Ordine degli Architetti,
Pianificatori, Paesaggisti e
Conservatori di Roma e Provincia
(In carica per il quadriennio 2005-2009)

Presidente
Amedeo Schiattarella

Segretario
Fabrizio Pistolesi

Tesoriere
Alessandro Ridolfi

Consiglieri
Piero Albisinni
Agostino Bureca
Orazio Campo
Patrizia Colletta
Spiridione Alessandro Curuni
Rolando De Stefanis
Luisa Mutti
Aldo Olivo
Francesco Orofino
Virginia Rossini
Arturo Livio Sacchi
Luciano Spera

Direttore
Lucio Carbonara

Direttore Responsabile
Amedeo Schiattarella

Comitato di Redazione:
Valeria Caramagno, Luisa Chiumenti,
Massimo Locci, Fabio Masotta,
Claudia Mattogno, Tonino Paris,
Giorgio Peguiron, Alessandro Pergoli
Campanelli, Carlo Platone,
Pietro Ranucci, Christian Rocchi,
Sergio Rossetti, Luca Scaldedi,
Monica Sgandurra, Massimo Zammerini

**Segreteria di redazione
e consulenza editoriale**
Franca Aprosio

Edizione
Ordine degli Architetti di Roma e Provincia
Servizio grafico editoriale:
Prospettive Edizioni
Direttore: Claudio Presta
www.edpr.it - info@edpr.it

Direzione e redazione
Acquario Romano
Piazza Manfredo Fanti, 47 - 00185 Roma
Tel. 06 97604560 Fax 06 97604561
http://www.rm.archiworld.it
architettiroma@archiworld.it
consiglio.roma@archiworld.it

Progetto grafico e impaginazione
Artefatto/
Manuela Sodani, Mauro Fanti
Tel. 06 61699191 Fax 06 61697247

Stampa
Ditta Grafiche Chicca s.n.c.
Villa Greci - 00019 Tivoli

Distribuzione agli Architetti
iscritti all'Albo di Roma e Provincia,
ai Consigli degli Ordini provinciali
degli Architetti e degli Ingegneri
d'Italia, ai Consigli Nazionali
degli Ingegneri e degli Architetti,
agli Enti e Amministrazioni interessati.

Gli articoli e le note firmate esprimono
solo l'opinione dell'autore e non
impegnano l'Ordine né la
Redazione del periodico.

Spediz. in abb. postale D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1
comma 1.DCB - Roma
Aut. Trib. Civ. Roma
n. 11592 del 26 maggio 1967

In copertina:
Ampliamento Musei Capitolini

ANNO XLII
GENNAIO-FEBBRAIO 2006

63/06

BIMESTRALE DELL'ORDINE DEGLI ARCHITETTI DI ROMA E PROVINCIA



EDITORIALE

I prossimi quattro, cinque anni 7
Pietro Ranucci

ARCHITETTURA

a cura di Massimo Locci - **PROGETTI**

Ampliamento dei Musei Capitolini 8
Massimo Locci



a cura di Giorgio Peguiron - **NUOVE TECNOLOGIE**

Mediabuilding 12
Mauro Corsetti



a cura di Carlo Platone - **IMPIANTI**

Chi è l'Energy Manager? 16
Giuseppe Piras



a cura di Giovanni Carbonara e Alessandro Pergoli Campanelli - **RESTAURO**

Progettare dialogando con la storia 19
Intervista a Marco Petreschi
Alessandro Pergoli Campanelli



a cura di Lucio Carbonara e Monica Sgandurra - **PAESAGGIO**

Trasformazione del territorio periurbano 24
Lucio Carbonara

Viaggio nei territori del Libano 26
Monica Sgandurra

Mosaico 30
Alessandra Capuano



Tiratura: 14.000 copie
Chiuso in tipografia il 25 marzo 2006

INDUSTRIAL DESIGN - a cura di Tonino Paris

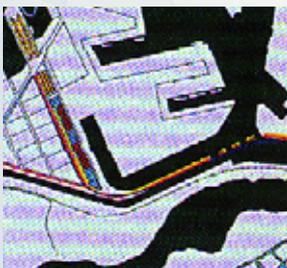
36



Il designer:
formazione e nuove professioni
Tonino Paris

URBANISTICA - a cura di Claudia Mattogno

36



Ripensare i waterfront
Massimo Bertolini

ORDINE

41



Fascicolo del fabbricato
Daniela Marzano

RUBRICHE

44 **LIBRI**

46 **ARCHINFO** - a cura di Luisa Chiumenti

MOSTRE

Siena-Roma: la via Francigena.

Venturino Venturi: impronte di materia.

200-2006: architettura recente in Alto Adige.

A Salerno "Conflitti".

53 **INDICI 2005**

C'è una fortunata collimazione tra l'avvio delle nuove consiliature degli Ordini provinciali e quella del Consiglio nazionale. Una coerenza temporale che lascia intravedere, in presenza di opportune condizioni, una possibile programmazione unitaria delle iniziative locali e centrali volte a liberare la nostra professione dalla palude nella quale è immersa. Dovremmo saper cogliere l'occasione. E questa sarà colta solo se ambedue i livelli ordinistici, centrale e locale, saranno in grado di interagire positivamente, in modo utile per le categorie che rappresentano. Se questa sinergia non si sviluppa efficacemente saranno altri anni persi.

Perché è necessaria una profonda sinergia tra il centro e la periferia?

Perché, nella situazione attuale del Paese, nessuno dei due livelli può fare a meno dell'altro. L'efficacia dell'azione centrale nei confronti delle istituzioni statali non può essere discussa così come la conoscenza dei dati reali, locali, della professione e le sue notevoli differenziazioni regionali, non può non appartenere agli Ordini provinciali. Pensare di mantenere reciproche autonome iniziative ritenendo possibile l'esaurimento, al proprio interno, di tutte le problematiche della professione sembra una mera illusione.

È vero invece che iniziative con buoni margini di sovrapposizione tra i due livelli possono anche essere legittime e fornire risultati utili perché il percorso verso la conoscenza non sopporta limitazioni né orizzontali né verticali ma esige, talvolta, riflessioni ed esiti completi.

Quali strumenti abbiamo per coordinare azioni ed iniziative tra i due livelli?

Per ora la sola Assemblea dei Presidenti. In tempi non lontani sono state utilizzate anche le commissioni in sede CNA. Ma l'Assemblea sembra ora mostrare la corda e le commissioni non si sono dimostrate assolutamente all'altezza. La prima è stata un'utile esperienza, ha consentito l'incontro ma, proprio in vista del serrato confronto che si intravede con lo Stato nella

prossima legislatura, sembra necessario che si innovi nell'organizzazione e negli obiettivi.

Non è facile innovare perché qualunque nuova struttura ordinistica deve muoversi in un ambito meramente volontario almeno sino alla riforma della professione sul cui avvento ormai non possono farsi più serie previsioni dopo oltre dieci anni di mancate promesse. Volontarietà cui deve sommarsi il riconoscimento in essa di tutti gli Ordini provinciali per ottenere il massimo di efficacia delle iniziative. L'obiettivo sembra raggiungibile se si perseguono alcune finalità e si realizzano alcune condizioni.

Le finalità possono riassumersi nel dare vita, tra il livello centrale e quello periferico, ad un sistema di concertazione fondato sulla accettazione volontaria di ruoli e responsabilità differenziate in evidente analogia ai sistemi rappresentativi del Paese costruiti sul riparto costituzionale delle funzioni.

Conseguentemente l'Assemblea deve essere degli Ordini e non dei Presidenti (non è solo una formalità), restando ovviamente i secondi la "voce" dei primi. La sua funzione essenziale deve essere quella di elaborare indirizzi all'azione del Consiglio nazionale e rappresentare l'insieme delle istanze provenienti dagli Ordini territoriali. Per questo, dovrà articolarsi al suo interno in forme e modi che consentano di affrontare e valutare, con metodo e con esiti efficaci al riparo dall'Antitrust, l'insieme dei problemi che affliggono la professione.

L'Assemblea deve perseguire anche l'obiettivo dell'autonomia finanziaria che sembra essere un parametro in grado di misurarne la maturazione sociale conseguita dal '97 ad oggi. Un'Assemblea degli Ordini autonoma non rappresenta un problema economico né finanziario. Fatti due conti con tre, quattro, assemblee all'anno e la costituzione di una segreteria funzionante, magari a Roma, gli oneri per gli Ordini provinciali, facendo anche le debite attribuzioni ponderate dei costi, sono assolutamente minimi eliminando quel sentore di possibile esclusione che permeava indelicatamente il documento esaminato nella Assemblea di Padova.

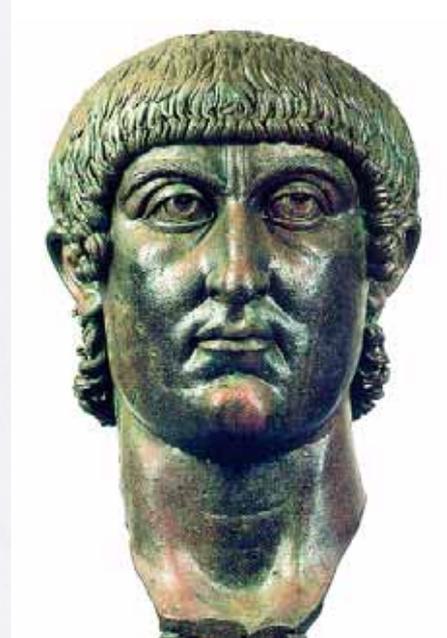
Ampliamento dei Musei Capitolini



In quello che era il Giardino Romano del palazzo dei Conservatori, uno spazio sghembo intermedio tra il primo cortile e quello più ampio che si affaccia sul teatro di Marcello, Carlo Aymonino, proseguendo ed ampliando un lavoro che era stato impostato alla fine degli anni '80 con Nino Dardi, ha realizzato una te-

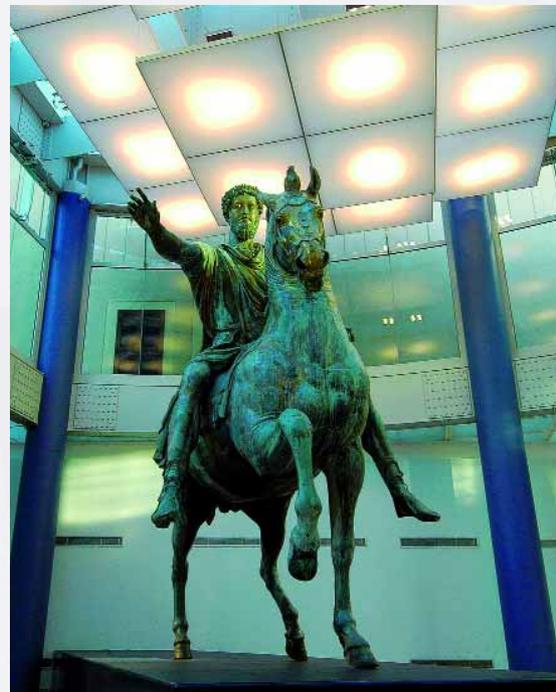


ca vetrata estesa all'intero vuoto per ospitare il Marco Aurelio, l'Ercole del Foro Boario e i frammenti della statua colossale di Costantino. Descritto in questi termini l'intervento sembrerebbe consistere in una semplice copertura di uno spazio a corte; in verità l'opera è l'esito di un complesso lavoro di riorganizzazione dell'intera struttura museale, la più significativa dall'epoca di Michelangelo. Innanzi tutto le tre sculture "sono il *signa imperii* più famosi del mondo, sono le venerabili vestigia di un'antichità che ancora intimidisce e commuove chiunque abbia occhi per guardare e un cuore capace di emozionarsi" (Antonio Paolucci). La nuova grande sala è il fulcro dell'intero sistema e di conseguenza riveste molteplici significati: nonostante l'apparente semplicità morfologica e geometrica (una porzione di ellisse tagliata irregolarmente) la sagoma dell'addizione riflette le stratificazioni del si-



Massimo Locci

L'intervento è l'esito di un complesso lavoro di riorganizzazione dell'intera struttura museale e la nuova sala diventa il centro delle connessioni interne, uno spazio denso e dinamico, un interno che è esterno a se stesso.



Pagina a fianco, all'alto in senso orario:

- Testa di Costantino (Archivio fotografico dei Musei Capitolini, foto Lorenzo De Masi)
- Fotografia dell' Esedra di Marco Aurelio vista dall'alto (foto Maddalena Cima)
- Statua di Marco Aurelio (foto di Mimmo Frassinetti)
- Cratere con scene dionisiache dagli Horti Tauriani (Archivio fotografico dei Musei Capitolini, foto Araldo De Luca)

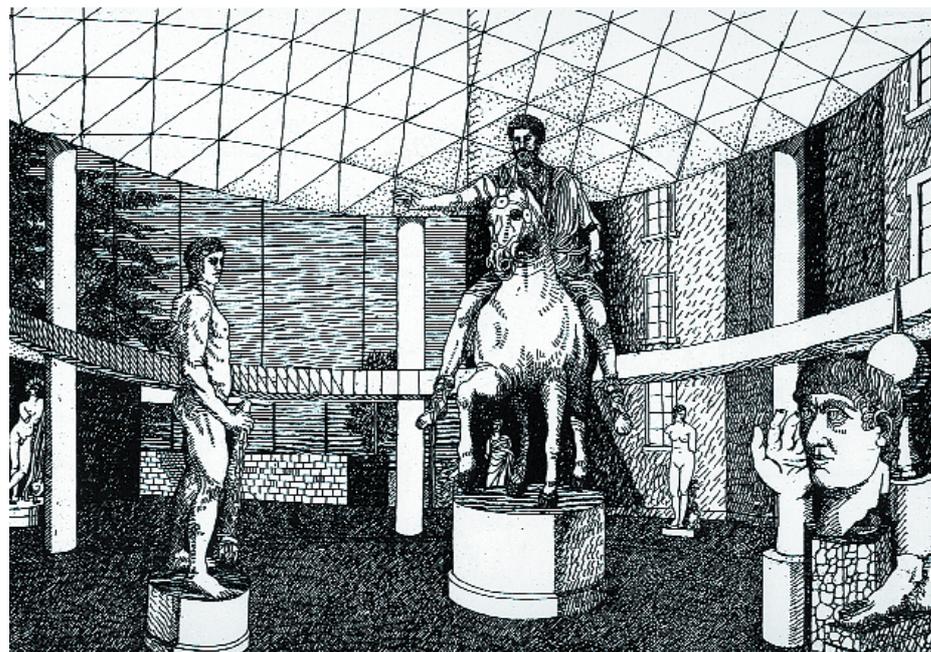
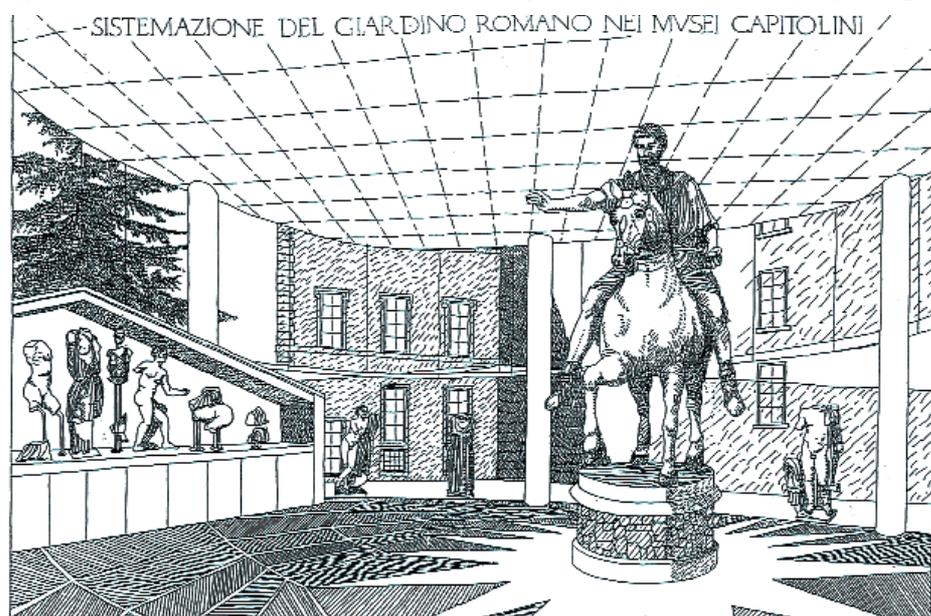
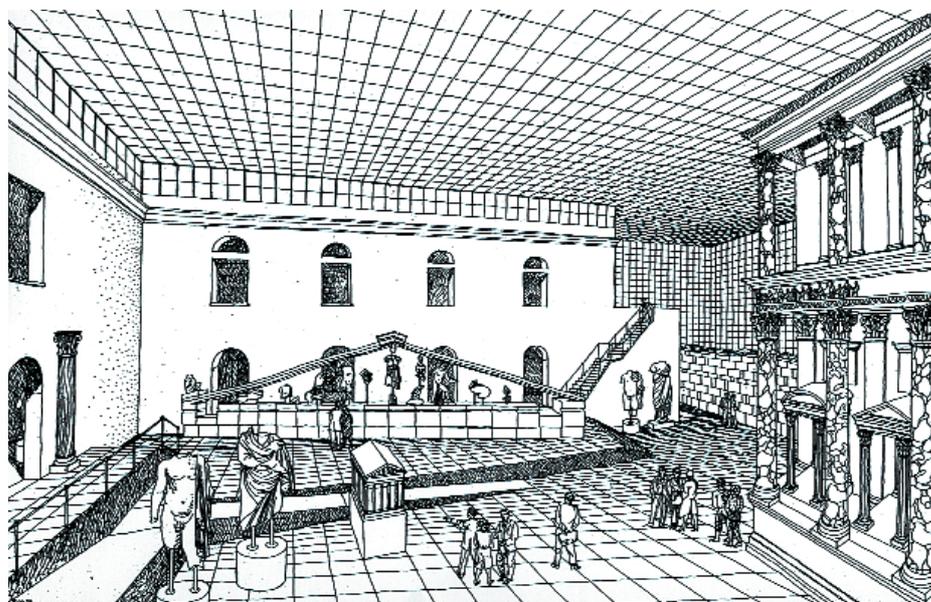
In questa pagina:

- Diverse elaborazioni del progetto di copertura del Giardino Romano, Architetto Carlo Aymonino (Archivio disegni dei Musei Capitolini)

to, istituendo relazioni sia con gli elementi prossimi, in particolare i resti archeologici del tempio di Giove, sia con la piazza del Campidoglio, ed indirettamente con la città tutta. Rispetto all'invaso michelangiolesco, è posta sul suo asse trasversale di cui rievoca i significati simbolici legati all'uso della geometria ellittica ma anche e soprattutto perché ospita l'originale della statua equestre dell'imperatore. Il celebre bronzo di Marco Aurelio, che Paolo III Farnese nel 1538 aveva voluto mettere al centro di quello che pochi anni dopo sarebbe stato il più innovativo spazio urbano cinquecentesco, era stato rimosso per il restauro e da quasi 20 anni attendeva una nuova contestualizzazione, adeguata nell'immagine protetta dagli agenti atmosferici.

Come il "trapezio antiprospectivo e poli-direzionato" della piazza si apre alla "città nuova" del '500, così la nuova sala diventa il centro delle connessioni interne. Facendo dilatare i due corridoi perimetrali (per cui le opere di varie epoche in essi esposte stabiliscono inedite relazioni) e coinvolgendo l'ambito archeologico nel dialogo tra le parti si crea uno spazio denso e dinamico. Aymonino e Dardi hanno ipotizzato un interno che è esterno a se stesso, citando un tema caro a Michelangelo, che lo aveva a lungo sperimentato, in particolare nel vestibolo della biblioteca Laurenziana di Firenze.

Lo stesso significato della piazza del Campidoglio, che fu concepita dal Buonarroti come "una sala urbana" (Ackerman) in cui le relazioni con le preesistenze archeologiche sono nodali, rappresenta un ulteriore riferimento. E non poteva essere di-



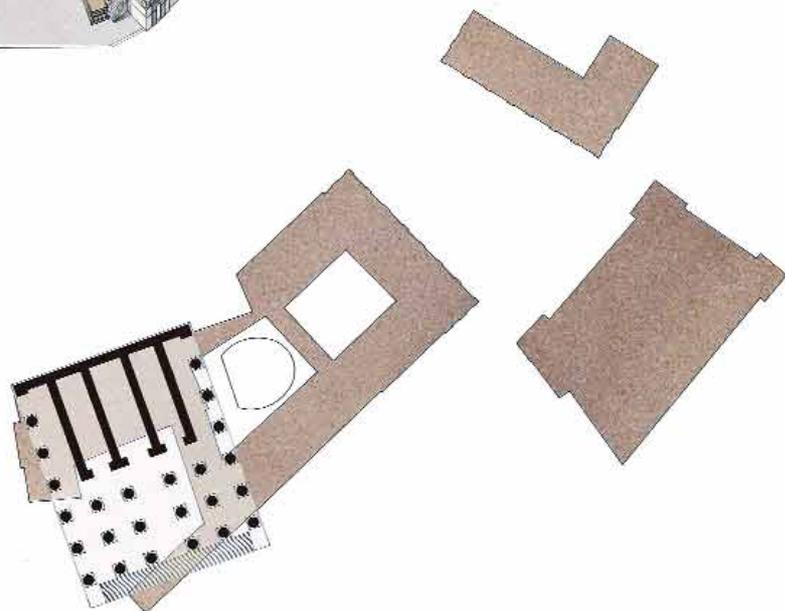
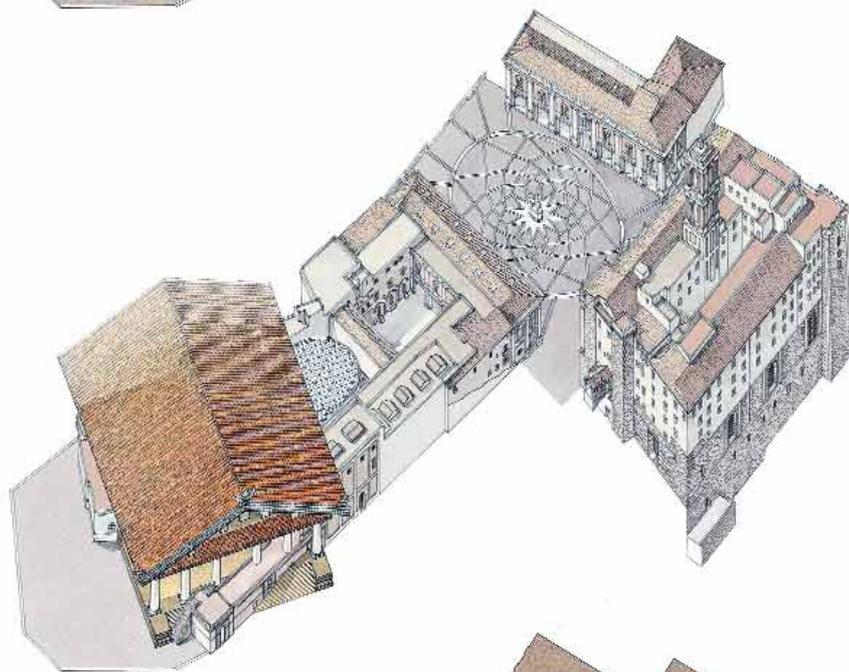
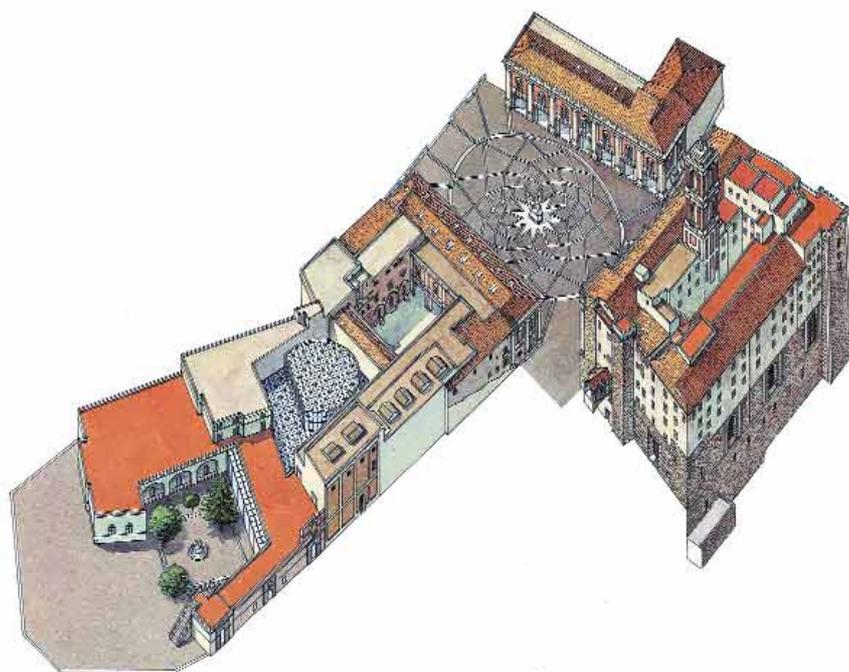


Dall'alto:

- Fontana a forma di corno potorio (Rhyton) (Archivio fotografico dei Musei Capitolini, foto Araldo De Luca)
- Ricostruzione ipotetica del tempio di Giove, assonometria in rapporto ai palazzi capitolini e alla piazza (Archivio disegni dei Musei Capitolini, Ink Link, Firenze)
- Venere Esquilina (Archivio fotografico dei Musei Capitolini, foto Araldo De Luca)

versamente in quanto l'idea di ristrutturare gli spazi dei musei capitolini deriva in gran parte dalla volontà di valorizzare le monumentali ed entusiasmanti vestigia del tempio di Giove Capitolino, poste sotto il Palazzo Caffarelli, che ora sono state messe in luce ed in evidenza fino alle fondamenta.

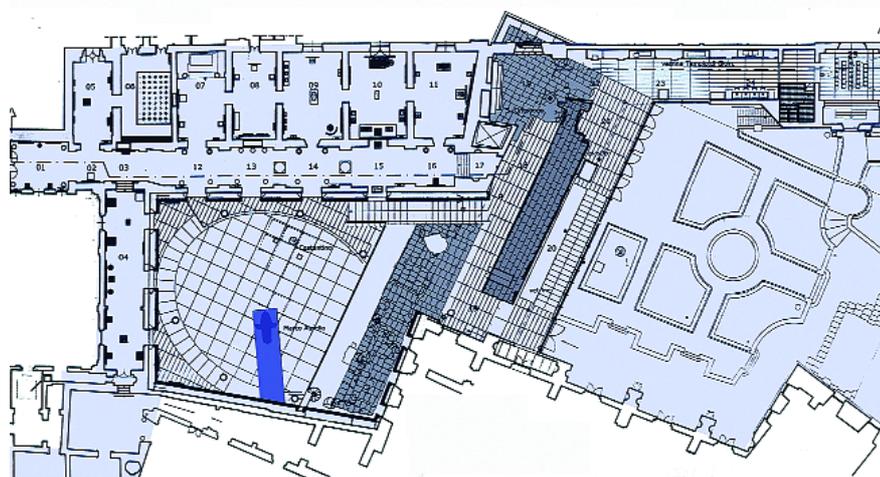
La stessa statua equestre, l'unica rimasta delle tante presenti nell'antichità, in passato aveva rappresentato la continuità ideale tra il potere imperiale e quello della Chiesa. Il Marco Aurelio appare oggi "liberato" dalla necessità di inventare un ruolo così emblematico, si presenta quasi "umanizzato". Posizionata su una semplice bassa pedana l'opera può essere meglio





Dall'alto in senso orario:

- Ricostruzione ipotetica del Campidoglio in età arcaica con il Tempio di Giove (Archivio disegni dei Musei Capitolini, Ink Link, Firenze)
- Veduta dello scavo del Tempio (Archivio fotografico dei Musei Capitolini, foto Roberto Lucignani)
- Pianta dell'area del Tempio di Giove con Esedra del Marco Aurelio, Architetto Francesco Stefanori (Archivio disegni dei Musei Capitolini)



apprezzata in termini plastico-scoltorei. Si può scoprire una inconsueta condizione dinamica che agita lo spazio circostante, e compiutamente apprezzare la tecnica di realizzazione degli scultori del secondo secolo, che il sapiente restauro ha messo in evidenza.

Architettonicamente la nuova sala è costituita dalla citata grande copertura vetrata che presenta due livelli: un basamento, che sormonta lievemente il terrazzo del Palazzo Caffarelli, e una sorta di "tiburio" ellissoidale tagliato che formalmente caratterizza l'intero intervento.

Le sei colonne metalliche alte 11 metri definiscono una simbolica esedra e sorreggono la trave perimetrale che, correttamente, non tocca le pareti preesistenti. La

struttura della galleria trasparente è composta da un reticolo ad incastro di lastre metalliche (elementi ultrasottili alti un metro che fungono anche da *brise-soleil*) e da una vetratura stratificata con forte capacità di rifrazione dei raggi solari.

L'intera sala presenta una seconda pelle, costituita da una muratura di margine sovrapposta a quella esistente che consente di realizzare un cavedio tecnico perimetrale per ospitare tutti gli impianti. Molto importante quello di climatizzazione, per ovvi motivi di controllo igrometrico e della temperatura della sala soprattutto, anche in considerazione della ampia superficie vetrata di copertura indispensabile per rendere lo spazio trasparente e fortemente illuminato come un esterno.

AMPLIAMENTO E RIQUALIFICAZIONE DEI MUSEI CAPITOLINI Roma, Palazzo dei Conservatori

1° progetto 1989

Costantino Dardi e Carlo Aymonino

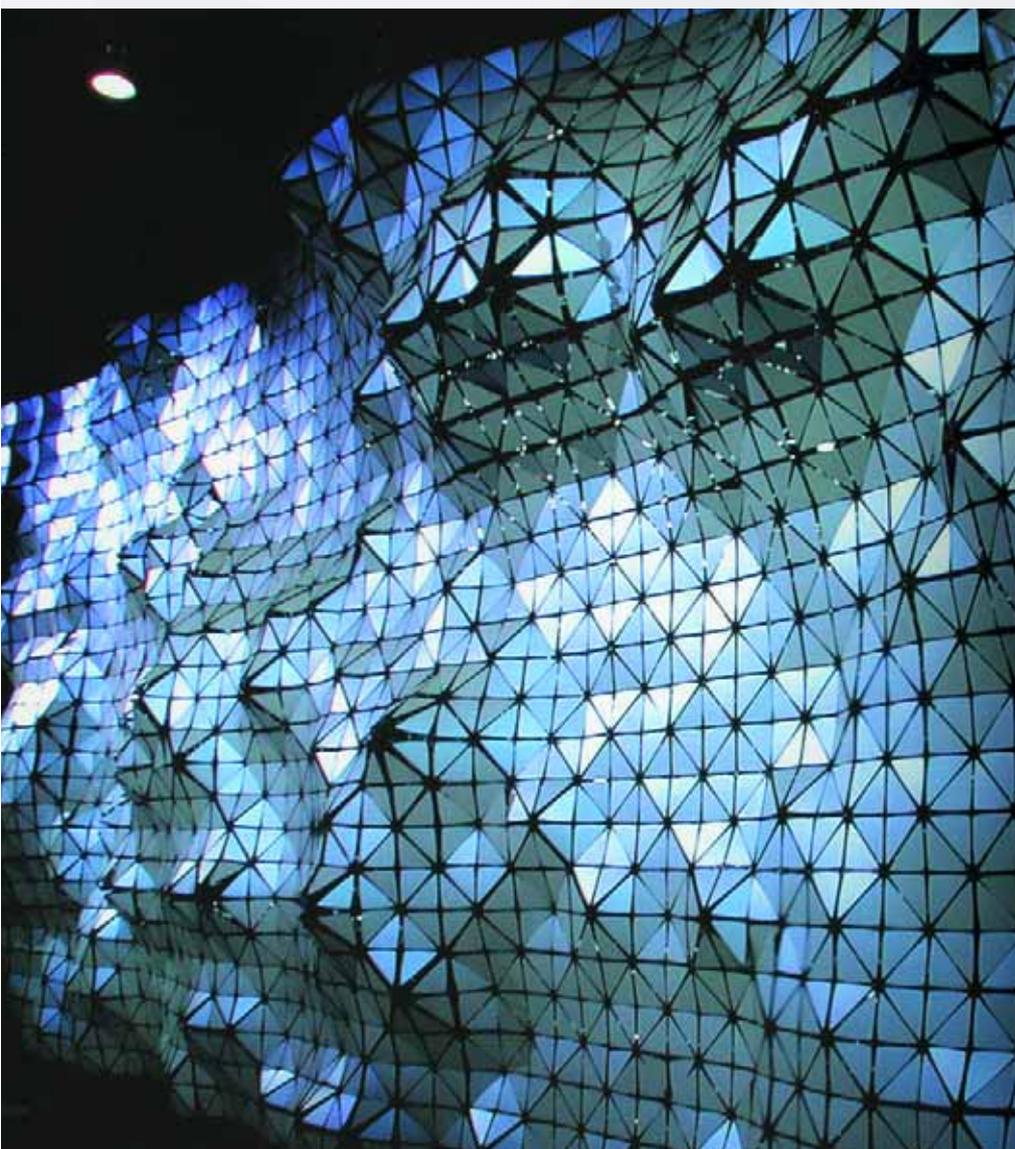
2° progetto 1993 - 2005

- Carlo Aymonino
- équipe di progettisti dell'Edilizia Monumentale diretta da Lucia Funari (Dip. Lavori Pubblici)
- Antonio Barella (Soprintendenza Comunale ai Beni Culturali)
- Massimo De Carolis (responsabile del procedimento)
- Domenico Tocci (direttore lavori)

Mediabuilding

Nasce una nuova generazione di edifici multimediali con finalità pubblicitarie e promozionali, grazie ad una sovrastruttura tecnologica applicata agli edifici per uffici.

Mauro Corsetti

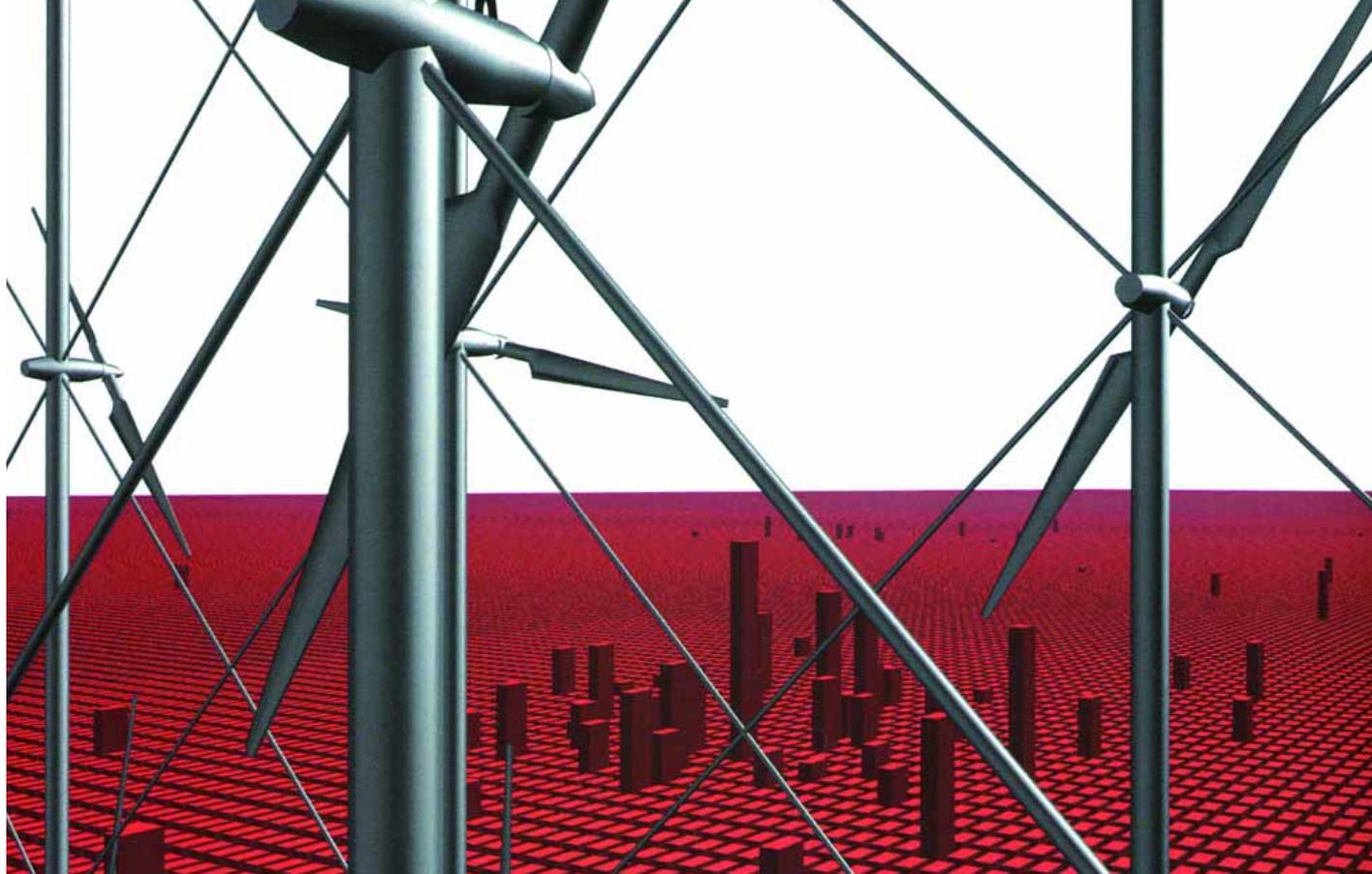


L'evoluzione dell'architettura degli edifici multimediali si colloca all'interno del più ampio scenario dello sviluppo delle nuove tecnologie di informazione e comunicazione (ICT) e della loro applicazione in tutti i settori della società industrializzata. Oggi viviamo nella cosiddetta "civiltà delle reti", in cui tutto è cablato ed ogni servizio – materiale ed immateriale – può essere reso disponibile all'utenza; essere "connesso" equivale a possedere l'informazione ed essere dunque costantemente in relazione con il mondo.

Allo stesso tempo le operazioni quotidiane si semplificano, il lavoro è più produttivo e gli apparati tecnologici rendono l'habitat in cui viviamo più confortevole.

Dall'alto:

- Il grattacielo Four Times Square di New York rappresenta l'archetipo di edificio multimediale Informativo/Comunicativo, con il prospetto progettato per diffondere immagini in movimento
- L'Aegis Hypersurface, realizzata nel 1999 da dECOi Architects è una superficie dinamicamente riconfigurabile e capace di reagire in tempo reale ad eventi che accadono all'interno dell'edificio, esternandoli in facciata con la variazione della sua configurazione



L'architettura occupa un posto di primo piano in questo processo di informatizzazione globale e la sua relazione con l'ICT si esterna attraverso due linee di sviluppo:

- una *progettuale*, ovvero nelle modalità con cui l'informatica influenza la pratica progettuale ed attraverso la sperimentazione di nuove metodologie meta-compositive, basate su sistemi informatizzati, che consentono nuovi processi di progettazione;
- l'altra *tecnologica*, che si avvale cioè di apparati e componenti innovativi e sperimentali sugli edifici, applicandoli nelle nuove costruzioni o in interventi di ristrutturazione, migliorandone le dotazioni.

Lo sviluppo della ricerca in campo architettonico si relaziona direttamente con le nuove esigenze che stanno sorgendo in conseguenza al cambiamento progressivo della società e dei nostri nuovi bisogni. Tali rapidi aggiustamenti delle nostre abitudini portano naturalmente a ripensare le dotazioni tecnologiche degli edifici per renderli adeguati alla domanda prestazionale.

Il *mediabuilding* nasce proprio per soddisfare la sempre crescente domanda di informazione, che storicamente si esterna nell'apposizione di uno schermo video sul-

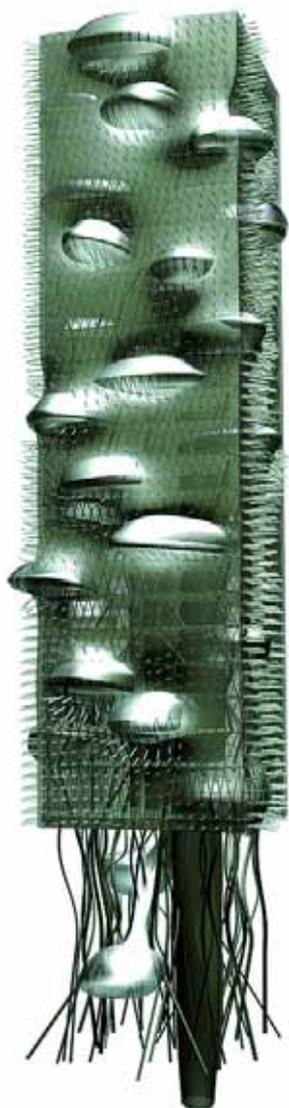
la facciata di un edificio. Sulla base di questo primo tentativo di combinare architettura e mezzi di comunicazione alcuni pionieri del *mediabuilding* hanno contribuito a creare le pietre miliari dell'architettura di frontiera: a partire dalle avanguardie degli anni Sessanta, pervase da utopie futuristiche, alle più concrete realizzazioni tecnologicamente avanzate di Renzo Piano, Jean Nouvel o Toyo Ito, la produzione architettonica più radicale della seconda metà del Novecento ha contribuito alla formazione di una nuova schiera di giovani architetti che indagano sugli sviluppi della cosiddetta *next architecture*.

Lo studio dei precursori e l'analisi del sempre più stretto rapporto tra architettura ed ICT conduce alla definizione di alcuni aspetti peculiari che intervengono nell'architettura (smaterializzazione, informazione, personalizzazione, interattività, flessibilità, adattività) e che si riferiscono direttamente alla trasformazione dell'edificio in *Smart Building*, secondo una linea di progressiva virtualizzazione dell'architettura, che si caratterizza per la capacità di informare ed interagire con l'utenza; i *mediabuildings* più avanzati sono dotati di sofisticati apparati che li rendono capaci di adattarsi agli stimoli esterni, di essere flessibili alle diverse necessità



Dall'alto:

- Metacity/DataTown è una metodologia digitale destinata alla definizione di progetti urbani, proposta nel 1998 dallo studio MVRDV può essere considerata un preludio alle ulteriori esplorazioni future. DataTown è un sistema basato esclusivamente su dati, ovvero una città che vuole essere descritta tramite informazioni
- UN Studio, Galleria Dept. Store, 2003-04. Un "intervento soft su una facciata", che viene resa dinamica da un apparato tecnologico composto da 4000 dischi di vetro su cui vengono proiettate immagini colorate



e personalizzabili dagli utenti nelle differenti configurazioni d'utilizzo.

L'obiettivo finale e le linee di tendenza evolutive sono quelle di realizzare edifici che possiedano una propria capacità sensoriale, edifici *cyborg*, che come organismi viventi siano automaticamente in grado di conformarsi ai bisogni della propria utenza; siamo al confine tra realtà e fantascienza, ma alcune recenti realizzazioni testimoniano la reale fattibilità di tali teorie.

Il *mediabuilding* si evolve così per gradi progressivi divenendo simile ad un organismo vivente ed intelligente; in alcuni casi può addirittura conformarsi una ibridazione architettonico-bionica, una sorta di simbiosi tra utente ed edificio, come attestato attraverso un esperimento umano da uno scienziato (Kevin Warwick, docente

Da sinistra:

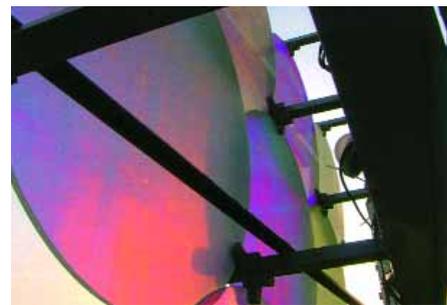
- L'(Un)Plug Building è un Concept Building autosostenibile progettato da R&Sie nel 2001. Si tratta di un grattacielo commissionato dalla società energetica francese in grado di ottimizzare le proprie risorse, di generare autonomamente energia ed immetterla, quando in eccesso, nella rete cittadina
- Dettagli relativi agli apparati che sono stati progettati per rendere multimediali i prospetti della Kunsthaus di Graz (Peter Cook, Colin Fournier, 2003) e del centro commerciale Galleria di Seoul (UN Studio, 2003-04)

di Cibernetica alla University of Reading) che si è impiantato un microprocessore sotto la pelle, in maniera da interagire in modo efficace con il suo ambiente.

La verifica degli effetti delle nuove tecnologie sulla produzione progettuale si effettua alle diverse scale, a partire dal progetto urbano, in cui è possibile individuare un nuovo modo di programmare la città, ispirato dai simulatori: dall'idea lanciata dal videogame *Simcity*, di progettare una "città computerizzata", che nasce dall'analisi dei dati che vengono inseriti nel computer ed elaborati da softwares dedicati, derivano, tra gli altri, i progetti dei *Laboratori di Simulazione Urbana* di Michael Kwartler, le *Inductions Cities* di Makoto Sei Watanabe o *Metacity/Datatown* del gruppo MVRDV.

Un secondo livello di verifica si può riscontrare alla scala del quartiere, in cui è possibile analizzare nel dettaglio come stanno cambiando i servizi, nella *Città dei Bits*; la citazione dal saggio di William J. Mitchell è indispensabile, in quanto proprio lo studioso del MIT ha sistematizzato la questione del cambiamento dei servizi della città, della loro trasformazione in funzione delle nuove tecnologie di comunicazione e della loro parziale virtualizzazione.

Il terzo livello di verifica si applica direttamente sull'edificio, ovvero sul livello di evoluzione che il singolo edificio multimediale ha raggiunto; è questo il punto cardine del cambiamento, in cui l'accezione tradizionale di *mediabuilding* risulta superata e riduttiva: la sistematizzazione di sette tipologie di prestazioni potenziali che l'edificio è chiamato a fornire (Informativo/Comunicativo, Segno urbano, Funzio-



nale, Rapporto interno/esterno, Comfort ambientale, Sostenibilità e controllo energetico, Interattività), che si riferiscono alla tecnologia che viene in essi sperimentata e dell'uso che di questa si fa in rapporto al contesto, alla destinazione d'uso dell'edificio ed alle prestazioni che fornisce, è comprovata da una serie di casi di studio e conduce alla definizione della seconda generazione dell'edificio multimediale, il *mediabuilding*.

Attraverso l'analisi di esempi costruiti o progettati è possibile tracciare alcune linee di tendenza e ipotizzare gli sviluppi delle tecnologie in corso, nonché dei loro possibili utilizzi alternativi; i possibili livelli di sviluppo sono riassumibili in tre categorie:

1. Il *concept building*, prototipo assoluto, esempio di potenzialità e banco di prova. L'(Un)Plug Building, progettato da R&Sie nel 2001 è un esempio, in quanto si tratta del progetto di un edificio unico, modello di riferimento, equivalente alle *concept cars* nell'industria dell'auto. Il *concept building* è un simbolo comunicativo e consente lo sviluppo di tecnologie da utilizzare altrove.

2. L'intervento *soft* su una facciata. La ristrutturazione dei grandi magazzini *Galleria* di Seoul realizzata da UN Studio è un caso in cui si utilizza una tecnologia innovativa per migliorare le prestazioni di un edificio (nuovo o esistente), tramite un operazione *soft*.

3. L'utilizzo di tecnologie *ad hoc* per la riqualificazione di edifici esistenti. Il progetto *LobbyPorts*, ideato dallo studio S.e.r.v.o. prevede l'apposizione di sovrastrutture per riqualificare il prospetto di

	LUCE				SCHERMI				MATERIALI				AD HOC				A.I.					
	Controllo illuminazione	Smart lighting	Variable transmittance	Lighting control systems	Thin	Flexible	LED walls	Apparatus: Touch Screen	Variable	On/off	Resistant II	Special materials	Carbon fiber	Specialty glass	Climate control/ventilation	Surfaces of smart	Self-cleaning	Capable of self-repair	Self-healing	Smart materials	Self-repairing	
INFO/COM																						
SEGNO URBANO																						
FUNZIONALE																						
INTERNO/ESTERNO																						
COMFORT																						
CONTROLLO ENERGETICO																						
INTERATT.																						

Da sinistra:

- La tabella esemplifica le tecnologie innovative utilizzabili per garantire interventi ad elevata efficienza nel caso della progettazione di un Concept Building, a seconda delle differenti tipologie di prestazione che l'edificio multimediale è chiamato a soddisfare
- Il progetto LobbPorts proposto nel 2003 dallo studio S.e.r.v.o. è un sistema di sovrastrutture architettoniche per riqualificare i prospetti degradati e ammodernare gli edifici di grande altezza esistenti, mediante la sovrapposizione in facciata di componenti industrializzate e tecnologicamente avanzate

un edificio esistente. Grazie ad esse è possibile dotare l'edificio di nuove funzioni ed apparati prima impossibili e dunque l'edificio è riqualificato grazie all'uso di una tecnologia innovativa studiata *ad hoc* per quell'intervento.

Analizzando le tecnologie che sono generalmente utilizzate nella progettazione di un *mediabuilding*, si individuano tipologie di componenti sempre più sofisticate, a partire dagli apparati illuminotecnici, passando per le tecnologie video (schermi, *videowall*, *LEDwall*...), fino ai materiali innovativi "intelligenti", con caratteristiche di adattività. Le componenti studiate *ad hoc* per i singoli interventi sono un ulteriore sviluppo delle potenzialità applicative fornite da questo settore, che si sta spingendo verso la costituzione di apparati che permettono di testare i primi casi di edifici controllati da "intelligenza artificiale". Tutte le informazioni raccolte e la sistematizzazione scientifica delle categorie tipologiche prestazionali trovano la loro ragione d'essere nei vantaggi che possono apportare nella loro applicazione in progetti

mirati, riconducibili alle operazioni di intervento sull'esistente e di nuova edificazione, destinati al raggiungimento di elevati standard qualitativi in materia di dotazioni tecnologiche, comfort, controllo energetico e sostenibilità ambientale.

Attraverso l'analisi del tipo di progetto da realizzare e delle prestazioni richieste all'edificio si è realizzato uno strumento operativo, concentrato in tabelle di riferimento delle tecnologie innovative, utilizzabile per garantire interventi ad elevata efficienza.

Le tabelle forniscono ipotesi di applicazione delle tecnologie innovative, nei casi delle tre categorie di intervento individuate, ed indicano al progettista le soluzioni adeguate a soddisfare una domanda specifica, a partire dalle esperienze già sperimentate; la lettura incrociata dei dati che si riferiscono alle tipologie di *mediabuilding*, schematizzate attraverso le categorie prestazionali ed alle componenti applicabili ai *mediabuildings*, raccolte per macroambiti tecnologici, consente di individuare con chiarezza come operare nelle differenti occasioni progettuali.

La critica al *mediabuilding* è finora stata rivolta principalmente al proprio costo energetico, in relazione ai vantaggi oggettivi offerti all'utenza.

Per mezzo di una serie di componenti tecnologiche innovative selezionate, che possono essere utilizzate in questi interventi è possibile migliorare le prestazioni dell'edificio da riqualificare e, nel caso di nuovi edifici, costituire un valore aggiunto; il *mediabuilding*, utilizza gli apparati di cui è dotato per ottimizzare il consumo energetico, mutando la propria configurazione energetica in funzione delle condizioni,



che tramite sensori e recettori individuali e rielabora adattandosi al nuovo stato.

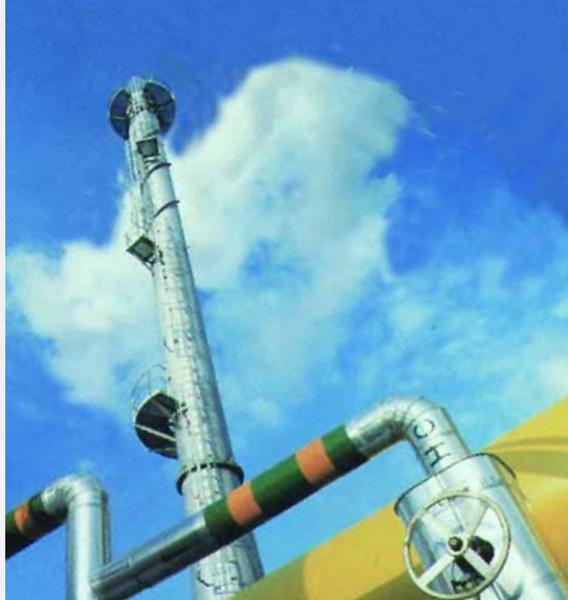
Attraverso dispositivi fotovoltaici o eolici vengono ad esempio ipotizzati edifici come l'*(Un)Plug Building*, capaci di generare essi stessi energia e, laddove in eccesso, immetterla nel sistema energetico nazionale, a disposizione degli altri edifici.

Le potenzialità offerte dalle tecnologie innovative negli edifici multimediali sono dunque estremamente ampie e la concreta integrazione all'architettura consente di produrre un'evoluzione non solo nel singolo progetto, ma alla lunga nella maniera stessa di progettare edifici in cui gli impianti non si riducono più ad un *layer* in sovrapposizione al progetto architettonico, ma diventano parte integrante di esso e lo modificano in funzione della loro presenza.

Chi è l'Energy Manager?



Profilo del responsabile per la conservazione e l'uso razionale dell'energia chiamato ad ottimizzare le risorse energetiche di industrie ed imprese, con un'attività di tipo promozionale, propositiva, fundamentalmente imprenditoriale e fortemente innovativa.



Giuseppe Piras

La figura del responsabile per la conservazione e l'uso razionale dell'energia, nasce nel mondo anglosassone ai tempi della prima grande crisi petrolifera, quella del 1973.

In Italia è un profilo piuttosto nuovo, anche se la legislazione sul tema è abbastanza datata, diffuso solo negli ultimi anni di pari passo con l'incremento dei prezzi dell'energia e della necessità di contenere i costi legati alla spesa energetica.

Risale infatti al 1982 con la legge 308 che prevedeva, all'art. 22, che tutte le imprese con più di mille dipendenti e con consumo superiore a 10.000 TEP, riferito all'anno precedente, comunicassero annualmente al Ministero dell'Industria il nome del funzionario responsabile per la conservazione dell'energia; la legge non dava indicazione né di ruolo né di incarichi.

Nel 1991 con la legge 10 sul risparmio energetico vi è una chiara indicazione normativa sul ruolo del "responsabile per la conservazione e l'uso razionale dell'energia", comunemente noto come *energy*

manager, chiamato ad ottimizzare le risorse energetiche di industrie ed imprese; è infatti stabilito che entro il 30 aprile di ogni anno i soggetti che nell'anno precedente avevano avuto un consumo superiore ai 10.000 TEP (tonnellate equivalenti di petrolio) per il settore industriale e a 1.000 TEP per i settori civile e terziario dovessero comunicare al Ministero dell'Industria il nominativo del tecnico responsabile dell'uso dell'energia (il consumo energetico di un Comune con oltre 15.000 abitanti supera normalmente i 1.000 TEP/anno).

Secondo recenti studi, la figura dell'*energy manager* sta prendendo sempre più piede nel nostro paese; ma chi è il professionista del risparmio energetico? È una figura capace di combinare competenze tecniche in materia di energia e bilancio, con una visione strategica nel settore della progettazione e dell'edilizia. Promuove un uso razionale dell'energia e predisponde bilanci per ottenere i contributi previsti dalla legge, valuta le condizioni migliori

in un determinato scenario di mercato, realizza e gestisce sistemi energetici che garantiscono la razionalizzazione dei consumi, migliorando impianti ed infrastrutture con l'introduzione di tecnologie innovative.

La funzione del responsabile dell'uso razionale dell'energia è da una parte quella di comprendere ed evidenziare l'entità dei consumi e le modalità con le quali l'energia viene consumata, al fine di fornire agli amministratori un quadro completo della situazione (cioè fare bilanci e farli conoscere), dall'altra di aiutare, supportare e stimolare i soggetti coinvolti quotidianamente nella gestione dell'energia perché nel perseguimento del loro obiettivo (riscaldamento degli edifici, illuminazione notturna, etc.) tengano in debito conto l'efficienza d'uso delle risorse primarie. Si tratta, quindi, di un'attività del tutto trasversale, che va a caccia dell'energia nascosta nei vari passaggi e dei possibili interventi, azioni, procedure e scelte in grado di consentire un incremento dell'efficien-

za, favorendo così il collegamento fra i momenti progettuali e le esigenze degli utenti. Si tratta perciò di una attività di tipo promozionale, propositiva, fundamentalmente imprenditoriale e fortemente innovativa.

La nomina del Responsabile per la conservazione e l'uso razionale dell'energia (d'ora in avanti Energy Manager), ai sensi dell'articolo 19 delle Legge 10/91, va fatta da tutti i soggetti consumatori di energia, pubblici o privati, persone fisiche o giuridiche, enti o associazioni, qualora i consumi energetici annui superino le soglie sopra riportate. La valutazione dei consumi va riferita all'energia consumata per la produzione di beni o per la prestazione di servizi (trasporto di persone o merci, illuminazione e climatizzazione), indipendentemente dal fatto che detti beni e servizi vengano utilizzati in proprio o destinati a terzi. Fra i consumi sono da includere anche i prelievi da fonti e risorse rinnovabili (energia solare, eolica, idraulica, biomasse, etc.). I consumi di energia fanno riferimento ai vettori energetici finali (benzina, elettricità, gasolio), generalmente misurati in tonnellate (t), litri (l), metri cubi (Nm³) o kWh. Questi vanno però espressi in modo da poter sommare organicamente le tonnellate equivalenti di petrolio (TEP) delle varie fonti, la Circolare MICA del 2 marzo 1992, n. 219/F riporta le modalità di conversione (vedi tabella a p. 18).

Il primo passo dell'Energy Manager a seguito della nomina è l'interfacciamento con le diverse realtà che compongono la struttura, è necessario conoscere gli edifici, gli impianti, i processi interni di pro-

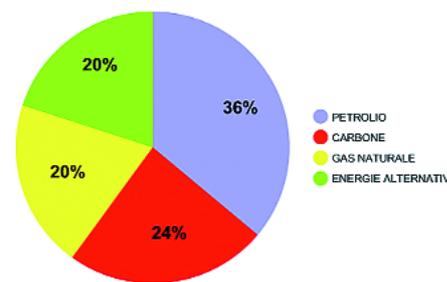
duzione, i responsabili delle strutture organizzative, nonché la creazione di un archivio tecnico dove disporre di disegni e schemi tecnici, libretti di centrale di uso e manutenzione, schede descrittive con le caratteristiche energetiche di edifici, impianti, macchine ed apparecchiature.

A seguire vi è la raccolta dei dati storici, l'Energy Manager acquisisce i dati relativi a tutti i contratti, bollette e fatture di fornitura di energia elettrica e di combustibili, reperisce informazioni dalle caratteristiche delle varie utenze e dalle misure interne. Inizialmente la valutazione energetica si basa sull'analisi dei dati di consumo complessivo e sul risultato ottenuto, ciò permette di conoscere la rilevanza dei costi e dei consumi energetici nel bilancio del soggetto preso in esame ovvero la percentuale dei costi energetici sulle spese e sul fatturato.

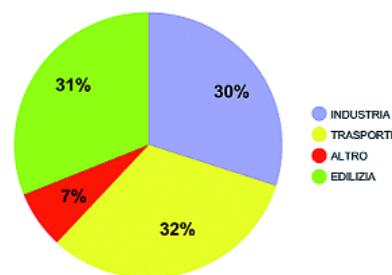
I dati, vengono imputati per usi finali e centri di costo, con misure, contabilizzazioni e indici di consumo specifici, con una valutazione dei costi dell'energia per fonte per usi finali, unitari totali e specifici e con profili di consumo annuali, settimanali e giornalieri, parte di questi dati è accessibile attraverso il distributore.

In base all'osservazione dei consumi l'Energy Manager propone una serie di interventi anche di tipo gestionale; questi non richiedono particolari costi e riguardano le modalità di utilizzo delle apparecchiature esistenti, centrali termiche, elettriche o utenze diverse e sono rivolte ad evitare inutili sprechi e limitare le inefficienze. Importante rimane la predisposizione di progetti con soluzioni che utilizzino le tecnologie più adeguate e tengano conto dei

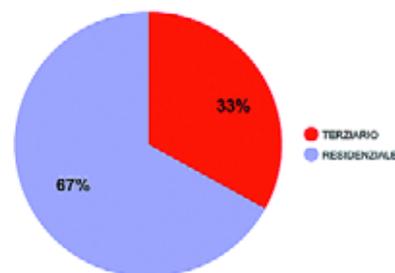
CONSUMO MONDIALE PER FONTE ENERGETICA



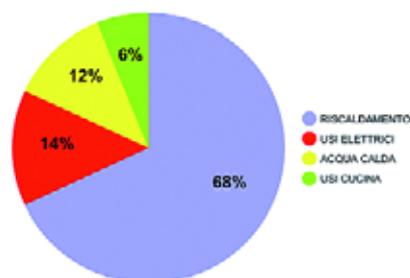
CONSUMI DI ENERGIA IN ITALIA 140 MTEP usi finali



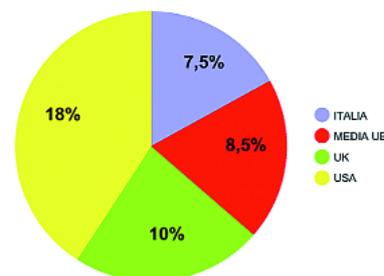
DEI 43 MTEP CONSUMATI IN EDILIZIA



DISTRIBUZIONE CONSUMI RESIDENZIALE 28 MTEP



EMISSIONI PRO-CAPITE ton di CO₂/persona annualmente





QUANTITÀ	PRODOTTO	EQUIVALENZA
1t	gasolio	1,08 Tep
1t	olio combustibile	0,98 Tep
1t	gpl	1,10 Tep
1t	benzine	1,20 Tep
1t	carbon fossile	0,74 Tep
1t	antracite	0,70 Tep
1t	carbone di legna	0,75 Tep
1t	legna da ardere	0,45 Tep
1t	lignite	0,25 Tep
1000 Nm3	gas naturale	0,82 Tep
1 MWh	energia elettrica At-Mt	0,23 Tep
1 MWh	energia elettrica Bt	0,25 Tep

dati desunti dalle diagnosi energetiche generali e specifiche: campagne di misura, valutazione dei rendimenti e consumi specifici. Non dimentichiamo infine che una politica di particolare interesse potrebbe essere quella di reinvestire in efficienza energetica parte dei risultati dei risparmi ottenuti dalla gestione ottimizzata.

A seguito dell'individuazione dei consumi e dei profili di prelievo, l'Energy Manager può accedere al libero mercato per la valutazione delle diverse offerte. Oggi l'attenzione è concentrata sulla scelta del fornitore e sulla forma di contratto più appropriata fra le tante opzioni che pre-

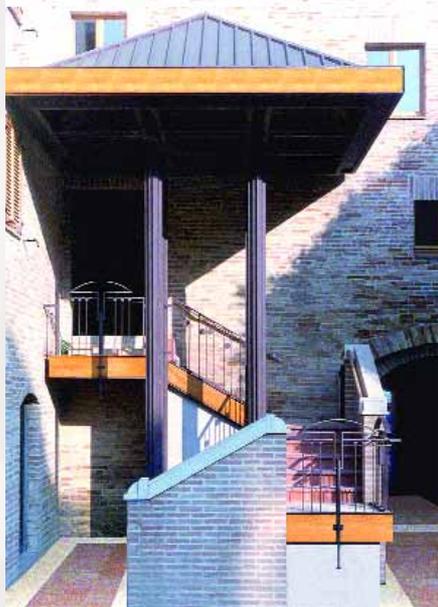
senta il mercato, con l'obiettivo di spuntare il miglior prezzo. Per fare ciò è richiesta una precisa conoscenza dei fabbisogni attesi, con profili di consumo, non è detto però che una volta assestato il mercato, il calo dei prezzi sia inferiore all'attesa, in quel caso occorrerà riportare l'attenzione al contenimento dei consumi.

Per quanto concerne il contenimento dei consumi non dimentichiamo che l'Energy Manager dovrebbe altresì promuovere misure che permettano il controllo delle emissioni in ambiente. In effetti un primo cambiamento nel mondo dell'energia, è stato il progressivo orientamento dell'at-

tenzione, dalla scarsità delle risorse energetiche al tema ambientale delle emissioni in atmosfera e dell'effetto serra, tanto che oggi i TEP risparmiati acquistano una valenza di tonnellate di CO₂ non emesse, anche in considerazione con gli impegni del Protocollo di Kyoto, che richiede ai paesi industrializzati di ridurre, tra il 2008 e il 2012, le loro emissioni di gas serra di circa il 6% rispetto ai livelli del 1990, (N.B. nel periodo 1996-2000 le emissioni in Italia sono aumentate del 7%).

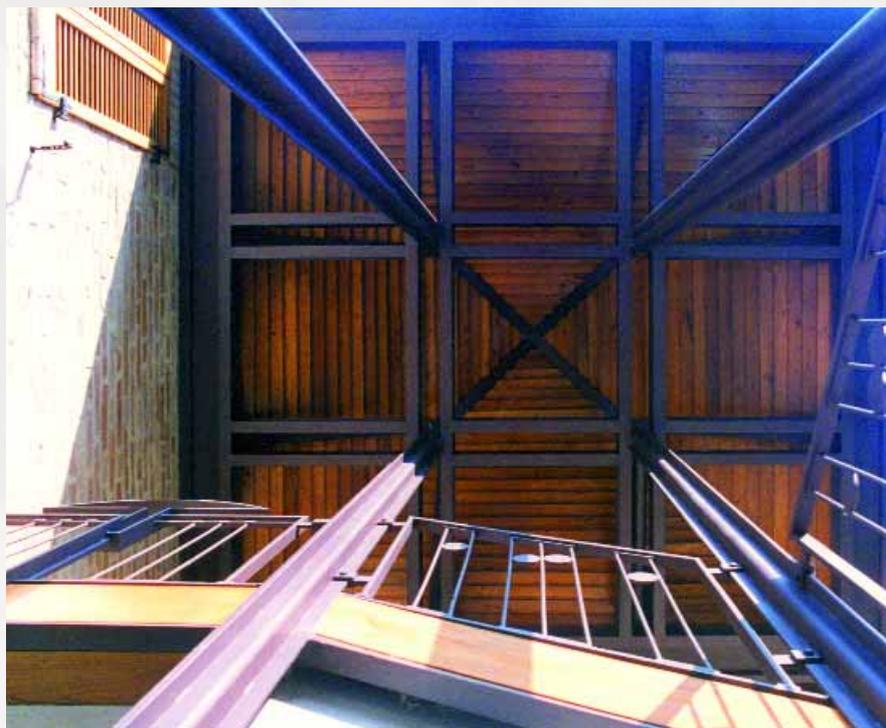
Metà della popolazione mondiale, di per sé in costante crescita, vivrebbe negli insediamenti urbani e in Italia, dove in un diciassettesimo del territorio nazionale si concentra un terzo della popolazione e gran parte delle attività, il 40% delle emissioni globali di gas serra è da attribuire al settore edile. Con riferimento a questo ultimo punto, la stretta correlazione tra i consumi energetici e l'emissione di gas serra (principalmente biossido di carbonio, ma anche metano, ossidi di azoto e CFC) indica come una delle azioni prioritarie da intraprendere sia la definizione di concrete strategie per la riduzione di tali consumi, tenendo presente che solo il 10% dell'energia impiegata nel settore edile viene utilizzata in fase di costruzione, mentre il restante 90% è da ascrivere all'intero ciclo di vita di un immobile. Tale dispendio può essere sensibilmente ridotto non solo con la limitazione dei consumi e quindi impiegando minori quantità di energia, ma attraverso studi ed applicazioni volti al miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici, anche tramite il ricorso a fonti energetiche rinnovabili e anche con l'aumento della efficienza di trasformazione dell'energia.

Progettare dialogando con la storia



Nell'intervista a Marco Petreschi in primo piano il proficuo rapporto che l'architetto ha sempre cercato di attivare fra premesse storiche e progetto del nuovo, fra esigenze d'uso e rispetto dei valori culturali, permeando di questa ricerca il suo lavoro.

Alessandro Pergoli Campanelli



In questo numero abbiamo scelto di ospitare all'interno della rubrica di restauro alcune opere di Marco Petreschi, ma soprattutto le sue idee, espresse in un'ampia intervista rilasciata alla nostra rivista. Di particolare interesse è il proficuo rapporto che egli ha sempre cercato di attivare fra premesse storiche e progetto del nuovo, fra esigenze d'uso e rispetto dei valori culturali, permeando di questa ricerca il suo lavoro.

Il restauro è infatti una disciplina che ha bisogno di architetti raffinati e pazienti, capaci di ascoltare le voci, spesso solo sussurrate e affievolite, delle preesistenze. Solo così è possibile riuscire, anche se si è dotati di una spiccata personalità, a coniugare il proprio impegno creativo con le esigenze di tutela e di rispetto dell'autenticità del monumento su cui si interviene. Più in generale l'intero mondo dell'ar-

chitettura si interroga ormai da molti anni sulle difficoltà di interagire con l'esistente, sia esso un ambito edificato di pregio architettonico o storico (e quindi più pertinente alla nostra materia) sia anche una periferia da riqualificare o un'area di nuova espansione, magari dotata di qualche pregio ambientale meritevole di salvaguardia. I principi ispiratori che guidano questo delicato processo interattivo devono necessariamente godere di un'ampia validità e avere un'origine comune; specialmente se, come crediamo, il restauro architettonico è 'cosa' da architetti, possibilmente bravi e, quindi, capaci anche di progettare architetture contemporanee. Probabilmente, se ci fermassimo a riflettere sulla possibile estensione dei principi del restauro moderno all'intero campo dell'architettura, ne avremmo la conferma. In tal modo l'inter-

vento di restauro monumentale diverrebbe, professionalmente, il punto di arrivo di una lenta e maturata ricerca personale e non, invece, esclusivamente il punto di partenza di una fra le tante, troppe, carriere specialistiche. La specializzazione deve, proprio per la sua stessa natura, essere un arricchimento e un approfondimento di un'identità progettuale e culturale comune e non una scelta esclusiva o, peggio ancora, alternativa al 'fare architettura'. Nella stessa misura in cui la dottrina del restauro potrebbe venire in aiuto dell'architettura contemporanea, il mondo della tutela avrebbe bisogno di molti bravi architetti, colti e professionalmente generosi, che contribuiscano a rinforzare quelle basi necessarie per capire e conoscere l'antico (così come il nuovo a cui sia riconosciuto un eguale valore) ancor prima di conservarlo o restaurarlo.



Marco Petreschi è ordinario di Composizione architettonica nella Facoltà di Architettura "Valle Giulia" dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" e presidente del corso di laurea in "Architettura degli Interni e Arredamento". La sua complessa attività si divide fra didattica, ricerca (attestata da numerose pubblicazioni, da frequenti partecipazioni a convegni) e l'attività più propria di un architetto, quella progettuale, con la partecipazione a numerosi concorsi nazionali ed internazionali di architettura e la realizzazione di alcune importanti opere pubbliche. Fra le più recenti ricordiamo il Palco per la XV Giornata mondiale della gioventù di Tor Vergata a Roma, il nuovo Teatro di Pomezia negli spazi dell'ex Consorzio agrario e il centro direzionale alla Cecchignola realizzato con la Direzione Generale dei Lavori e del Demanio della Difesa. La scorsa primavera, in collaborazione con il nostro Ordine, ha curato, negli spazi della Casa dell'architettura, una mostra sui primi tre anni di attività del corso di laurea da lui diretto a Valle Giulia.

D. L'architettura antica, di cui l'Italia è molto ricca, è mantenuta spesso forzatamente, se non addirittura subito, quasi fosse un intralcio inevitabile piuttosto che una grande risorsa. Professore, lei come vede il rapporto fra la storia e la progettazione del nuovo?

R. La storia, dal mio punto di vista, dovrebbe essere intesa come un itinerario da percorrere al fine di scoprire e svelare gli infiniti metodi di modificazione della realtà che si sono succeduti, nel tempo, nelle città e sul territorio. Tale percorso aiuta a costruire i fondamenti della progettazione architettonica. Credo inoltre che la storia, per un architetto, non è mai da intendersi in termini cronologici, bensì in termini diacronici. Del resto come si può, nell'atto della modificazione, agire se non si è in grado di attribuire valore alla storia della città, del paese e del luogo ove si opera? Non credo, come ritiene Gropius, che gli elementi che compongono la storia siano dati trascurabili per la costruzione di un progetto. Tutt'altro, proprio la capacità di dialogare con la preesistenza, che altro non è che la storia, è un segno di distinzione rispetto alla cultura di altre nazioni, che in un certo qual modo ancora oggi ci invidiano. Piuttosto faremmo bene a curare questo metodo, invece di scimmiettare culture altre dalla nostra, inseguendo improbabili immagi-

Pagina precedente, dall'alto:

- 1987 progress - Restauro e addizione della Torre dell'Orologio (Porto S. Elpidio-AP), con G. Amadei e L. Moglianesi

In questa pagina:

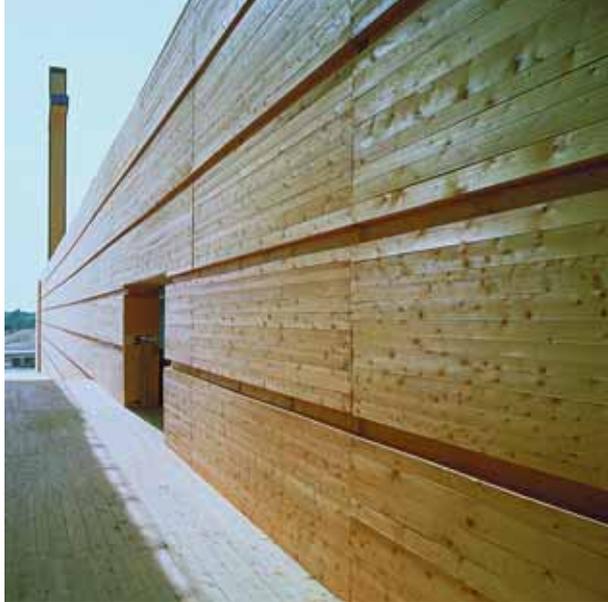
- 2001-2006 - Nuovo Centro Direzionale del Ministero della Difesa alla Cecchignola realizzato con la Direzione Generale dei Lavori e del Demanio della Difesa

ni tecnologiche computerizzate, simili a effetti speciali cinematografici, togliendoci dalla mente una volta per tutte che rispettare la storia non significa ignorare o rifiutare le tecniche più avanzate del costruire (il cosiddetto high tech). Al contrario, conoscendo la storia si possono adottare più appropriatamente tali tecniche innovative.

D. Una specie d'impegno per il futuro in continuità col passato?

R. Sì, il nostro compito, come docenti e come architetti, ritengo sia quello di mantenere vivo il rapporto con il passato, sostenendo la continuità con il nostro patrimonio culturale in termini di rinnovamento consapevole. Roma, ad esempio, è una città che più di altre ha solidificato in pietra la sua storia, attraverso continue operazioni di stratificazione, rese in conubio, in stravolgimento, in modificazione o in sintonia con la preesistenza. Queste operazioni sono avvenute a tutte le sca-





le, da quella urbana (vedi la trasformazione del quartiere Ludovisi dove è collocato uno dei progetti di restauro illustrati in queste pagine, quello del “villino Meier”, ndr) a quella del singolo edificio, come ad esempio il caso di Ridolfi a via Paisiello, in un modo del tutto simile a quanto sto realizzando nel nuovo teatro di Pomezia.

D. Una tradizione illustre italiana quindi...

R. Sì, è così. È proprio a questa tradizione, o meglio identità culturale del tutto italiana, della quale bisogna andare orgogliosi, debbo le mie varie esperienze di insegnamento negli Stati Uniti, per le quali sono stato più volte invitato in varie sedi e occasioni. La capacità dunque di dialogare con la storia è fondamentale, non solo dal punto di vista teorico, ma soprattutto dal punto di vista applicativo e, a mio avviso, tale convincimento non basta enunciarlo, quanto piuttosto saperlo dimostrare sul campo. Non a caso in quelle occasioni di cui parlavo poco fa, mi veniva spesso richiesto di illustrare, senza eccessive teorizzazioni, tali contenuti, proprio attraverso l'esposizione dei miei lavori realizzati.

D. In che cosa consiste questo rapporto con il lascito del passato?

R. Penso che esista una sorta di “corrispondenza armonica” tra ciò che è stato e ciò che è, e tale corrispondenza la si cattura nel progettare affinando quello che io

chiamo il “mestiere colto”, ovvero quello strumento di lavoro in grado di cogliere l'essenza di un'opera senza farsi attirare in itinerari vernacolari e scenografici, dagli affascinanti canti di sirena della storia, che spesso hanno fatto e fanno naufragare i progetti. Bisogna dunque cercare la giusta misura e il modo in cui mettere ogni cosa in proporzione, sia dal punto di vista economico che architettonico, come avrebbe detto Leon Battista Alberti: mi riferisco alla famosa lettera al marchese Ludovico d'Este per la costruzione del Sant'Andrea di Mantova.

D. In un certo senso vorrebbe quindi risalire agli elementi “primi” che la storia ci tramanda e non alle sue “manifestazioni”?

R. Forse sì, in quanto credo che l'uomo si renda conto che nel creato esiste un'armonia che regola l'ambiente in cui egli vive e, presa coscienza di ciò, tenta in ogni modo di penetrare questo mistero, cercando, in altre parole, di avvicinarsi consapevolmente o inconsapevolmente ad una causa prima “non causata”, che è l'Armonia Suprema. Penso inoltre che, se ciò è vero, a maggior ragione ogni artista abbia saputo cogliere quella corrispondenza da ciò che si è trovato sottomano e questo rende ancora più facile comprendere perché tale processo sia avvenuto su una singola opera, in epoche diverse e con mani diverse, fino a completarne l'unità che attendeva

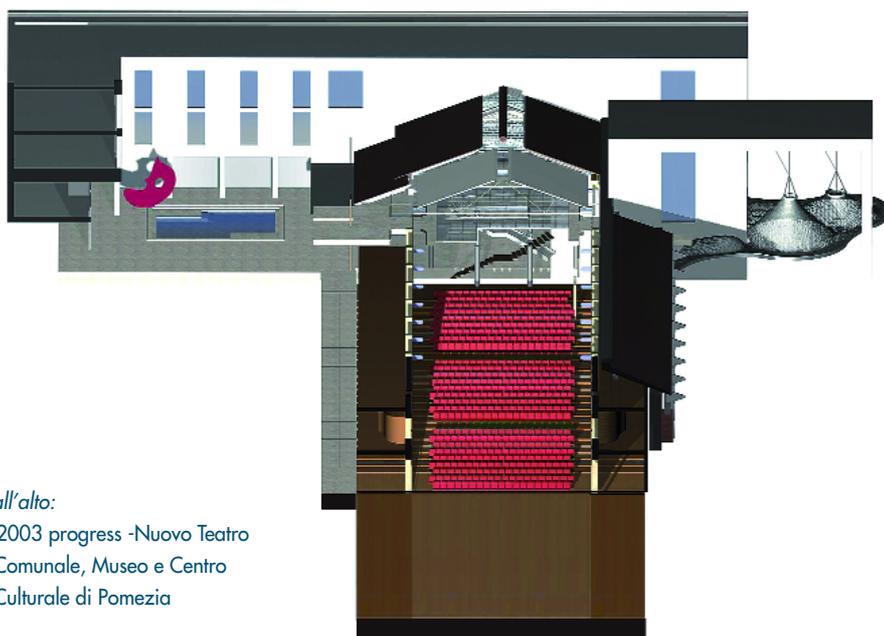
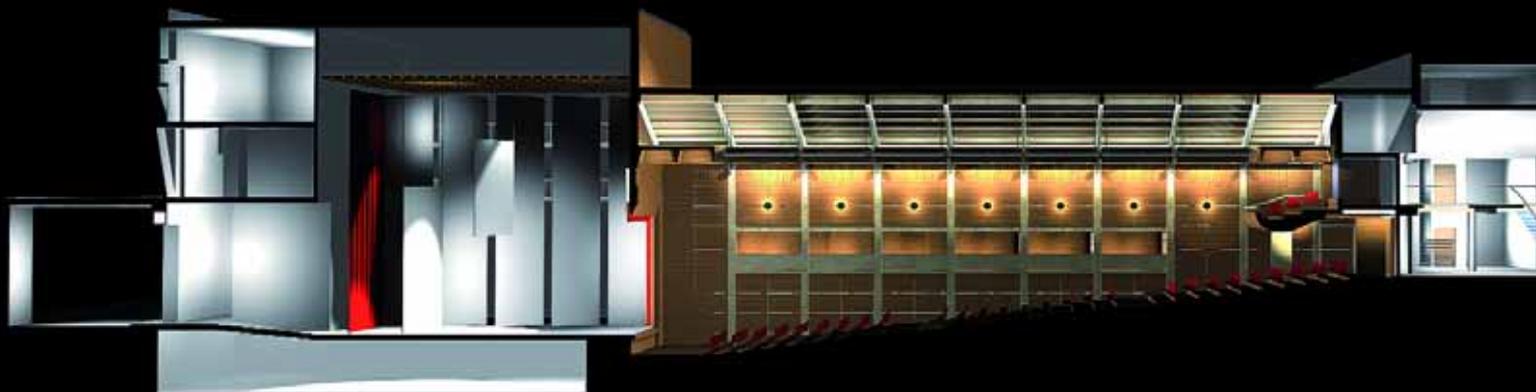
• 2000 - Particolari del Palco per la XV Giornata Mondiale della Gioventù di Tor Vergata a Roma, con P. Marciari e D. Petti

di essere finita. Come quando si costruivano le cattedrali. Decine di artisti hanno mantenuto la continuità di quel messaggio rispettando ed esaltando ciò che veniva loro trasmesso dai predecessori. La preesistenza veniva così interpretata e riattualizzata durante il corso del tempo, fino al suo totale compimento. Alla piccola scala avveniva lo stesso. L'Ares della collezione Ludovisi ora in palazzo Altemps, come pure il busto di Antinoo, ritenuti per secoli un ideale classico del bello, in un certo senso sono impuri perché manipolati in diversi periodi da diverse mani, eppure nessuno potrà negare che proprio queste stratificazioni abbiano raggiunto dei livelli altissimi di espressione artistica, contrariamente ad ogni interpretazione di carattere classicista.

D. Indubbiamente, ma oggi non potremo più fare queste operazioni proprio perché abbiamo perso il senso di spontanea continuità con la storia antica...

R. No, secondo me è ancora attuale perché il segreto sta in una sorta di ‘metempsicosi’ insita nei manufatti, come dicevo poco fa, sia alla piccola che alla grande scala. L'abilità sta nel saperla individuare in ogni pietra, in ogni edificio, in un qual-





Dall'alto:

- 2003 progress -Nuovo Teatro Comunale, Museo e Centro Culturale di Pomezia

cosa cioè che rinasca dalle ceneri di ciò che è stato e si rinnovi. Una sorta di Araba Fenice che ha la capacità di essere diversa e altra cosa da ciò che è stata, ma pur sempre connessa e in continuità con la sua radice originaria. Ho pensato sempre di agire con questi convincimenti, ed ecco perché dovendo spesso lavorare su palinsesti, svuotati a volte del loro contenuto (sede della Confederazione Italiana Agricoltori - al Borghetto Flaminio, Torre dell'Orologio, villino Meier, teatro di Pomezia), ho cercato di ricomporli secondo la logica, appunto, della "corrispondenza armonica" e della stratificazione. Altro è la storia per la storia, ovvero il restauro filologico (Santa Caterina a Formiello a Napoli). Addirittura per un nuovissimo manufatto

tale concetto può essere adottato: si veda il nuovo centro direzionale alla Cecchignola. Infatti, obbligato progettualmente all'interno di una imponente gabbia volumetrica da plasmare architettonicamente e da inserire nel profilo della campagna romana, ho fatto di tutto per farlo assomigliare quanto più possibile ad un frammento di acquedotto romano.

D. Un metodo interessante e che potrebbe aiutarci ad indagare eventuali possibili corrispondenze fra i principi della teoria del restauro e quelli della progettazione architettonica.

R. Questo è il mio metodo e ogni opera alla quale lavoro è tesa alla ricerca di quell'armonia. Forse sono un pre-moderno, o un post-antico, ma penso invece di essere

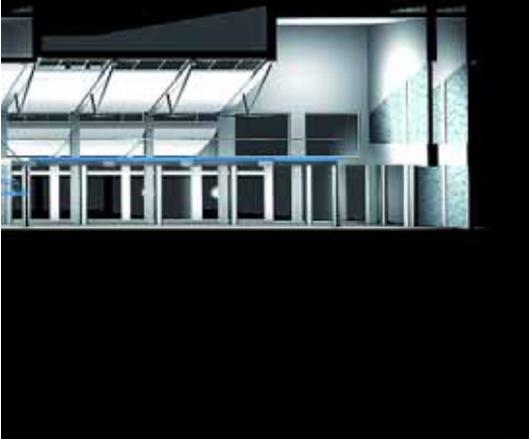
proprio per l'attenzione e il rispetto che porto a ciò che è stato decisamente attuale nella mia contemporaneità.

D. Riconoscere il valore del passato e la sua 'sicura distanza' è un segno evidente di modernità, non foss'altro per l'atto stesso di ammettersi diversi. Cesare Brandi vi avrebbe forse ravvisato il primo autentico atto di adesione al restauro. Tuttavia, è proprio della "professione colta", a lungo ignorata sia nella teoria che nella pratica architettonica, che si sente la mancanza...

R. Ci dovrebbe esser molta più attenzione per il mestiere "colto" dell'architetto che, per motivazioni varie, è stato inizialmente trascurato e poi abbandonato da oltre trent'anni dalle nostre scuole, salvo rarissime eccezioni. Si è preferito privilegiare i valori ideologici, sociali e politici dell'architettura. Recentemente si è pensato di risolvere il tutto con gli specialismi. Così facendo si rischia di delegare ad altri il mestiere dell'architetto.

D. Il rischio è quello, pericolosissimo nell'ambito del restauro, di porre la propria sola interpretazione della storia su tutte le altre...

R. La storia è quasi sempre costruita da un punto di vista specifico: è estremamente difficile anche solo studiare un edificio o un singolo comparto urbano senza divenire autobiografici nell'interpretazione che se ne dà, perché non esiste una storia oggettiva. Ogni volta che un critico, uno storico, un architetto agisce lo fa secondo la propria formazione culturale e secondo gli obiettivi che intende perseguire; solo quando la storia si 'massifica' e tutti credono alla stesse cose sorgono i guai, perché

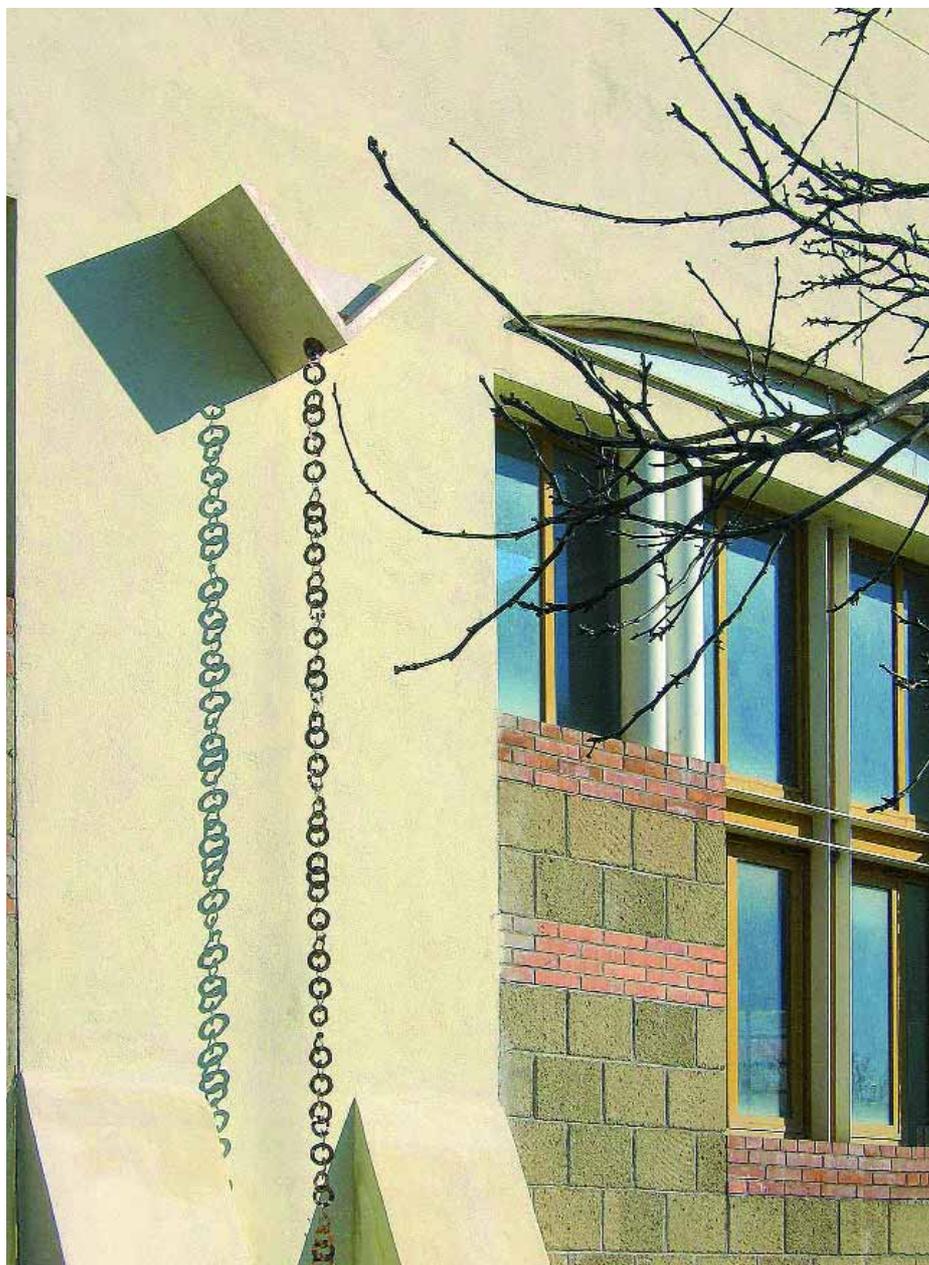


non esiste peggior disgrazia che quella di adagiarsi su un unico credo.

D. Che cosa serve, allora, per fare una buona architettura?

R. Dobbiamo avere il coraggio di ricominciare umilmente, o quanto meno modificare sostanzialmente il processo formativo. Dobbiamo avere l'umiltà di recuperare la capacità di porci di fronte a un muro, sapendolo leggere, interpretare e far vivere e parlare le sue pietre. Capire cosa esse ci trasmettono, capire come tramandarle nel modo più corretto, o addirittura avere il coraggio di non fare nulla, o, se decidere di fare, di non nascondersi dietro a pavidi minimalismi. Tutto ciò si ottiene, a mio avviso, attraverso il recupero di un mestiere "colto" che si persegue apprendendo gradualmente la complessità del costruire. Il graduale apprendimento della complessità di miesiana memoria è oggi, nelle scuole dominate dall'autonomia e dunque dalle conduzioni manageriali, la cosa più difficile da recuperare. Dobbiamo convincerci che non si può insegnare architettura se non la si è praticata attraverso un lungo lavoro di studio e di iterazione. È demenziale credere che comporre, restaurare, pianificare, modificare, tutte divisioni artificiali più legate a carriere universitarie che ad altro, si possano trasmettere solo attraverso le famigerate e in gran parte inutili "pubblicazioni" di cui son piene le fosse. Sembra quasi che nessuno, per il proprio egoismo, si voglia rendere conto che, proseguendo su questa strada, si arrecano danni inestimabili alla società.

D. Un percorso di ricerca, quindi, individuale. Qualcosa di molto simile a quanto si fa accostandosi a un monumento da



restaurare che, innanzitutto, va conosciuto a fondo.

R. Non mi sento di suggerire regole. Anche perché chi ricerca deve tendere a superare le regole. Inoltre norme e formule oggettive rischiano di portare a processi meccanici che non funzionano in architettura. Ogni volta che si affronta un progetto si inizia una nuova avventura, un nuovo itinerario e si deve mettere a frutto ciò che si è guadagnato dalle precedenti esperienze. Con la convinzione che, se si vuol salvaguardare il rapporto con la preesistenza, bisogna saper cogliere quella carica vitale più ampia e dilatata di quella che in un manufatto o in una porzione urbana o in un monumento necessita per il soddisfacimento dei bisogni immediati. Per fare

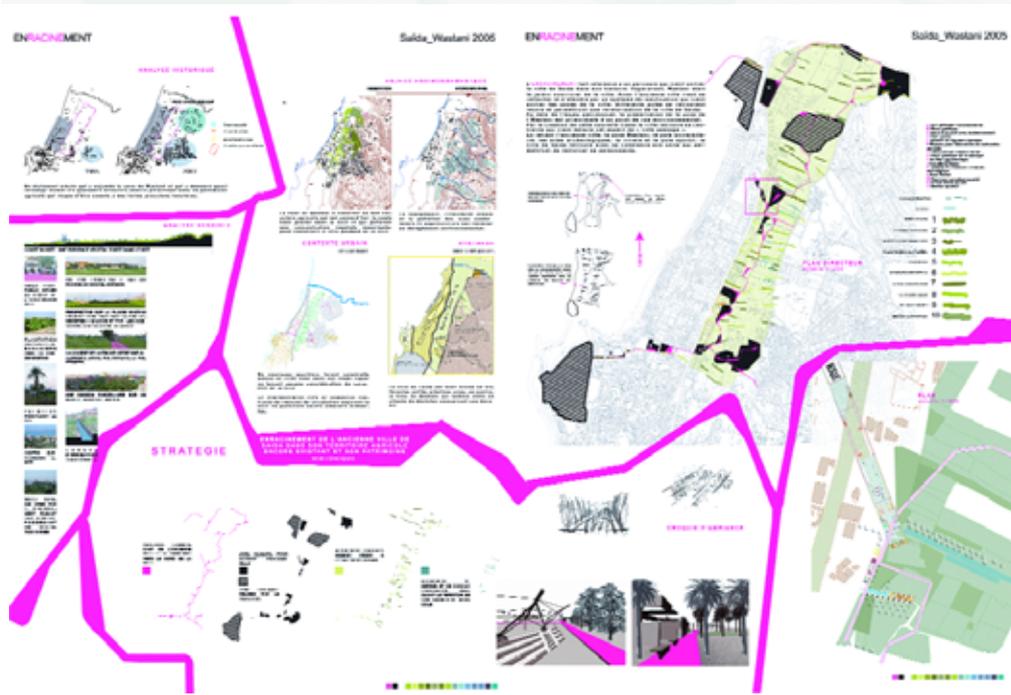
• 1985-2006, particolare della Palestra della scuola di Cave, con G. Amadei

questo è necessario saper leggere il luogo ove si interviene al fine di mantenere l'accordo fra le componenti formali e funzionali, tenendo presente però che l'ordine dei fattori è l'opposto di quanto avviene nelle nuove costruzioni: in queste esiste una realtà economica e sociale di partenza e si tratta di dar loro una forma; per gli ambienti antichi è data una forma fisica e si tratta di procurarle un fondamento economico e sociale che sia compatibile con i valori formali. Nell'un caso e nell'altro servono sempre architetti, dotati di quel "mestiere colto" di cui parlavamo prima.

Trasformazione del territorio periurbano

Al centro del Workshop Internazionale in Libano la periferia di Saïda: una zona costiera ricca di potenzialità per la realizzazione di progetti di rigenerazione sostenibile del paesaggio e della città.

Lucio Carbonara



Dal 17 al 26 novembre 2005 si è svolto a Saïda, presso la sede della municipalità della città, il terzo Workshop Internazionale di Progettazione sul tema della trasformazione del paesaggio periurbano (Workshop_Atelier/terrain della Chaire UNESCO di Montréal). Sono stati coinvolti 38 studenti provenienti da Scuole e Facoltà di Paesaggio e Architettura di Montréal (Canada), Marrakech e Rabat (Marocco), Beyrouth (Libano) e Roma con i dipartimenti DAAC e DPTU della Facoltà di Architettura "Ludovico Quaroni". Sono stati premiati i seguenti gruppi:
 1° premio - motto: "Du Dar au Radar" - Sébastien-Paul Desparois, Karim El Hassouni, Elisabetta Vitaletti, Alaeddine Zia-deh e Nicolas Zoghby.
 2° premio - motto: "EnRACINement" -

Dall'alto:

- Workshop Internazionale di Progettazione - Primo premio
- Workshop Internazionale di Progettazione - Secondo premio (Per le attività del workshop vedi www.unesco-paysage.umontreal.ca)
- Saïda, la collina-discarda della città sulla spiaggia

Pagina a fianco, dall'alto:

- Saïda, in primo piano il campo profughi palestinese, il più esteso del Libano e sullo sfondo la città contemporanea
- La valle della Bekaa e sullo sfondo la catena dell'Anti Libano, confine naturale con la Siria





Bechara Adam, Mireille Bou-Absy, Mohamed Akram El Harraqui Luca Sartor.
3° premio - motto: "Vert Sidon - Interrelation entre bâti et végétal" - Kawthar Ammar Al-Ayass, Cheryl Arsenault, Hind Ottmani e David Rodier.

Le questioni delle trasformazioni dei territori e dei paesaggi periurbani, sono i temi presi in esame nel workshop che ha elaborato progetti che hanno affrontato i meccanismi delle forme e dei processi di globalizzazione contemporanea nello sviluppo fisico del paese, cercando di produrre ipotesi di "rigenerazione" sostenibile dei paesaggi coinvolti dalle trasformazioni. Il programma della Chaire UNESCO, diretta da Philippe Poullaouec-Gonidec, fonda sullo scambio e la cooperazione internazionale la costruzione di punti di vi-

sta multidisciplinari, per la comprensione e la costruzione di ipotesi di trasformazione dei paesaggi indagati.

La scelta della periferia di Saïda come tema del workshop è nata dalla necessità di dare delle risposte al processo di trasformazione in atto in una porzione di territorio costiero che, come cerniera tra il mare e le colline, diverrà l'espansione della città a nord attraverso una urbanizzazione dal tessuto monostrutturale che non tiene conto né del rapporto con l'antica città, né del contesto paesaggistico né tanto meno della possibilità di generare una struttura complessa dove la qualità degli spazi vuoti e la diversità delle funzioni possano contribuire alla realizzazione di una trama sostenibile.

Inoltre l'abbandono delle pratiche agricole, l'incremento delle aree "derelitte" e il

negato rapporto con la costa, hanno fatto sì che, attraverso pressioni da parte di finanziatori privati, e le speculazioni fondiarie, questa zona risultasse, da piano regolatore, una nuova espansione residenziale dal carattere intensivo.

Le potenzialità del territorio sono molteplici. La presenza del sito archeologico di Echmoun (complesso templare del VII sec. a.C.) del tutto estraneo alla città e poco valorizzato, i brandelli del paesaggio agricolo degli agrumeti, la presenza dell'acqua con la ricchezza di sorgenti e piccoli torrenti, oltre ad un clima di eterna primavera, possono essere trasformati in elementi di strategie d'azione per progetti dove la costruzione di nuove sinergie di paesaggio costituiscano la trama rigenerativa della città, quasi in una forma di nuova fondazione.



VIAGGIO NEI TERRITORI DEL LIBANO

Monica Sgandurra

Paesaggio complesso quello del Libano, un microcosmo lungo 200 chilometri e largo 85, un territorio complicato come complicata è la presenza umana, un substrato fatto di culture e religioni differenti, una storia che si perde nella notte dei tempi, ancor prima che i Fenici colonizzassero la lunga costa intorno al 2500 a.C.

La sua storia è quella del Mediterraneo, fatta di viaggi, di scambi, di invasioni e travasi di culture diverse e dove il movimento, quello delle merci, delle persone, di saperi differenti, ha fondato la civiltà delle genti mediterranee.

Piccolo paese il Libano, piccolo territorio dalla geografia fisica articolata, apparentemente ostile perché nell'attraversare i pochi chilometri di profondità, la morfologia cambia velocemente e chi lo attraversa quasi non si rende conto dei cambi repentini del paesaggio: si può avere una sensazione di irritante stordimento, come essere catapultati dentro realtà aliene dal proprio sguardo.

Credo che per noi occidentali sia una questione di velocità, abituati come siamo a “masticare” tutto rapidamente e contemporaneamente, abituati a sintetizzare e spesso banalizzare le nostre percezioni e questo paesaggio, seppur “piccolo” ma denso, ha bisogno di tempi lenti per essere capito o più semplicemente vissuto.

Ritornata dal viaggio, che ci ha portato a Saïda, l'antica Sidone, per un Workshop Internazionale di progettazione sui temi del paesaggio organizzato dalla Chaire du paysage di Montréal, ero quasi irritata, mi sembrava di aver effettuato un'esperienza convulsa, piena di elementi contrastanti che non avevano un ordine, come se la ricchezza dell'esperienza si fosse appiattita su un senso di inadeguatezza. Sicuramente in modo superficiale mi aspettavo di “incontrare” un paradiso, una terra da sogno, la visione di paesaggi da *Mille e una notte*, e ritornando ero rimasta delusa, attonita, mi era difficile raccontare senza provare irritazione ciò che avevo visto e in qualche modo subito. Una frase mi è rimasta im-



Dall'alto:

- Saïda, frammenti di pianura costiera coltivata in attesa di prossima urbanizzazione
- Tiro (Sour), le rovine del podio dell'ippodromo romano, lungo 480 metri accoglieva 20.000 spettatori
- Baalbek, il tempio romano di Venere la cui copia fu eseguita nel parco di Stourhead nel Wiltshire in Gran Bretagna

Pagina a fianco all'alto:

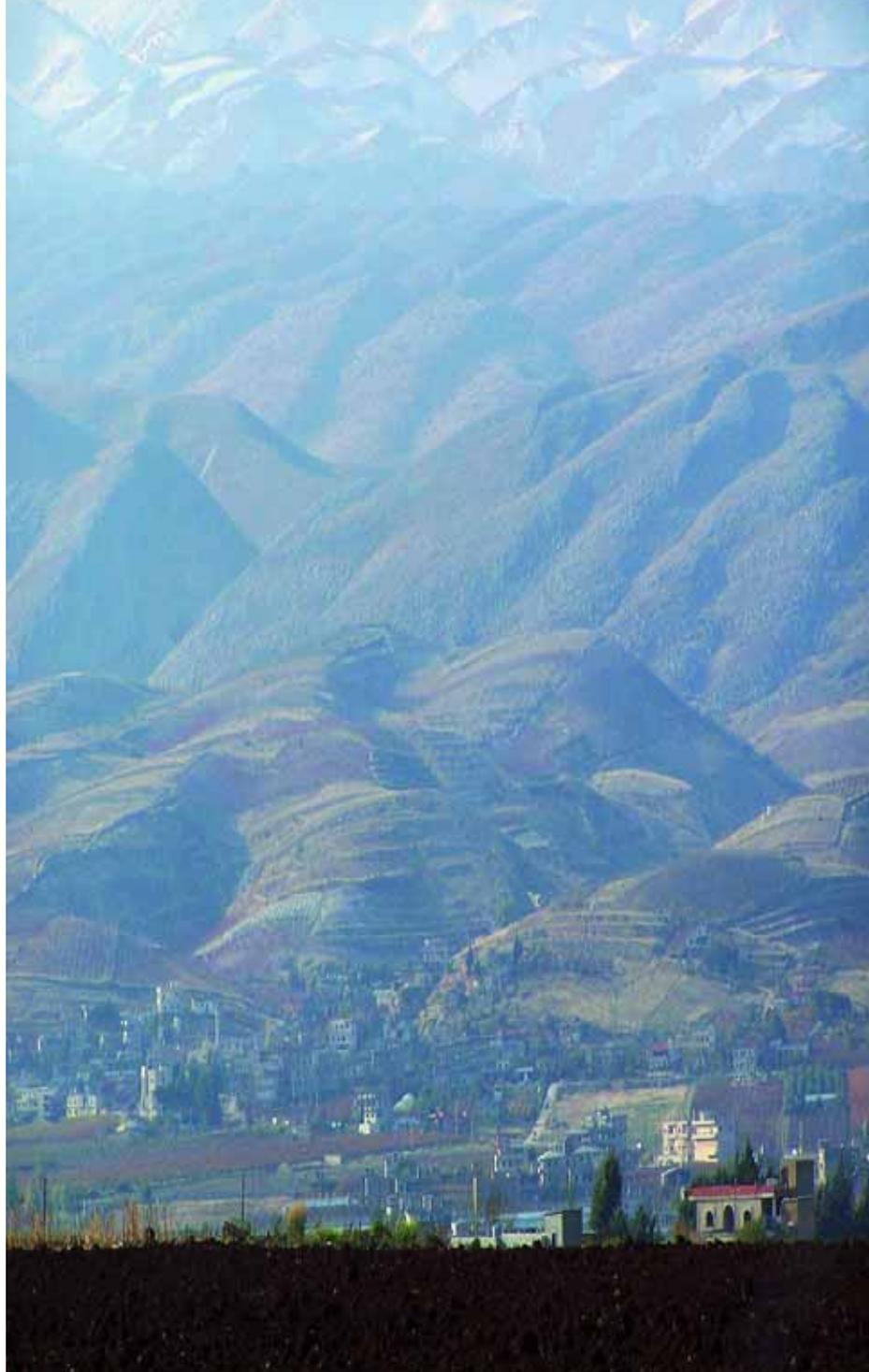
- Baalbek, campi arati
- La valle della Bekaa e la catena montuosa del Monte Libano
- Saïda, le colline calcaree coltivate ad olivi e la nuova espansione residenziale



pressa di questo viaggio, quella di Jean, l'autista che alle quattro del mattino ci accompagnò all'aeroporto di Beirut per la partenza: *ritornate presto, vi aspettiamo! Credo che per il prossimo anno ci sarà stabilità e allora tutto vi sembrerà diverso...*

È evidente che le difficoltà politiche, sociali, gli equilibri fragili costituiscono un vero e proprio livello-struttura che si insinua, si sovrappone, modifica profondamente l'ambiente fisico; questo processo è millenario e come spesso accade in luoghi fortemente "mobili" si leggono faticosamente i segni del passato e chiaramente quelli del presente. Fenici, Greci, Romani, Arabi, Crociati, Mamelucchi, Ottomani ed infine i Francesi hanno lasciato segni su questa terra. Oggi il Libano deve fare i conti con la sua complessità umana, un popolo abituato a vivere e lavorare al di fuori del paese (quattro milioni di abitanti circa e dodici milioni di libanesi sparsi per il mondo), una condizione quasi da esule, che cerca di ricostruire attraverso la distanza la sua terra.

Il paesaggio o meglio i paesaggi subiscono questa condizione, solidificando quasi tutta la costa con una struttura artificiale fatta di un'urbanizzazione dal modello inadeguato, lasciando il resto del territorio in uno stato tra il deserto roccioso (il carsismo è molto diffuso) e la campagna inizio '900, il tutto immerso nello strato sonoro del paesaggio costituito dai cinque richiami giornalieri dei muezzin. Il restante lo hanno fatto le guerre ed i bombardamenti degli ultimi trent'anni. Fisicamente il Libano si struttura in quattro unità territoriali distinte e disposte in sequenza parallela alla linea del mare: la



costa pianeggiante, la catena dei Monti Libano, la valle della Bekaa e la catena dell'Anti Libano, vero e proprio confine naturale con la Siria. La sezione trasversale risulta quindi essere molto articolata, e la capacità di passare da un clima temperato costiero ad uno più freddo delle catene montuose innevate con altitudini che sfiorano i tremila metri, si risolve nella distanza di poche decine di chilometri. Pianura, montagna, valli ed altipiani ed ancora montagna formano una struttura unica che potrebbe essere paragonata e descritta con un'altra struttura, quella dell'Islam e della sua professione di fede: *Non c'è Dio al-*





Dall'alto e da sinistra:

- Tiro, il porto
- Biblo, complesso turistico con spiaggia privata
- Cedri del Libano
- I monti Chouf

Pagina a fianco, dall'alto:

- Saïda, il waterfront della città contemporanea
- Piante di vite che si "arrampicano" sulle terrazze delle case

l'infuori di Dio e quindi semplificando, *non esiste una parte all'infuori del tutto*. Il paesaggio del Libano è proprio questo, *non esiste una dimensione ma tutte le dimensioni*, e tutte le dimensioni, le parti danno l'immagine, la struttura del territorio, restituendo l'identità complessiva del paese.

Il primo livello di questa struttura è costituito dalla piana costiera, quasi un nastro che si svolge dalla piana dell'Akkar a nord fino alla regione di Tiro a sud, con una larghezza variabile da uno a cinque chilometri. Questa superficie è a sua volta costituita da diversi elementi morfologici, come le spiagge e le microfalesie rocciose che costituiscono i promontori rocciosi, i *ras*. La città di Beyrouth ha la formazione più importante di questo tipo di promontori. Una successiva striscia, verso l'entroterra, è costituita da una struttura di terrazzamenti di abrasione che oggi non sono facilmente distinguibili perché l'urbanizzazione li ha ricoperti e tutto il sistema dunale, da Tripoli a Tiro è completamente compromesso. È qui che le città si sono espanse, che sono state costruite le strade ad alto scorrimento, che tutte le strutture

industriali trovano sede. Il rapporto con la costa è negato e dove questo non avviene sorgono villaggi balneari tipo Club Med come a Biblo, oppure come a Saïda, dove la discarica, cumulo alto cinquanta metri, di immagine infernale, fumante, si staglia sulla spiaggia della città.

La seconda struttura che segue la piana del litorale è composta dai Monti Libano, catena formata da rocce sedimentarie la cui maggiore formazione è quella calcarea (*karst*). La permeabilità di queste rocce e la capacità di immagazzinare l'acqua ne fanno un vero e proprio serbatoio; sul versante verso la costa, sorgenti e corsi d'acqua, che segnano il sistema più basso pedemontano, alimentano la piana, la quale risulta coltivata per il 41% della superficie totale ad agrumi, banani e legumi a sud, a cereali a nord (anticamente era uno dei granai di Roma). La catena, con un'altitudine che varia da 50 a 3000 metri si svolge in meno di venti chilometri di profondità di territorio ed è in questa regione e in quella dell'Anti Libano che troviamo la struttura maggiore della vegetazione arborea del paese: *Cupressus sempervires*,

Quercus infectoria e calliprinus, Abies silicica, Juniperis excelsa, Pinus halepensis, pinea e brutia e il *Cedrus libani*, il "monumento vegetale" del Libano¹, sono le forme vegetali che ancora oggi identificano le diverse altitudini, anche se le foreste, che un tempo ricoprivano questi territori, si sono ridotte a pochi episodi sparsi. Infatti le antiche foreste che 5000 anni fa ricoprivano oltre 500.000 ettari, oggi ricoprono appena 75.000 ettari.

Queste foreste, soprattutto quelle costituite dai cedri del Libano, sono state oggetto di taglio fin dall'antichità proprio per l'impiego del legno pregiato nelle costruzioni navali, per la costruzione delle abitazione e dei palazzi imperiali. Fenici, Egiziani, Babilonesi, Greci e Romani hanno disboscato il paese nell'antichità fino all'emanazione da parte di Adriano (117-138 d.C.) di una legge per la protezione delle foreste, soprattutto quelle costituite dai cedri. Ma fu durante la prima guerra mondiale che le autorità ottomane portarono alla distruzione circa il 60% delle restanti superfici arborate per la costruzione ed il funzionamento della ferro-





via. Le conseguenze oggi sono facilmente visibili: erosione dei suoli con relativa perdita di materiale organico, fenomeni estesi di desertificazione, diminuzione delle riserve sotterranee di acqua, trasformazione dei microclimi. È per questo che nel 2001 il Ministero dell'Ambiente del Libano ha organizzato e messo in atto un programma, il Piano Nazionale di Riforestazione (NRP)² che precedentemente era stato creato da organismi non governativi insieme a gruppi di singoli cittadini.

La terza struttura del paesaggio libanese è quella della valle della Bekaa, o meglio dell'altopiano, che si estende tra i Monti Libano e la catena dell'Anti Libano ad un'altezza di 1000 metri s.l.m. Questa superficie, pianeggiante di larghezza variabile, è nella parte settentrionale una superficie pressoché desertica mentre dalla città di Baalbek verso sud, grazie alle falde freatiche poco profonde, ad un clima più mite, e ai due fiumi Litani e Oronte, è una pianura fertile occupata da un paesaggio agricolo costituito dalla coltura della vite, delle patate, verdure che negli ultimi anni, dopo l'intervento del governo hanno qua-

si sostituito la coltivazione illegale della *Cannabis sativa*. Il paesaggio di questa valle è surreale; la terra pianeggiante dal colore della fertilità è racchiusa da una dolce sequenza di colline che si trasformano quasi metamorficamente, in montagne innevate e lo spettacolo fantastico delle rovine romane che si stagliano dal sito archeologico di Baalbek³ genera e completa l'immagine. L'ultima unità di questo territorio è la catena dell'Anti Libano e di Hermon, linea oltre la quale si estende la Siria, una struttura rocciosa che incornicia il limite politico del paese.

Piccola superficie quella del Libano, dalla complessità di morfologie di paesaggi fisici e umani che difficilmente si riesce a bloccare con uno sguardo. La natura dei luoghi e della gente, che ci appare affabile e sorridente è solo uno degli strati del sistema, il quale oggi, si nutre di tante contraddizioni che nascono da modi millenari di vivere questo territorio, fatto di costruzioni faticose, di tante vicende, non ultime l'importazione e la metabolizzazione di modelli ed usi occidentali che spesso, mortificando la reale e potenziale ricchezza del

territorio, irrimediabilmente inquinano con strutture materiali ed immateriali l'ambiente, senza costruire modi possibili per la realizzazione di futuri sostenibili.

¹ "Un baldacchino s'è fatto il re Salomone con legno del Libano [...]", in Cantico dei Cantici, cap. 3.

La riserva nazionale protetta più estesa (25% della superficie delle riserve del paese) è quella dei Cedri dei Chouf che comprende sei foreste. Vedi www.shoufcedar.org

² fonte: www.moe.gov.lb

Il piano, un progetto pioniero per quanto concerne azioni a lungo termine di riforestazione durevole, si fonda su una serie di strategie che mettono a sistema le capacità locali con i bisogni, le disponibilità finanziarie e le priorità di intervento. Questa strategia comprende un piano a breve termine di cinque anni ed uno a lungo termine di trent'anni con il fine di riuscire a portare la copertura forestale dal 13% al 20% del territorio libanese.

Baalbek, "la città del Sole" è la città romana più importante del Medio Oriente, costruita dai Fenici verso la fine del III millennio a.C. (il tempio eretto in onore del dio Baal chiamato poi Hadad che ha dato il nome alla città). Conquistata da Alessandro Magno e rinominata Helipolis, Baalbek oggi è un importante sito archeologico dove ammirare i resti e i templi di proporzioni gigantesche come il Tempio di Bacco e quello di Giove, solo parzialmente distrutti. Vicini alle rovine dell'acropoli si può visitare il Tempio di Venere, un edificio a pianta circolare la cui copia fu costruita nel XVIII secolo nel parco di Stourhead in Inghilterra, nel Wiltshire.



MOSAICO

Alessandra Capuano

“Posso farti una domanda stupida? Per quale motivo si dovrebbe desiderare di restare qui?”
 “Ognuno ha i suoi motivi per restare”, disse il nonno. “Alcuni restano per coazione a ripetere. Altri perché sono prigionieri della loro storia, delle loro case. E’ una cosa naturale.
 Sarà pure un posto folle e pericoloso, però è pur sempre casa loro...”
 (V. Berberian, *Il ciclista*)

Lungo un bellissimo e frastagliato litorale, di circa 200 chilometri, si sviluppa una città lineare e ininterrotta che costituisce la principale area urbana del Libano. Questa fascia è formata dalle cinque maggiori città del paese e si svolge senza soluzione fra Tripoli e Tiro, in una mescolanza di forme e di spazi e in un amalgamarsi di vuoti e di pieni che la fanno apparire come la concretizzazione del Libano, il volto della sua anima.

Per chi arriva in aereo a Beirut, l'impatto



è forte e non immediatamente chiaro. Se poi ad atterrare è un occidentale abituato a distinguere tra centro e periferia, tra tessuto denso e formalmente caratterizzato e aree periurbane contrassegnate dal caos metropolitano, questo territorio è destabilizzante.

Solo dopo un po' di tempo si capisce che il paesaggio è rappresentativo della storia del paese e che l'urbanistica ne riflette in modo inequivocabile la discontinuità. L'instabilità del Libano – paese incessantemente vacillante nei secoli e in balia di numerosi

conflitti, più recentemente devastato da 17 anni di guerra civile – è infatti leggibile anche nella struttura del territorio. I segni dell'incertezza sono tangibili ovunque, nonostante gli sforzi compiuti dopo il 1992 per ricostruire la nazione e, in particolare, la capitale Beirut e il nord: essi costituiscono però il problema e, al tempo stesso, il fascino di questo territorio.

Pur essendo una delle nazioni più piccole al mondo con i suoi 10.000 kmq e appena 4.500.000 milioni di abitanti, il Libano presenta complesse condizioni religiose e



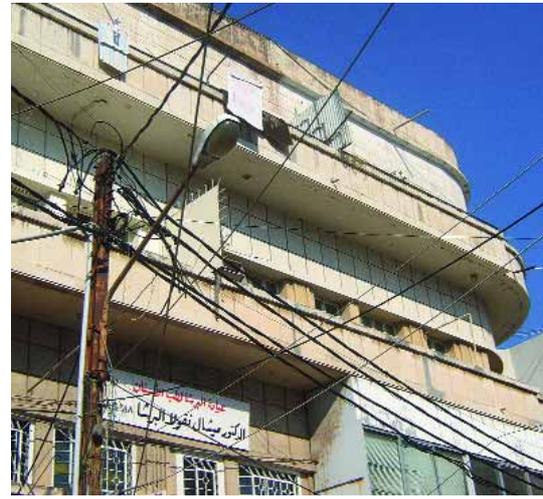


Pagina a fianco, dall'alto:

- Conurbazione diffusa a nord di Beirut
- Conurbazione diffusa in prossimità di Sidone (in primo piano il campo palestinese)

Questa pagina, dall'alto:

- La selva di cavi elettrici volanti a Sidone
- La medina di Sidone



politiche, determinate dalla composizione estremamente variegata della popolazione, mosaico di diverse etnie e di più di dodici culti diversi. Oltre a causare instabilità, questa mescolanza religiosa e culturale ha reso il paese particolarmente seducente, vivace e molto contemporaneo, ma ha anche facilitato la crescita poco controllata del tessuto urbano, che resta quindi espressione di un equilibrio estremamente precario.

Provvisorio sembra anche il tessuto. L'edilizia spontanea, l'incontrollata speculazione edilizia, la carenza di servizi di base, l'incuranza dell'ambiente e l'indifferenza per il patrimonio storico e naturale hanno trasformato il litorale in una grande conurbazione senza forma e senza confini.

Lungo questa fascia costiera urbanizzata, lo sviluppo presenta densità abitative diverse. La principale zona urbana è ovviamente intorno a Beirut, dove gli spazi agricoli e naturali rappresentano un'infima parte del territorio, mentre a nord e sud della capitale la presenza di queste aree costituisce ancora una parte essenziale dell'uso del suolo. Il territorio si svilup-

pa pertanto in modo variegato, caratterizzato da una morfologia orografica molto diversificata, in un'alternanza di habitat, agricoltura e attività economiche, secondo uno schema a mosaico, che riflette il collage della compagine sociale. Il mosaico sembra caratterizzare molte forme culturali del Medio Oriente. Anche la tanto decantata cucina libanese sembra strutturata su questa idea di molteplicità. Hummus, harissa, tabouleh, involtini di vite, kebab, baba ghannooj vengono serviti contemporaneamente formando una teoria di pietanze senza una particolare gerarchia. Il baharat è un miscuglio di spezie molto usato nella cucina araba.

Questo vitale miscuglio o, se si preferisce, questo caos metropolitano mette in crisi non solo le nostre durature nozioni di città europea, ma anche gli esempi del periurbano contemporaneo, così dipendente dal sistema infrastrutturale, da rendere impensabile che una qualche idea di città possa svilupparsi in assenza di esso. Eppu-

re, in questa zona urbana che è la fascia costiera del Libano contemporaneo, si ha la sensazione che manchino i cardini del concetto di città: confuso il sistema stradale, quasi inesistente l'architettura moderna o contemporanea che valga la pena di essere segnalata; scarse le infrastrutture, ancora ibride tipologicamente (l'autostrada diventa strada di quartiere senza che uno nemmeno se ne accorga) o addirittura del tutto mancanti (come sono ancora oggi ferrovie e porti), sporadici gli spazi verdi e i parchi. Emergono, invece, nello skyline di questa città lineare, moschee e chiese, simboli sacri di un panorama etnico in cui domina il fattore religioso. Totalmente assenti sono i sistemi adeguati di smaltimento dei rifiuti o di depurazione delle acque. La presenza di vasti vuoti, talvolta ancora agricoli, si mescola al costruito. Quasi ovunque, l'edilizia assomiglia al modello lecorbusieriano della maison – domino: struttura in attesa di completamento. Qui, le rovine non sono solo un





• Il lungomare di Sidone

concetto o le vestigia di un glorioso passato (peraltro stupefacenti quelle di Baalbek), ma la tangibile presenza della guerra, ancora in agguato dietro l'angolo e la manifestazione di un futuro in fieri. Non che questo non capiti anche altrove. Il Mediterraneo è pieno di edilizia spontanea non finita. Qui, però assume la dimensione di una condizione prevalente. Questo panorama si ripete con diverse sfumature da nord verso sud, presentandosi in modo meno evidente in prossimità di Beirut, dove la vita sociale pullula nei negozi occidentali, nei bar, nei ristoranti e nelle discoteche. Ma pochi chilometri a nord o a sud della capitale, il minore manifestarsi dei modelli globali mette maggiormente in luce le debolezze di questo crescere selvaggio. I tratti di paesaggio che emergono da questo contesto sembrano lacerti di un passato ormai impossibile da recuperare.

Se però la città è il luogo in cui prendono forma i conflitti, allora non c'è città più vera della metropoli lineare libanese. I conflitti non sono solo quelli della guerra e nemmeno quelli sociali, ma riguardano proprio la forma fisica dello spazio. Vengono in mente le parole del ciclista, protagonista dell'omonimo racconto: "Più scoraggiante ancora dell'esercito locale è la superstrada principale: una costante di umidità e clacson tremendamente intasata. Sopra la strada sta appeso un reticolo di cavi elettrici e cartelloni... Una minaccia

meno probabile è lo sporadico sacchetto di immondizia da quattro chili buttato da un balcone del settimo piano. Più di una volta la quiete della pace è stata turbata dal rumore crepitante di un sacchetto di plastica che si schianta sui cavi elettrici sottostanti".

Effettivamente, una passeggiata nella medina di Sidone – un tratto della città lineare a sud della costa libanese – conferma questa sensazione di contrasti e di caos: gli odori forti del Medio Oriente si mescolano alla tecnologia contemporanea. Nel suq, tra stradine tortuose e palazzi dilaniati, si può trovare un internet cafe, accanto alla bottega che vende stampi intarsiati in legno per la fabbricazione dei biscotti vi sono armerie che offrono kalashnikov e proiettili, se ad altezza d'occhio ti imbatti in carni macellate, caschi di banane o in negozi di sapone artigianale, quando alzi gli occhi al cielo appaiono una selva di cavi e una giungla di antenne. La stessa impressione si ha passando dalla micro alla macro scala della città. Il centro storico medievale, molto danneggiato dalla guerra, conta più di 60 monumenti storici catalogati. Ad oriente, si sviluppano gli shopping mall e i quartieri residenziali con palazzine alte talvolta anche otto o dieci piani. La sensazione è di trovarsi in una zona d'ombra, non ancora toccata dal flusso dei finanziamenti e degli investimenti che hanno promosso la rinascita e il lusso di Beirut con Solidere. A Sidone, case e negozi sono modesti, locali notturni e alberghi praticamente assenti. Essendo



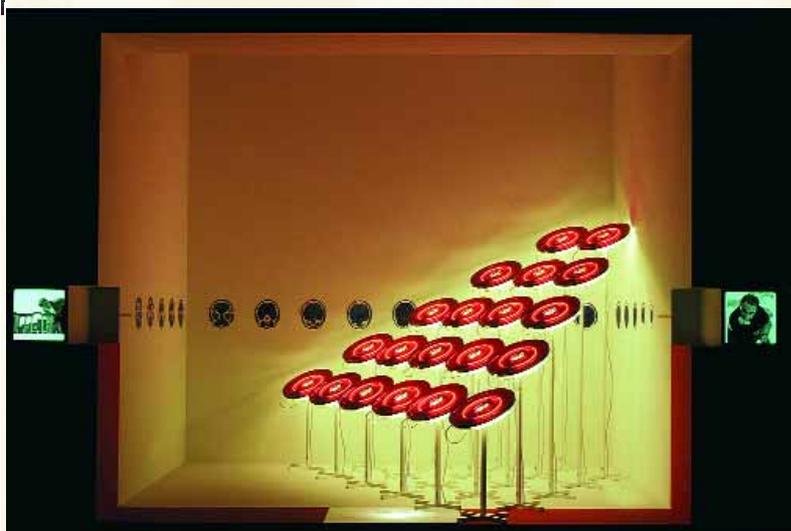
solo a mezz'ora di distanza, è Beirut il centro di questa "espansione periurbana". La municipalità della città vuole puntare sul turismo e sul porto per il rilancio economico di Sidone, oltre che sull'istruzione essendo presenti numerose scuole e università. La caratterizzazione di questa zona però, agricola in un recente passato, andrebbe considerata in rapporto al più ampio insieme urbano della fascia costiera. Se oramai essa costituisce un continuum urbanizzato senza soluzione, perché così hanno deciso coloro che la città la costruiscono e la abitano, bisogna prenderne atto. Agli architetti e ai paesaggisti non resta altro che cercare di capire questo mosaico, fissandone le tessere senza stravolgere l'essenza di quel mondo controverso e sfuggente che è il Medio Oriente contemporaneo. Se, come afferma il ciclista del romanzo, il Medio Oriente "è stato uno dei primi a riconoscere il primato estetico del cerchio rispetto alla linea retta, delle curve rispetto agli angoli, delle mezzelune rispetto alle strisce, delle donne formose rispetto alle magre", c'è da augurarsi che sia anche tra i primi ad accettare i caratteri particolari di questa condizione "generica" della città contemporanea, in cui edifici non connessi determinano come scrive Koolhaas "una condizione urbana per il semplice fatto di condividere una certa prossimità e sono abitati senza particolare ansia". In una situazione mondiale instabile, in un momento politico come quello attuale, questa assenza di ansia è da auspicarsi con forza.

Il designer: formazione e nuove professioni



*Architetto e designer:
l'importanza di una totale
autonomia e
complementarità tra
progetto architettonico e
progetto industriale.*

Tonino Paris



Poco più di dieci anni fa, nelle Università italiane sono stati attivati percorsi finalizzati a formare quella particolare figura professionale del designer: e se al Politecnico di Milano veniva attivato un vero e proprio Corso di Laurea trasformatosi poi in Facoltà, nelle altre Università – prima fra tutte proprio “La Sapienza” di Roma e lo IUAV veneziano – venivano istituiti dei Diplomi Universitari all’interno dell’offerta didattica delle Facoltà di Architettura.

Da allora, eccezion fatta per Venezia, Milano e Bolzano che hanno sviluppato l’esperienza con l’istituzione di specifiche Facoltà di design, negli altri casi si sono configurati e consolidati corsi di Laurea Triennale e Specialistica sempre all’interno delle Facoltà di Architettura.

Ma tale collocazione non ha impedito la

maturazione di una autonoma consapevolezza sulla precisa risposta che, la formazione nell’area del design, dovesse fornire all’ampio spettro di ambiti tematici e professionali coinvolti; ambiti che dipendono tutti dalla natura complessa e mutante dei “fatti produttivi”.

È così avvenuto il radicamento di un’articolata cultura del progetto che va dalle strategie di definizione del prodotto industriale, allo sviluppo e al controllo dell’innovazione (di processo o di prodotto che sia), dalla gestione delle problematiche ambientali così come a quelle di una sostenibilità sociale ed economica della produzione stessa.

Ciò che ci si è posti come obiettivo principale, al di là delle inevitabili quanto fertili differenze delle diverse impostazioni metodologiche, è stata e continua ad essere

una figura di tecnico preparato a sviluppare e gestire proprio questa cultura del “progetto del prodotto”: dalla conoscenza dei processi di fabbricazione industriali, alla conoscenza del mercato e dei comportamenti di consumo, dalla capacità di interpretare il flusso di prodotti materiali e immateriali che attraversano la vita quotidiana alla risposta, con nuovi prodotti, ai bisogni sempre in evoluzione.

Ma al tempo stesso, l’amplificarsi della riconoscibilità e della credibilità che in questi anni ha avuto l’area del design come area disciplinare con un proprio corpus, ha ingenerato uno statuto sempre più

*Abitare il tempo, 2005
100 volti 100 designer
Installazioni di Franco Purini (in alto)
e Marco Ferreri*



elaborato arrivando ad essere, oggi, difficile da comprendere e governare all'interno di un perimetro ben delimitato.

L'area del design è, nei fatti, diventata il "luogo collettivo" dove competenze e saperi, sviluppatasi in altri ambiti disciplinari, sono confluiti per esprimere specificità e fertili deviazioni: dallo storico dell'arte che si afferma come storico del design; dall'ambito del disegno che qui si afferma come grafica o visual design o, ancora, c.a.d.; dal tecnologo o dall'ingegnere meccanico che si confermano come esperti di materiali e processi; dall'economista che applica in quest'area le sue competenze di marketing; ancora, dal sociologo che nell'area del design trova una specificità nel settore proprio della comunicazione di massa.

Tutto questo ha coinciso con una altrettanto articolata individuazione di profili formativi: dal più classico product designer, al car designer piuttosto che al graphic designer, all'interior designer o al fashion designer.

Abitare il tempo, 2005

100 volti 100 designer

Installazioni di (dall'alto e da sinistra):

- Ettore Sottsass • Bruno Rainaldi
- Gili-Mendini • Humberto e Fernando Campana

Ognuno che trova, non tanto nel percorso formativo quanto nella collocazione professionale, una sua autonomia metodologica e tecnica.

In tal senso si pone in differenza, invece, l'interior designer che riveste, fra gli altri, una particolare criticità per collocazione sia professionale quanto disciplinare.

Nei fatti questo professionista, le cui competenze si delineano nell'area dell'interior design, dell'exhibit design, del public design fino al lighting design, si caratterizza nelle conoscenze specifiche, tecniche e metodologiche, necessarie a sviluppare proposte di prodotti industriali destinati all'allestimento tanto degli spazi domestici quanto dei luoghi del lavoro e degli spazi pubblici in tutte le loro declinazioni, così come alla progettazione di quei sistemi e componenti finalizzati alla realizzazione di allestimenti temporanei.

Appare subito evidente una forma di sovrapposizione con le competenze, e dunque con la formazione e la professione, dell'architetto; tanto più che, come detto, queste esperienze formative si trovano a convivere sinergicamente, nello stesso contesto culturale dove le teorie e le pratiche dell'interior design si svolgono accanto alle teorie e alle pratiche della progettazione architettonica e a quelle degli ogget-

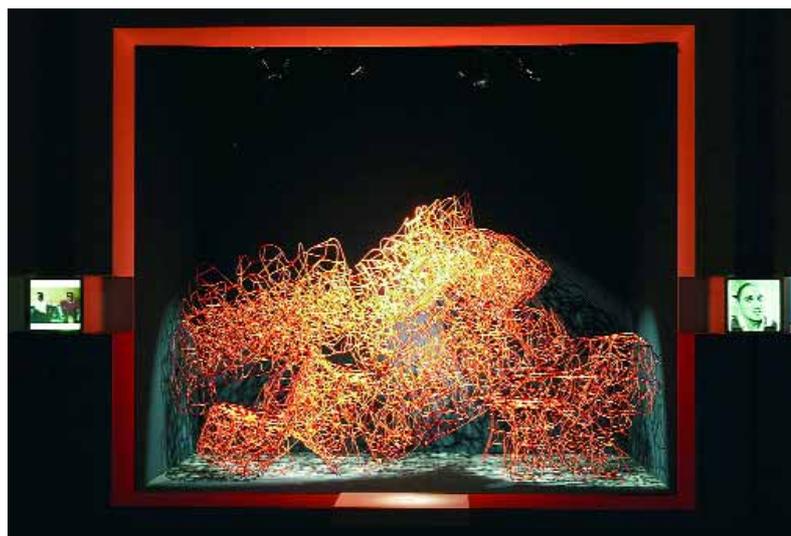
ti d'uso. Ne scaturisce un costante confronto sul terreno della cultura del progetto che rappresenta il collante e il riferimento comune.

Tale "interferenza" non può e non deve essere né contrastata né ignorata, quanto piuttosto, compresa e precisata per non ingenerare confusioni il cui risultato è una totale disattesa delle aspettative dei giovani studenti e futuri professionisti.

Per prima cosa, questo attento e improcrastinabile lavoro di definizione, deve riaffermare tutte quelle competenze storicamente consolidate dell'architetto che hanno definito una specifica cultura del progetto caratterizzata su un forte radicamento al contesto, allo specifico luogo della concretizzazione progettuale e a tutte le sue peculiarità, fossero esse legate al "cucchiaino" quanto alla "città".

Insomma un progettista che può trovarsi ad operare a tutto campo, "dalla piccola alla grande scala", e che per questo necessita, così come storicamente accade, di essere corroborato da una formazione articolata e complessa (quella che oggi tendono ad esprimere compiutamente i corsi di Laurea quinquennali in Architettura denominati UE).

Al di là delle conoscenze, soprattutto di natura tecnica, specificatamente investite





dal progetto architettonico – pensiamo alla scienza delle costruzioni, così come all'estimo o all'urbanistica – ciò che caratterizza tale percorso di definizione è la condizione “topica” del risultato del progetto. Una topicità che anche quando negata da alcuni linguaggi e pensieri culturali – a partire dall'architettura utopista del Settecento francese così come le avanguardie costruttiviste piuttosto che l'architettura radicale del secolo scorso, e ancora tutta la cultura del grattacielo fino all'elettismo morfologico dell'edificio/oggetto di questi ultimi anni – si trova puntualmente affermata nell'atto della concretizzazione del progetto in edificio/spazio che, se non influenzato dal luogo, si costituisce, nel suo vissuto, segno imprescindibile della sua sintassi.

Proprio questa topicità sintagmatica rappresenta la chiave distintiva della cultura del progetto architettonico che pone le competenze del designer, capace di misurarsi invece con la progettazione industriale, il suo vero alter ego.

Il designer pensa, definisce e realizza oggetti ripetibili e ripetuti nella serie praticamente infinita della producibilità industriale: oggetti che sono prodotti, che di volta in volta si misurano con contesti specifici, influenzandoli ma non lascian-

dosi influenzare se non nell'attimo preciso dell'uso, per essere pronti immediatamente e contestualmente ad altri infiniti contesti e dunque altre infinite semantiche comportamentali.

Dunque due culture progettuali simili ma profondamente diverse che si cristallizzano ancor di più nella loro prassi professionale, precisamente confinate in limitanti recinti normativi (si pensi alla legittimazione affermata dagli Ordini professionali).

Ma a questa chiarezza professionale ha corrisposto, negli ultimi anni, una preoccupante nebulosità delle offerte formative denunciata dal moltiplicarsi di corsi di Laurea Triennale in Architettura degli Interni.

Si tratta di esperienze che hanno ingenerato, nella loro seppur breve vita, una serie di ambiguità soprattutto quando hanno voluto a tutti i costi rivendicare un legame diretto con la formazione architettonica piuttosto che con quella del disegno industriale (come quei corsi di laurea che, posti in Classe 4, sono poi stati ricollocati in Classe 42 dopo il riconoscimento, attraverso l'esperienza fatta, della confusione generata nelle aspettative professionali degli studenti) provando a coprire uno spazio che si allontana, per le competenze fornite, tanto dalla compiutezza del per-

corso quinquennale in architettura quanto dalla specificità scientifico-tecnica che il percorso triennale in disegno industriale è riuscito a costruirsi.

Ma altrettanta ambiguità si ingenera quando all'interno della formazione del designer, nella specifica area dell'interior e dell'exhibit design, si cerca di far affrontare allo studente esperienze progettuali che richiederebbero tutte quelle conoscenze, storiche e scientifiche, proprie dell'architettura che, per ovvie opportunità non sono comprese all'interno del percorso didattico del disegno industriale.

Va invece ribadita tutta l'importanza di una totale autonomia e complementarità tra i due percorsi, quello del progetto architettonico e quello del progetto industriale, senza che queste inefficaci sfumature, che indeboliscono più che arricchire il quadro formativo e poi professionale, si pongano come zavorre ancorate a “vecchi” recinti accademici che frenano l'adeguamento scientifico e culturale della formazione alle reali esigenze professionali.

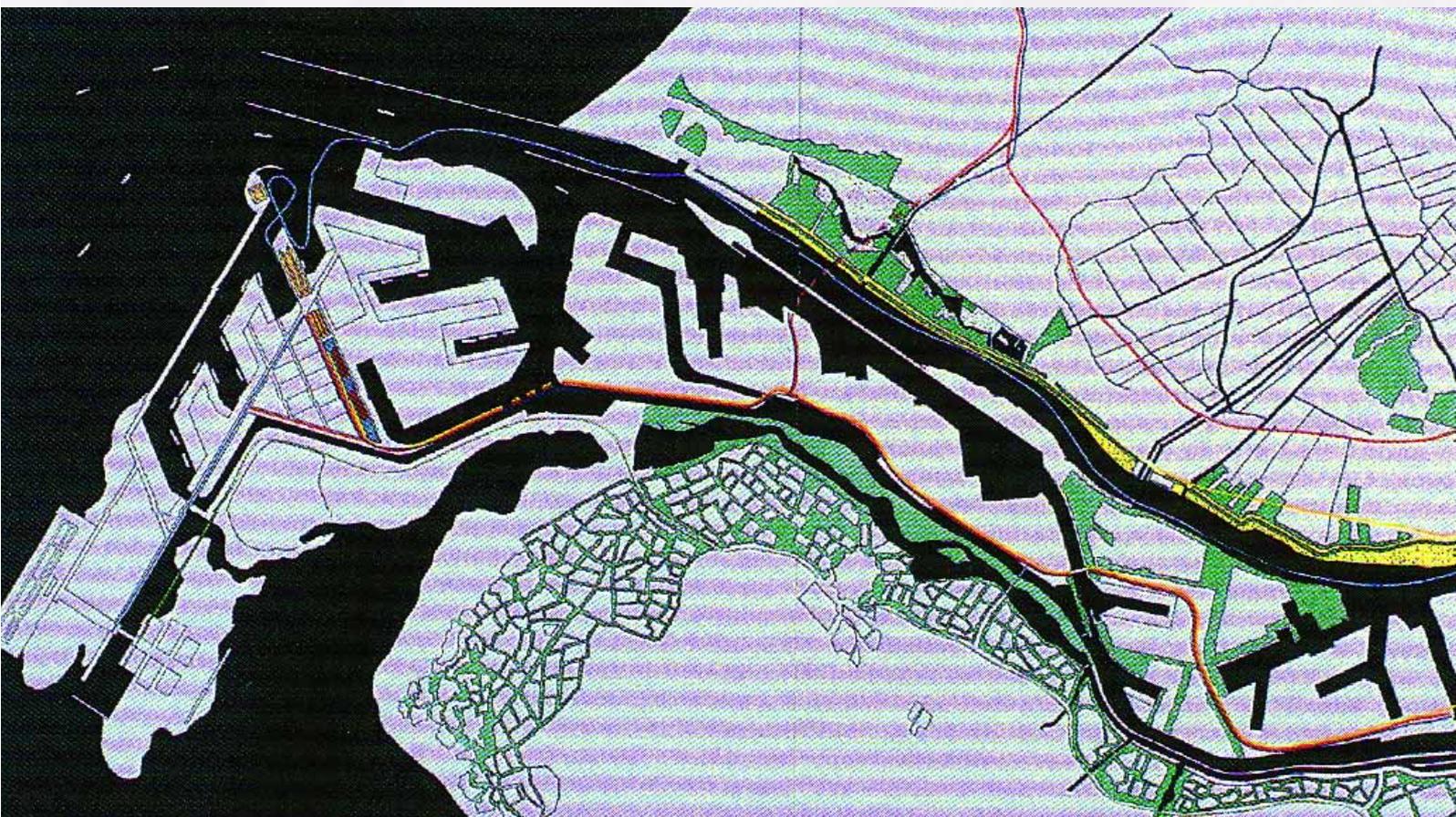
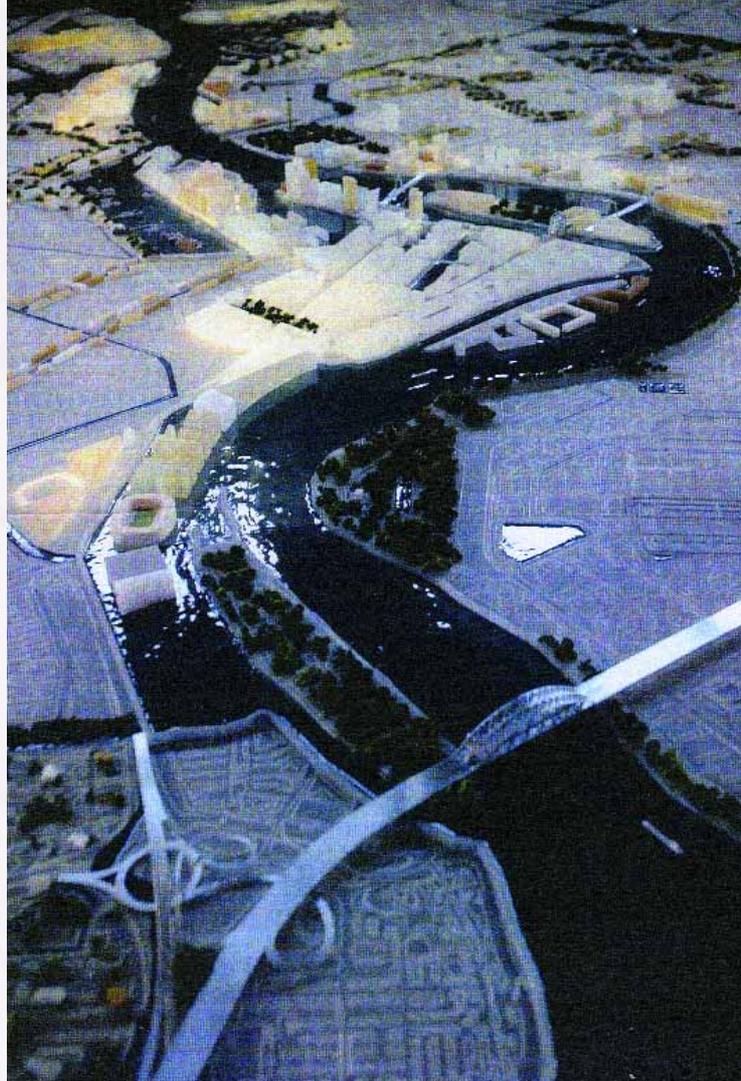
Abitare il tempo, 2005
 100 volti 100 designer
 Installazioni di (dall'alto e da sinistra):
 • Karim Rashid • Marcello Vercelloni
 • Fabio Novembre • Franco Poli



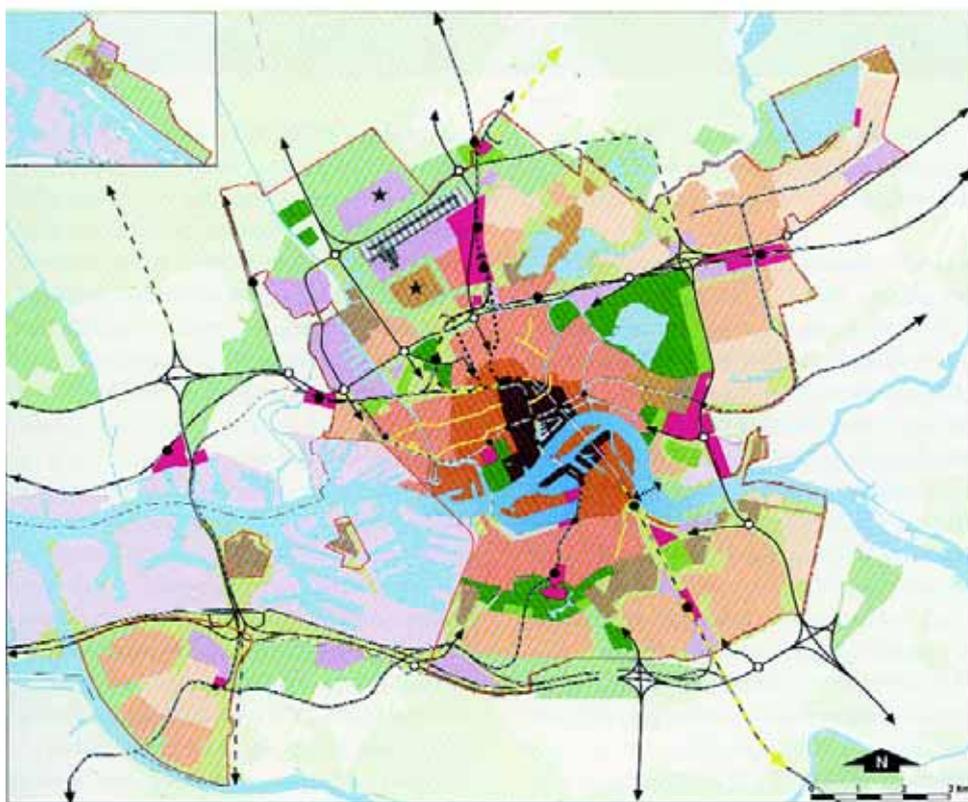
Ripensare i waterfront

Nella pratica del recupero e del riuso delle aree di waterfront è ora che anche in Italia si guardi al futuro delle città portuali con la volontà di riconciliare l'ambito urbano, il mare e il porto, con un preciso disegno di revisione generale del rapporto tra città e fronte d'acqua.

Massimo Bertolini



Spatial structure images for Rotterdam 2010



Environments

- City centre
- Edge of the centre districts
- Pre war residential areas
- Shopping streets
- Garden city
- Suburb
- Village / garden village
- Villa-park
- Parks and gardens
- Woods and lakes
- Landscape
- Concentration of sports facilities
- Industrial and business parks
- Port areas

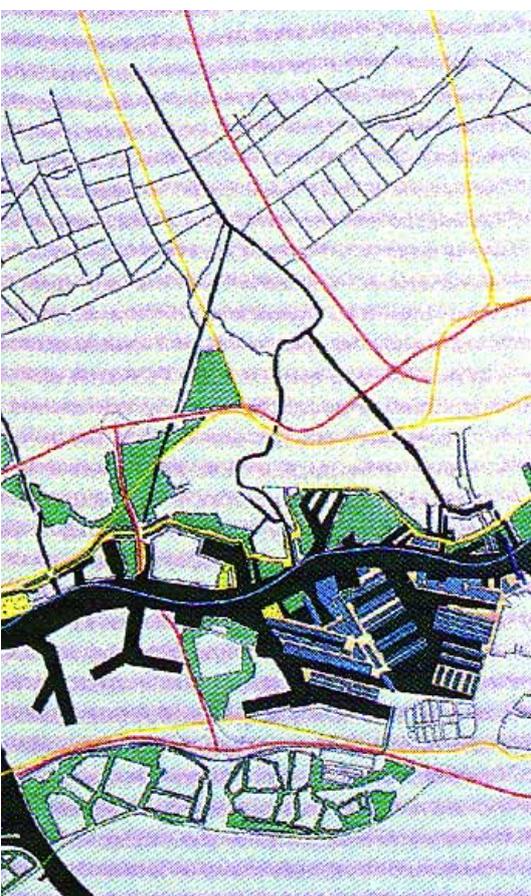
Hubs

- Highway exits
- HST station (high speed train)
- NS station (national rail)
- Underground / lightrail station
- Mixed offices and amenities centres

- Municipal boundary
- Plan boundary
- Option
- Urban area outside municipal boundary
- Other green areas

Networks

- Main road
- High speed rail
- Main railway lines (national)
- Underground line / lightrail
- Water



Negli ultimi anni il tema dell'interazione tra città e porto è risultato assolutamente centrale nelle politiche di trasformazione che hanno riguardato il contesto europeo.

Questo fervore, ma soprattutto gli interessi economici in gioco, hanno posto al centro dell'attenzione dei governi e delle amministrazioni locali la pratica del recupero e del riuso delle aree portuali in dismissione. Il fenomeno, in realtà, nasceva negli Stati Uniti nei primi anni Sessanta del XX secolo per poi approdare in Europa dopo circa un decennio in concomitanza ad una marcata crisi economica sia del comparto cantieristico che del settore industriale in genere.

Le problematiche legate al crescente degrado di parti di territorio urbano-portuale hanno stimolato un percorso di rivitalizzazione di tali aree, dando luogo alla pratica del waterfront renewal.

Una sfida affascinante ma che spesso ha ignorato molti aspetti legati all'identità di questi luoghi: un errore ancora ripetuto

- Rotterdam: immagine di struttura del distretto centrale per il 2010. La scelta di legare il centro città con il fronte d'acqua è assolutamente evidente. Il progetto coinvolge circa 15 km di asta fluviale e almeno 30 km di waterfront urbano-portuale

Pagina a fianco, dall'alto:

- Plastico di progetto di Rotterdam Water City 2035 esposto nella seconda Biennale Internazionale di Architettura di Rotterdam (2005). Funzioni portuali e urbane si integrano lungo le sponde del fiume Maas e si estendono nella città attraverso assi funzionali e canali verdi
- Rotterdam: il porto come parte integrante del paesaggio urbano della zona di Rijmond. Schema di assetto a cura del Bureau for Urbanism (1995)

da molti è considerare la città ed il porto come due entità completamente avulse e distinte l'una dall'altra. È la città portuale che si differenzia – per caratteri costitutivi, di sviluppo e relazioni con il territorio circostante – da quelle città che non hanno un diretto rapporto con il mare o il fiume e sono prive di una componente fondamentale: il porto.



Negli ultimi venti anni, specialmente nel nord Europa, sono molteplici gli esempi di best practice nell'ambito di questo tipo di esperienze, peraltro non legati ad eventi eccezionali, sportivi o culturali, ma scaturiti da un preciso disegno di ripensamento generale del rapporto tra città e fronte d'acqua.

Anche in Italia i bacini di antico impianto di alcune città sono stati oggetto di progetti e di esperienze di recupero e trasformazione; Genova sicuramente rappresenta il caso pilota, forse l'unico caso di rilievo per trasformazioni effettivamente portate a termine. Purtroppo una visione settoriale ha prodotto una frammentazione degli esiti progettuali e non ha chiarito quale sia la dimensione spaziale all'interno della quale sviluppare tale pratica, né quale strumento urbanistico consenta di abbracciare e contenere tale dimensione. Tutto ciò deriva anche da un apparato legislativo di supporto assai carente che ha facilitato una specie di clonazione di progetti, e poche realizzazioni, con un imperativo comune: rendere appetibile il prodotto waterfront nello scenario del mercato globale.

Nuovi spazi

Dopo le prime esperienze statunitensi ed europee, i progetti che potremmo definire di seconda generazione sono legati da una sorta di fil rouge dichiarato: il nuovo volto, la nuova identità, il profondo effet-

to di urbanità che il waterfront dovrebbe infondere nell'intorno cittadino.

Come pure la parola d'ordine di tutti i concorsi di progettazione, moltiplicatisi negli ultimi anni, è stata la riconquista del fronte mare da parte della città, in antitesi al porto.

L'attenzione si è così concentrata su alcuni aspetti formali e su indicazioni funzionali da attribuire al fronte portuale storico, sulla capacità di questi nuovi spazi di scuotere dal torpore il contesto economico urbano attraverso elementi catalizzatori di investimenti, ricettori di nuove figure urbane.

In realtà gran parte di tali operazioni ha mistificato il senso della parola identità, o almeno ne ha fornito e proposto una versione assai opinabile. Non si è compresa la reale portata della rivoluzione tecnologica del comparto marittimo-navale, il quale ha dato vita ad una nuova concezione di spazio del waterfront, non più assimilabile ai caratteri dimensionali tradizionali.

È proprio nel continuo mutare e plasmarsi attorno alle nuove pressioni tecnologiche che le zone di interfaccia portuale rivendicano la loro identità spaziale secondo una nuova concezione di margine urbano.

Il successo, se poi di successo si può parlare, delle operazioni di recupero del fronte d'acqua non risiede nell'attrarre investimenti finanziari o nel creare e far coesistere un insieme di funzioni di rango metropolitano; idealmente esso comprende anche una serie di compromessi basati su una ri-

• Rendering di uno dei bacini del Sandtorhafen a destinazione mista (residenze, servizi urbani, attività turistiche e culturali) nel Hafen City

unione più profonda tra la città ed il mare. Bisogna allora modificare il punto di vista dal quale guardare a questi territori, o più semplicemente riabituarsi a guardarli come la storia ci ha insegnato. La dimensione dell'interfaccia acqua-terra cambia, si espande sino a definire un sistema costiero ampliato, comprendendo il retroterra ed i luoghi integrati al sistema portuale, nuovi spazi che esaltano il valore delle relazioni.

Nuove rotte

In Italia i risultati di questa pratica sono praticamente assenti rispetto alla realtà europea. Ad eccezione di Genova, non si è compreso del tutto il valore e l'importanza di questo processo e di quanto incida sul potenziale di sviluppo dell'intera area urbana ed oltre.

In Europa, al contrario, si è compresa l'importanza dello sperimentare, del progredire rispetto alle prime esperienze ed ancora sono in atto nuovi modi di pensare l'interfaccia acqua-terra. Sono maturate diverse condizioni nel guardare al waterfront secondo una modalità che ne percepisce la componente spaziale, e non solo, in maniera ben più articolata e non circoscritta al vecchio porto.

Si è riscoperto così il sistema costiero della città e lo scenario di riferimento è dive-



nuto più vasto, perché inserito in un territorio ben più ampio di un antico bacino portuale.

Una simbiosi critica, sempre in bilico, tra fronte d'acqua e retroterra, che ci stimola ad uscire dai recinti delle competenze, dalla contrapposizione tra interessi che in Italia appare dominante.

Bisogna riconoscere l'unitarietà di questi nuovi spazi, trasversali ai confini amministrativi, sui quali lo sforzo di comunanza di intenti, e di progetto, è praticamente l'unica via d'uscita, la rotta logica da seguire.

Occorre ridare compiutezza e ruolo urbano, e non solo valore economico, alla fitta rete di luoghi, usi, abitudini che hanno costruito questi tasselli urbani senza l'ipocrisia o la presunzione di assurgere a tauromurghi o sciamani del planning in uno scenario complesso, che si è strutturato nei secoli. Significa non votare questi nuovi, ma antichi, spazi alle cattedrali del consumo, alle cittadelle del divertimento, a mondi conclusi nei quali si celebra la simulazione di scenari legati all'immaginario collettivo. Vuol dire rifiutare la spettacolarizzazione, l'incantamento della vita collettiva, l'identità a breve termine dei non-luoghi del consumo.

Ben venga uno sforzo finalizzato a favorire ricuciture tra le parti, a ristabilire i contatti per riconciliare l'ambito urbano, il mare e il porto.

Dobbiamo imparare a guardare a città come Amburgo, Göteborg, Oslo, Rotter-

dam, Nörckeping, Malmö, dove si sono sviluppati progetti che hanno inciso sull'assetto dell'intera città portuale in ordine ad obiettivi sociali, economici, urbanistici, senza peraltro disconoscere l'aspetto finanziario ma dove sono chiari i ruoli e condive (da tutti gli attori) le scelte di fondo.

Le ramificazioni di questo legame debbono superare l'isolamento dell'esercizio formale sul singolo pezzo, dell'idea di recinto, di enclave che gran parte dei tentativi sino ad oggi realizzati o proposti ha manifestato: questa è la nuova rotta.

Spazi condivisi e nuovi esercizi

Condividendo questo concetto di spazio del waterfront come elemento costantemente in divenire è comunque necessario determinare alcune regole del gioco per la sua costruzione ed articolazione.

Il nuovo esercizio che ci attende è quello di testarci non più su ciò che è stato definito border line, bensì sul border space, uno spazio condiviso nella città portuale.

Quale il limite fisico di questa simbiosi? Sicuramente non solo la scala locale, o ciò che oggi è trattato progetto urbano o progetto di waterfront. È proprio questo passaggio che ci impone lo sguardo unitario e di conseguenza uno sforzo progettuale più articolato e ramificano all'interno della città portuale. Ristabilire legami è però operazione lenta, a volte lunga, che deve essere scolpita attorno ad un corpo centrale forte e ben definito; i casi del nord-

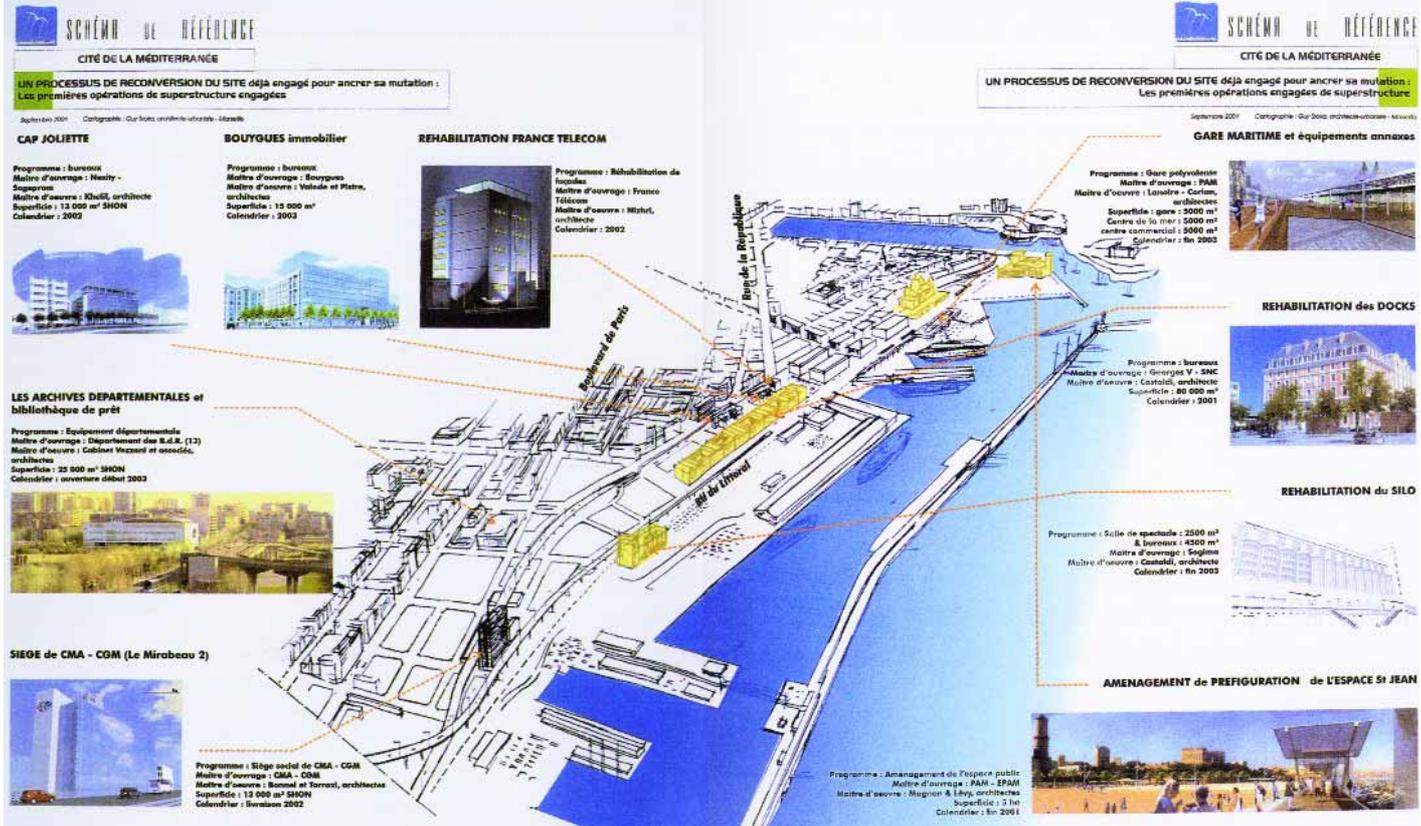
• Veduta del plastico del progetto Hafen City ad Amburgo

europei sopra citati lo dimostrano secondo tutti gli aspetti.

Hanno dato vita a trasformazioni non solo del fronte-porto ma della città portuale rilevanti, e non in pochi anni e soprattutto non hanno ceduto al falso scopo della mercificazione dello spazio urbano al miglior offerente, centrando l'azione di trasformazione sul ruolo di guida e coordinamento tra attori detenuto dall'operatore pubblico, su un'idea progettuale scaturita dal costante confronto con tutte le componenti sociali della città, ma originata da un disegno unitario di medio periodo (definito sempre in prima battuta dall'operatore pubblico) che determina le regole delle convenienze localizzative e quindi l'afflusso di capitali privati.

Lo si può chiamare piano strategico, o schéma de reference, o master plan. Non è il nome di sicuro che rappresenta un problema, semmai sono i contenuti di questo tipo di esercizio ad essere a fatica compresi e condivisi da parte dei nostri amministratori e manager, sia pubblici che privati.

Si è detto di Genova, unica eccezione italiana a questo rifiuto, anche se ancora in fase embrionale; con la nascita dell'Agenzia Waterfront-Territorio, costituita da Regione, Provincia, Comune di Genova e Autorità Portuale si è capito che lo scenario di riferimento è tutto il margine ac-



Dall'alto:

- Alcune soluzioni progettuali scaturite dal Forum e Workshop Marseille 2001 svoltosi a Marsiglia nel settembre 2001. L'integrazione tra città e area portuale è definita attraverso il legame tra antiche e nuove funzioni urbanomarittime. La trasformazione del waterfront contamina manufatti e spazi pubblici retroportuali
- Lo spazio pubblico ed il mix funzionale (residenza, negozi, uffici e servizi urbani) caratterizzano il recupero del waterfront di Oslo (Aker Brygge). In questo caso il complesso di Strandem A/S si appoggia anche su un insieme di darsene e walkways

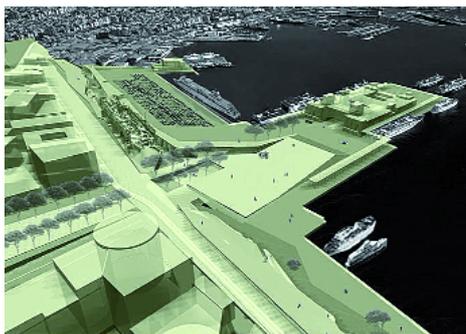


qua-terra genovese e non solo le aree del Porto Antico, al di là dei caratteri specifici del progetto di Renzo Piano¹. Questa nuova esperienza potrà risultare molto utile ed importante per le altre città portuali italiane, potrà divenire laboratorio di sperimentazione dove cogliere gli aspetti positivi o negativi e discutibili, di conseguenza migliorabili. È ora di abbandonare questa fiera delle vanità, dove tut-

to poi annega nell'oblio dell'immobilismo più lacerante. Il futuro delle nostre città portuali si gioca su un terreno più articolato, dove è lo spazio pubblico che diviene sempre matrice da cui derivare l'organizzazione del tutto, lo scheletro che deve unificare il centro e le aree più esterne in una continuità che potrà riscoprire l'identità della città portuale. Non più emblema di frattura, ma sinonimo di relazione.

¹ Anche altre città stanno maturando la pratica del recupero delle aree di waterfront: Ancona, Napoli (vedi sotto, ndr), Trieste, Salerno, Livorno, La Spezia, Civitavecchia, hanno indetto concorsi di idee, selezionato o prodotto autonomamente progetti ma hanno limitato questa esperienza al cosiddetto waterfront storico, in gran parte secondo una logica che guarda al *Baltimore style* come elemento guida, come esempio di riferimento

NAPOLI: IL CONCORSO VINTO DA ARCHITETTI ROMANI



CONCORSO PER LA RIGUALIFICAZIONE DELL'AREA MONUMENTALE DEL PORTO DI NAPOLI (seconda fase)

1° classificato

Capogruppo EBSG Michel Euvé

Gruppo di progettazione t-studio

Guendalina Salimei e Francesca Contuzzi, 3c+t
Pierfrancesco Capolei e Fabrizio Capolei,
Rosario Pavia, Raffaella Massaccesi,
Danilo Romani e Matteo Di Venosa,
Modimar s.r.l. - VIA Ingegneria

Fascicolo del fabbricato

Daniela Marzano*

Una panoramica sull'attività dell'Ordine e dei Comuni del Lazio, sugli incontri in Regione, sulla situazione del territorio e il punto sui problemi ancora irrisolti.



Cosa ha fatto l'Ordine
L'Ordine Architetti P.P.C. di Roma e Provincia ha fornito e continua a fornire consulenze ed informazioni tramite il proprio sito, incontri, convegni e corsi e partecipa attivamente all'Osservatorio permanente del Comune di Roma, ma soprattutto è stato promotore del tavolo tecnico regionale sul fascicolo per la modifica del Regolamento Regionale 14 aprile 2005 n. 6. Il 27 ottobre su iniziativa dell'Ordine degli Architetti P.P.C. di Roma e Provincia è stato inaugurato il primo dei quattro tavoli tecnici con gli otto rappresentanti dei Collegi ed Ordini professionali, il CUP centro-sud, la Regione Lazio, i rappresentanti degli Enti (Comune ed ATER) e i rappresentanti delle Associazioni (Arpe, Condomini, Inquilini, Proprietari ed Uria). Alla fine degli incontri è stata concordata la modifica al regolamento con l'abolizione dell'anzianità d'iscrizione agli Ordini professionali.

L'attività dei Comuni del Lazio

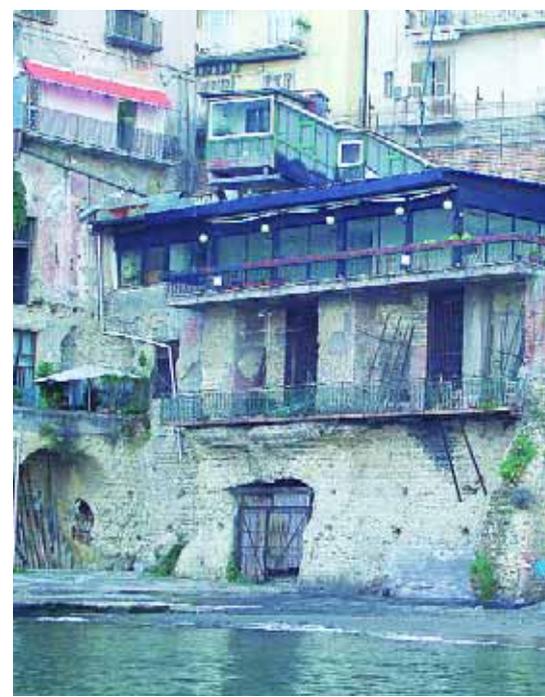
Anche il Comune di Roma ha proposto numerose modifiche al Regolamento Regionale per renderlo conforme ai fascicoli realizzati in questi anni. Non si hanno ancora riscontri di quanto proposto. Altro Comune laziale che ha adottato il Fascicolo del Fabbriato, anche se non ancora operativo, è quello di Montecelio Guidonia. I Comuni di Villalba (Guidonia) e Bagni (Tivoli) a seguito di una indagine del 2001, constatando un abbassamento del suolo di molti centimetri, hanno dichiarato a rischio ben 140 edifici ed hanno richiesto alla Regione lo stato di calamità.

Gli incontri in Regione

La Regione è favorevole all'abolizione del regolamento regionale della L.31/02 sull'obbligatorietà dei dieci anni (o cinque con certificazione) di anzianità d'iscrizione all'Albo professionale per i tecnici, poiché una seria preparazione, non garantita dall'anzianità, è sufficiente per la redazione del Fascicolo, ma il percorso per la modifica del regolamento non è stato ancora completato. Nelle proposte del Coordinamento CUP Territoriale Lazio (istituito con Legge Regionale n.19/02) che sono state approvate vi è anche l'introduzione della figura del geologo e dell'agroforestale, in linea con quanto previsto dal Comune di Roma. Saranno posti allo studio incentivi per i Comuni che vorranno adottare il Fascicolo del Fabbriato come nuovi metodi per favorire la diffusione dell'informazione.

Dall'alto:

- Incidenza del suolo e sottosuolo sugli edifici e suolo
- Interrelazione tra essenze arboree ed edifici
- Superfetazioni e cattiva manutenzione



attuazione al 26/01/2006

Fascicolo del Fabbricato statistiche

CDRom presentati (p)	6.911	
validazioni rilasciate (v)	6.868	
validazioni da ritirare	29	
in sospenso	14	fascicoli di Aprile 2002 (documentazione incompleta; contattati gli utenti)
aggiornamenti	127	

	2001		2002		2003		2004		2005		2006	
	p	v	p	v	p	v	p	v	p	v	p	v
gennaio			206	563	53	61	19	22	85	90	87	94
febbraio			199	249	49	49	30	32	75	77		
marzo			256	267	38	38	19	21	369	341		
aprile			1.246	688	40	41	41	41	179	189		
maggio			65	594	30	30	40	40	268	264		
giugno			60	78	35	32	50	50	223	230		
luglio			171	187	39	38	69	69	199	193		
agosto			31	30	9	7	24	24	144	154		
settembre			37	50	24	25	39	38	226	222		
ottobre			67	71	27	30	61	63	242	232		
novembre	70	6	41	31	26	26	77	76	223	237		
dicembre	594	196	152	159	48	43	138	131	371	348		
totali anno	664	202	2.531	2.967	418	420	607	607	2.604	2.577	87	94

23 novembre 2001 = inizio acquisizione

31 dicembre 2001 = scadenza termine presentazione CDRom per accedere al contributo del 30% istituito dal Comune di Roma

30 aprile 2002 = proroga scadenza termine presentazione CDRom per accedere al contributo del 30% istituito dal Comune di Roma

12 settembre 2002 = pubblicata la Legge Regione Lazio n° 31

31 marzo 2005 = scadenza termine presentazione CDRom per fabbricati costruiti prima del 1939

30 aprile 2005 = pubblicato il Regolamento d'attuazione della Legge Regione Lazio 12 settembre 2002, n° 31

30 settembre 2005 = nuova scadenza termine presentazione CDRom per fabbricati costruiti prima del 1939

La situazione del Territorio

L'esecuzione di scavi effettuati per la realizzazione delle grandi opere stradali nel Lazio, hanno smentito la convinzione, durata fino al 2000, che l'attività vulcanica nella nostra Regione fosse completamente terminata. Questa risulta, invece, in una fase di quiescenza, che comunque non comporta un pericolo imminente.

Il rischio sismico nella Capitale risulta medio - alto, pertanto risulta fondamentale stabilire con esattezza su quale terreno si fondano gli edifici, il tipo di struttura con cui sono stati edificati e la loro vetustà, in modo da valutare anche la loro resistenza alle sollecitazioni sismiche.

Questo spiega perché tutto il territorio di Roma sia stato dichiarato a particolare rischio e perché gli edifici più vecchi che hanno due fattori di rischio (la vetustà e la sismicità del territorio), avrebbero dovuto dotarsi di fascicolo entro la prima scadenza del 30 settembre 2005.

IL 28 novembre 2005 il Convegno Nazionale sulla geologia ambientale "La IV Dimensione - Lo spazio sotterraneo di Roma", ha visto partecipare 500 tra tecnici, professionisti, professori universitari e rappresen-

tanti dello Stato e delle pubbliche amministrazioni interessati alle opere ed alle loro interferenze con l'ambiente.

Gli architetti Vittoria Calzolari, Antonio Maria Michetti, Italo Insolera e l'autrice di questa nota, hanno evidenziato le diverse sfaccettature dell'urbanizzazione del territorio di Roma in rapporto alla sua struttura fisica e storica.

Problemi ancora irrisolti

- Come aggiornare il fascicolo?

Abbiamo indicazioni soltanto nell'articolo sei del Regolamento che prevede tra l'altro di "trasmettere in via informatica alla banca dati del Comune e della Regione gli aggiornamenti ordinari e straordinari apportati alla scheda di sintesi", anche se è noto che la Regione non ha ancora una banca dati e che il Comune non l'ha ancora attivata pur registrando circa 6900 fascicoli depositati (al 26.01.06).

- Come fare per diffondere il fascicolo nel territorio laziale?

Occorre un'opera di sensibilizzazione regionale, degli incentivi non solo economici, ma procedurali, fiscali, amministrativi, perché soltanto in questo modo si potranno sensibilizzare i piccoli Comuni che non hanno uffi-

ci tecnici in grado di seguire attività straordinarie e i Comuni che hanno pochi fondi e risorse da investire per il fascicolo.

- Come fare per le DIA bloccate dal Comune di Roma in mancanza del fascicolo dell'edificio interessato?

La Regione ha intenzione di trovare nuovi strumenti per sensibilizzare i proprietari ed i Condomini affinché redigano il fascicolo onde evitare il blocco delle DIA che può portare ad eseguire i lavori in assenza di autorizzazioni con il conseguente aumento del sommerso e comporta inoltre problemi per la sicurezza degli immobili e dei lavoratori.

- Come coordinare Regione e Comuni?

- Come elaborare i dati raccolti nei fascicoli e quali "considerazioni" trarne?

- Come fare gli aggiornamenti?

- Come procedere alla zonizzazione in base all'elaborazione dei dati dei fascicoli?

- Come....

Le domande sono ancora molte ma ... ci stiamo lavorando.

(*) Consulente e Delegato dell'Ordine al Fascicolo del Fabbricato dal 2002, componente dell'Osservatorio sul Fascicolo del Fabbricato del Comune di Roma e componente del Tavolo Tecnico regionale sul Fascicolo del Fabbricato.

S.P.Q.R.
COMUNE DI ROMA
DIPARTIMENTO IX
 Politiche di Attuazione degli Strumenti Urbanistici
 V° U.O. Recupero e Manutenzione del Patrimonio Edilizio
 Viale Civiltà del Lavoro, 10 00144 - ROMA

GEMMA S.p.A.
 Via di Decima, 96/102 - 00144 Roma
 Tel. 06/ 52207335

Il/La sottoscritto/a residente a
 Via n.....
 Tel in qualità di (1) dell'immobile a
 destinazione residenziale/non residenziale sito in Roma, Via.....,
 n..... sc..... int., a seguito di quanto disposto con Determinazione Dirigenziale n°
 1245 del 05/10 approvata da codesta Direzione,

chiede

per gli usi consentiti dalla legge, il **duplicato del cd-rom del Fascicolo del Fabbricato**
 n°, validato in data .../.../..... contenente l'unità immobiliare suddetta.

*Il/La sottoscritto/a contestualmente al ritiro della copia del cd-rom del fascicolo del fabbricato
 corrisponderà, a titolo di diritti di segreteria, la somma di euro 50,00 (cinquanta/00).*

FIRMA

Data .../.../.....

DELEGA AL RITIRO DEL DUPLICATO

Il/La sottoscritto/a....., nato/a il .../.../....., a
(.....), residente a.....(.....), in via/piazza
 n....., in qualità di(1) dell'immobile di cui sopra,
 consapevole delle responsabilità e delle pene stabilite dalla legge per false attestazioni e mendaci dichiarazioni,
 sotto la sua personale responsabilità (art. 26 Legge n° 15 del 4/01/1968),

DELEGA

Il/La sottoscritto/a....., nato/a il .../.../....., a
 (.....), residente a..... (.....), in via/piazza
 n..... al ritiro del duplicato del cd-rom del Fascicolo del Fabbricato.

Il/La Delegante

Data .../.../.....

Allega copia completa del proprio documento di riconoscimento



Diana Alessandrini
Roma: il futuro è in cantiere
 EDILAZIO Roma

“Dall’archeologia industriale alla nuova architettura. Cronache e immagini della città eterna”, questo il sottotitolo del volume di Diana Alessandrini, con una prefazione di Walter Veltroni e contributi di Roberto Morassut, Giancarlo D’Alessandro e Gianni Borgna. La lettura del testo porta ad affacciarsi idealmente sui più importanti tra i diversi cantieri della capitale, con una visione (per ora in gran parte “virtuale”) di una nuova Roma, in certo modo “raccontata” dai protagonisti: da Meier a Fuksas, da Piano a Calatrava, da Hadid a Decq, da Baldeweg a Koolhaas. Di alta qualità è anche il corredo iconografico del volume, con foto a colori e rendering per poter meglio “immaginare” il futuro nuovo volto della città. La prima parte del testo è un osservatorio sugli attuali “progetti, cantieri, realizzazioni”, considerando l’attuale fermento che cerca di fotografare il “nuovo disegno” della città, confidando di poterla vedere nel novero delle grandi capitali europee, ponendo in evidenza non solo le nuove architetture, ma anche il recupero dell’archeologia industriale. Da nord a sud l’itinerario segue un asse che era già stato ipotizzato nel P.R.G. del ‘31, dimenticato poi in quello del ‘62 ed ora recuperato nel recente Piano Regolatore Generale. Questa prima parte si articola a sua volta in sei capitoli, che sviluppano l’itinerario prescelto attraverso: “Il Parco della Musica e dell’Architettura del Flaminio”; “Ostiense-Marconi: da distretto industriale a villaggio globale”; “Il cuore di Roma tra archeologia, arte e cinema”; “Sport, affari, turismo

dall’Eur a Ostia”. Tutti capitoli che si offrono al lettore come uno stimolo vivace alla conoscenza, muovendo anche la speranza di un vero e proprio “Rinascimento romano”, in una città che visibilmente sta cambiando. La seconda parte del volume offre invece alcuni interessanti “Punti di Vista”. L’autrice, giornalista Rai, ha infatti intervistato personaggi di spicco della attualità romana, da Luigi Abete a Mauro Miccio, agli architetti come Giorgio Muratore o Giuseppe Pasquali; a designer come Stefano Pasquali, critici d’arte come Achille Bonito Oliva, sociologi come Domenico De Masi e numerosi altri personaggi del mondo dello sport e dello spettacolo.

Luisa Chiumentì



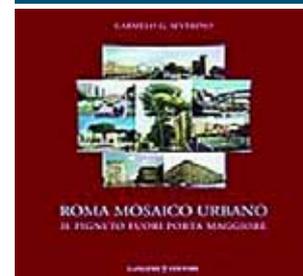
Roberto Secchi (a cura di)
Il pensiero delle forme tra architettura e scienze della vita
 Officina Edizioni, Roma 2005

Tracciare un percorso. Questo uno dei punti di vista da cui guardare al testo curato da Roberto Secchi. Il percorso che porta a considerare il *sistema architettura* non come un ambito disciplinare autonomo, a tratti autoreferenziale, ma come un insieme in continua osmosi con altre discipline, con il contesto culturale, storico, scientifico. Lo testimonia primo fra tutti il notevole apparato bibliografico, esteso, aggiornato, trans-linguistico. L’architettura propone e realizza oggetti concreti, utilizzabili e alienabili, trova soluzioni tecniche e figurative che sono risposte alle strategie di vita della società. Dal riconoscimento di questo indissolubile legame alla consapevolezza del complesso processo insito nel fare architettura il passo è tutt’altro che ovvio.

Proprio perché oltre al ricorso alle facili metafore biologiche e genetiche, riconoscibili in alcune opere architettoniche, il testo propone una rilettura trasversale che rimanda agli aspetti processuali e logici (autorganizzazione, evoluzione, autopoiesi, adattività, entropia...) di altri campi. Il libro, in gran parte frutto degli spunti emersi dal seminario di studi tenutosi a Frascati nel 2004 presso il Museo Tuscolano, non solo affronta ed evidenzia una feconda interazione dell’architettura con contesti altri, ma la pone come disciplina capace di trascendere i propri limiti e confini (e qui sta una sostanziale differenza con le classiche discipline scientifiche) proprio in nome di questa ricercata aderenza alla mutevole sistematica della vita. Questo continuo spostamento del limite non è altro che il tentativo di intravedere prospettive di senso al fare architettonico più vicine e rispondenti all’attualità, alle sue richieste di flessibilità, versatilità, sostenibilità. Capirsi amplificando la propria ricettività senza trovare una definizione univoca, senza un corpus di dimostrazioni auto-identificanti. Ed allora diventa chiaro il riferimento a scienze meno ovvie, meno afferrabili nel senso comune, alle teorie del caos, della frammentazione, dei frattali, della genetica contemporanea. La sezione di apertura del libro evidenzia alcuni di questi punti di contatto soffermandosi sugli aspetti strutturali e generativi della forma e sulla sua necessità relazionale in rapporto alla storia del processo formativo ed evolutivo legato allo spazio e all’ambiente: la metafora per esempio del DNA come testo in continuo aggiornamento ed auto variazione si innerva nella quotidianità mostrando possibili richiami tra genetica, individualità e moltitudine, ambiente. Le due parti seguenti - *Natura/Artificio* e *Comunicazione/Fenomenologie urbane* - scendono direttamente nel rapporto tra architettura e scienze, propongono interpretazioni, gettano ponti tangibili di questa contaminazione grazie anche al numero delle riflessioni proposte e al corredo iconografico che le accompagna, proprio perché si sta parlando di conformazioni, di figure, di forme come risultato dell’operare dell’architetto: la prima

investe da vicino gli aspetti relazionali che si instaurano tra edificio e corpo, tra forma statica e dinamica d’uso dello spazio, mentre la seconda indaga più da vicino forme di vita, forma dell’ambiente urbano ed espressione della libertà nella metropoli contemporanea.

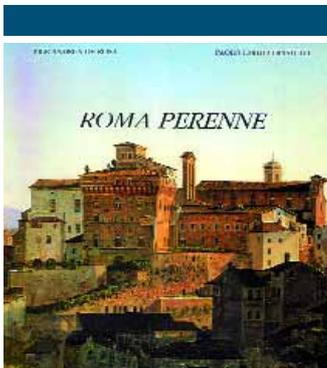
Claudio De Angelis



Carmelo G. Severino
Roma mosaico urbano.
Il Pigneto fuori Porta Maggiore
 Gangemi Editore 2005

Comunemente si intende per Pigneto il quartiere di Roma fuori Porta Maggiore posto tra le vie Prenestina, Casilina ed Acqua Bullicante, formatosi a partire dal 1870 e costituito da un insieme di trame insediative alquanto dissimili tra loro: il Casilino, il Prenestino, il Torrione, la Marranella, la borgata Galliano, l’Acqua Bullicante ed il Pigneto vero e proprio. La ricerca, condotta avvalendosi di una documentazione prevalentemente d’archivio, segue il filo rosso delle trasformazioni urbane, facendo emergere la dinamica delle forze sociali che si sono coagulate sul territorio dando vita ad un quartiere popolare in cui sono confluiti nel corso degli anni spezzoni di quel particolare movimento operaio romano legato ai pubblici servizi - ferroviari, tranvieri e netturbini perlopiù - ma anche ceppi di operai più legati alle dinamiche della lotta di classe - i metalmeccanici della Tabanelli, le maestranze della farmaceutica Sero, i pastai della Pantanella, le operaie tessili della Viscosa... Ad uno sviluppo asimmetrico della crescita, che ha generato contraddizioni strutturali e rapporti sociali di sfruttamento-profitto, si è accompagnato anche un moderatismo sociale più legato alla presenza delle comunità impiegate attorno alle parrocchie, di Sant’Elena inizialmente, negli anni

del primo dopoguerra, di San Barnaba, San Leone Magno e San Luca, nei decenni successivi. Gli anni del fascismo, con la politica rivolta ad acquisire consenso anche nel suburbio, rappresentano il momento in cui si consolidano le diverse parti del quartiere che permangono comunque distinte ed avulse dal contesto in attesa di una omogeneità sempre perseguita, ma mai realizzata. Il dopoguerra, con le difficoltà economiche connesse, porta con sé degrado urbano e marginalità sociale, in un contesto di sviluppo del territorio che non gli appartiene mentre il prevalere di interessi immobiliari determina il definitivo venir meno dell'opzione industriale, senza apportare la necessaria riqualificazione urbana. Soltanto in questi ultimi anni, grazie ad una diversa sensibilità urbana, si è avviato un lento e graduale processo di rinnovamento che stenta, però, ancora a decollare nella pienezza della sua potenzialità. Un processo difficile, comunque, che se non accompagnato da adeguate istanze partecipative, può comportare la trasformazione del tessuto identitario del quartiere.



Pier Andrea De Rosa,
Paolo Emilio Trastulli
Roma perenne
Edizioni Studio Ottocento

Gli autori hanno progettato e realizzato il volume, basandosi su un approccio particolare a quella Roma tra gli anni Trenta del Settecento e la fine dell'Ottocento che essi hanno inteso proporre ai lettori con un percorso visivo, un itinerario iconografico attraverso il tessuto urbanistico, storico ed anche sociologico della città, sia pure accompagnato da alcuni brevi testi scritti, lasciati in eredità da letterati e viaggiatori.

Il tacito impegno fra i due autori è stato quello di offrire rappresentazioni non comuni, poco note o inedite dell'Urbe secolare, attraverso l'interessante e tanto ampia disponibilità delle moltissime opere d'arte di alta qualità che hanno rappresentato la città nel tempo. Infatti una simile presentazione è stata resa possibile dal mondo dell'antiquariato ed è anche da notare come costituisca un utile strumento per gli studiosi che si occupano di Roma e della campagna romana.

Notava Stendhal come Roma possedesse un numero così elevato di meraviglie, che egli suggeriva di ammirarle "con moderazione", per potere godere delle sue bellezze senza arrivare alla "fatica" o addirittura alla "noia dell'ammirazione"!

Ma Roma non è solo monumenti, bensì essa è pure un crogiolo di "atmosfera", come quelle legate ai caffè, ad esempio, che sono stati sempre parte integrante della vita della città. Ne scaturisce un panorama dalle prospettive nuove con un campo d'immagine anche allargato a luoghi inediti, sia in città che nella campagna e quindi esteso alla provincia e alla regione.

Il volume che, nella sua bella edizione, ha saputo unire una sapienza antica alle possibilità offerte dalle tecniche moderne, offre una chiave di meditazione, più che di lettura: un testo da tenere accanto a sé, per consultarlo sulle orme del "grand tour", in un tranquillo vagabondaggio per Roma, con precisi riferimenti topografici e anche sociologici, alla scoperta delle diverse "anime" della città, ponendo alla base l'impegno di "non turbare" il "fascino perenne" di Roma, anche nella "valenza civile" che esso rappresenta. Gli autori vogliono così sottolineare come Roma, crogiolo di civiltà e di cicli storici ed artistici, ha sempre visto anche lo svolgersi di una realtà quotidiana di luoghi in una sorta di continuità secolare. Così i fasti monumentali del passato partecipano del tessuto quotidiano, che ogni giorno si continua a percorrere e forse, a volte, senza rendersene conto: ed è questo uno dei pregi innovativi e fondamentale del volume, per un nuovo modo di approfondire la conoscenza della città. **L.C.**

M O S T R E

Siena-Roma: la via Francigena

**In margine alla Mostra:
"Siena e Roma.
Raffaello, Caravaggio e i
protagonisti di un legame
antico", Siena**

Una interessante sezione espositiva della mostra "Siena e Roma. Raffaello, Caravaggio e i protagonisti di un legame antico", allestita recentemente a Siena (Santa Maria della Scala. Palazzo Squarcialupi), è stata quella curata da Tommaso Strinati e recante un titolo assai suggestivo, dal punto di vista dei

rapporti fra Siena e Roma: "La via Francigena".

È noto a tutti come il movimento di uomini e di cose lungo le strade abbia sempre portato con sé ripercussioni economiche, diffusione di culti, trasmissione di espressioni artistiche e culturali, perché, come affermava Braudel, la strada è una delle strutture fondamentali della storia.

E la Francigena, in tal senso, rappresentò un vero e proprio "strumento di costruzione del territorio", come "prodotto dell'azione umana e del suo espandersi nello spazio", "crocevia di comunicazioni fra poli culturali diversi - a determinare le modalità di evoluzione dei territori che attraversa".

Una Cronaca dell'epoca, dalle cui righe stralciamo questo breve



passo:... "la strada per Roma, dovecapitava ... tutta la foresteria di qualunque parte che viene dalla città di Siena"..., e dove passano "e' forestieri che danno loda a tutta la città", chiarisce quanto fosse grande l'entità del fenomeno e come fossero sentite dalla collettività le numerose necessità che venivano determinate appunto dalla presenza di tanti nuovi ospiti in città e quindi da una sorta di nuova "economia turistica", fino

ad allora inimmaginabile! E mentre le amministrazioni si adoperavano, attraverso le istituzioni di carità, per creare posti letto e cibo gratuiti ai viandanti, i privati provvedevano alla costruzione di alberghi lungo la strada. Un noto cronista del tempo riferisce infatti come a Siena, nel 1350, "...diventò ricco chi tene albergo, o chi trafficò e usò le strade". "Siena città di strada" viveva infatti, nel secolo XIV, quel forte periodo di incremento nei passaggi dal nord Europa, determinato da tutti coloro che volevano raggiungere Roma per il Giubileo indetto da papa Bonifacio VIII. È quanto si può evincere fra l'altro dall'interessantissimo "Libro del pellegrino", una sorta di "registro di contabilità" che riporta i nomi

Dall'alto e da sinistra:

- Ambrogio Lorenzatti, Buon Governo e lupa allattante, tempera su tavola, 1344, Siena, Archivio di Stato
- Sano di Pietro, Predica di San Bernardino in piazza del Campo, olio su tavola, 1444-1450, Siena, Museo dell'Opera della Metropolitana.





Dall'alto e da sinistra:

- Ignoto, Piazza San Pietro con la pavimentazione del Sergardi, acquaforte, 1760, Roma, Museo di Roma
- Anonimo, Ecclesia romana, mosaico, 1198-1216, Roma, Museo Barracco
- Fenice, mosaico, 1198-1216, Roma, Museo di Roma

Barracco e a Palazzo Braschi, o le testimonianze di grandi complessi ospedalieri, come Santo Spirito in Sassia, di origine medievale, da cui proviene ad esempio il "Liber Regulae", con splendide immagini miniate sulla vita quotidiana della confraternita che ospitava ogni anno migliaia di "romei". Così, partendo dalla fondazione romana di Siena, il grande evento espositivo, curato da Bruno Santi e Claudio Strinati, ha dato l'occasione di ammirare una straordinaria selezione di circa 170 opere tra dipinti, stampe e sculture provenienti da tutto il mondo.

L.C.

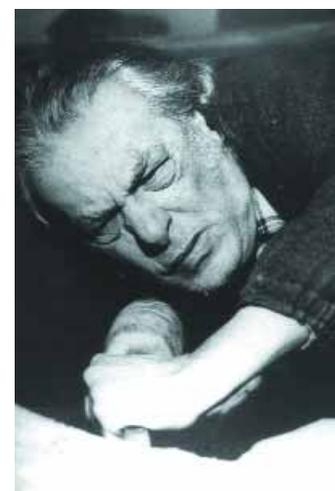
Per informazioni:
Infoline: 02 54911
www.santamariadellascala.com

di 413 forestieri, provenienti da tutta Europa che, in cammino verso Roma, erano morti in viaggio o avevano deviato dal percorso previsto. Ed ecco, come sottolinea Roberta Mucciarelli nel suo saggio in catalogo (Protagon editori, Siena 2005), quanto divenisse immediata conseguenza del movimento su una strada, fra due città (Siena e Roma), la trasformazione del paesaggio, la creazione di nuove concezioni dello spazio. Tutto questo scambio che avveniva lungo la strada, si risolveva infatti in una rete di interessi determinata in particolare dal collegamento che si era instaurato fra il Papa e il Banco dando vita agli "affari romani dei mercatores senesi" (ivi). E attraverso il ruolo di questa

"spina portante", rappresentata dalla Francigena, nel rapporto secolare tra Siena e Roma, Tommaso Strinati ha effettuato una ricognizione ad ampio raggio sulla produzione artistica legata al territorio in cui si snodava la via. Il percorso artistico, analizzato soprattutto nell'arco di passaggio fra il Medioevo e il Rinascimento, iniziato da Roma, si è immedesimato "negli occhi di un pellegrino della fine del Quattrocento". Sono state così selezionate opere particolarmente legate al culto della Basilica Vaticana medievale (scomparsa nel XVII secolo) documentata dall'album dei disegni acquerellati di Giacomo Grimaldi, come pure i frammenti di mosaico conservati al Museo

Venturino Venturi. Impronte di materia

Per l'allestimento curato da Mao Benedetti e Sveva Di Martino Architetti Associati – Stefano Scialotti (regista) è stata recentemente organizzata a Roma, presso il Complesso del San Michele a Ripa, la mostra:





Dall'alto e da sinistra:

- Pinocchio che ride 1958
- Monotipo, Musei Vaticani, 1950
- Invocazione
- Matrice 1948
- Ventre, Musei Vaticani, 1976

(Catalogo della mostra - ed. "L'ERMA" di Bretschneider - saggi di A. Caleca, M. Forti, G. Chelucci, F. Boschetti), in cui si osserva giustamente come sia raro che nei saggi critici relativi agli artisti, ci si occupi anche degli aspetti tecnici delle loro opere e del loro rapporto con i risultati visivi dell'opera finita. Ecco quindi come venga evidenziato in questa recentissima mostra come Venturino Venturi, che pur si definisce "scultore", ritenesse che la grafica e il disegno (da lui studiati all'Accademia di



si osserva come la produzione di Venturino Venturi si sia tenuta in un interessante equilibrio tra figurazione ed astrazione, forme



utilizzato ogni tipo di materia, per tracciare i suoi disegni; e se negli anni fra il '36 e il '42 si assiste ad una grande produzione di gouaches eseguite sulla carta gialla delle osterie (carta paglia), quando egli fu ricoverato in un ospedale militare (per le ferite subite sul fronte greco-albanese), si servì della parte interna di coperchi di scatole, per eseguire, con la penna stilografica blu, che poi ritoccava con il dito umido, scene appunto osservate in ospedale.



"Venturino Venturi. Impronte di materia. Matrici, monotipi disegni e sculture dal 1948 al 1986". Inaugurata dalla Federazione Italiana degli Amici dei Musei (F.I.D.A.M.), la mostra è stata curata da Micol Forti e Antonino Caleca, che hanno presentato per la prima volta al pubblico romano una selezione di circa ottanta opere della produzione dell'artista toscano Venturino Venturi (Loro Ciuffenna 1918-2002) noto senza dubbio come scultore, ma da considerare più a fondo per il grande interesse che riveste la sua notevole sperimentazione tecnica e linguistica nel rapporto specifico tra supporto materico e superficie cartacea. Venturino Venturi ha sempre



Ed è particolarmente interessante, a questo proposito, la disanima portata avanti da Francesca Boschetti nel suo saggio "Ma co' i' cucchiaio!" Riflessioni sugli aspetti tecnici della produzione grafica di Venturino Venturi"

Firenze), fossero strumento essenziale, sia per una propria personale ricerca che per meditazioni private, come "piano di ricerca parallela", comunque collegati all'attività scultorea e tuttavia mai considerati elementi di creatività a sé stante. Come ricorda infatti la Boschetti, non si ha notizia di alcuna mostra di sola grafica, realizzata dal Venturi, ma si conoscono soltanto due esposizioni dedicate invece ai soli "monotipi" (rispettivamente introdotte da due saggi critici di C.L. Raghianti e M.Luzi): nel '61 a Pisa e nel '70 a Firenze. Queste le sezioni in cui si è articolata la mostra del San Michele: (1948-1956, *Il Parco di Collodi* e *Pinocchio*, 1960-1969, 1970-1979 e 1980-1986) dove

biomorfe e geometriche, ritmo e simmetria, ma sempre sulla linea di una grande "curiosità per i materiali di recupero", con soluzioni tecniche particolari, in una ricerca linguistica e materica ben evidenziata in mostra attraverso la sua intera sperimentazione artistica. Ricordiamo ancora che la mostra (ideata sotto il patrocinio della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa e del Ministero per i Beni e le Attività Culturali) e promossa da Regione Toscana TRA-ART Rete Regionale per l'Arte Contemporanea, Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Lazio - Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio per il Comune di Roma, Soprintendenza ai Beni

Ambientali Architettonici Artistici e Storici per le Province di Pisa e Livorno, Comune di Pisa, Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio delle Provincia di Arezzo, Provincia di Arezzo, Comune di S. Giovanni Valdarno, Comune di Loro Ciuffenna e Musei Vaticani), verrà accolta in seguito a Pisa (Museo Nazionale di San Matteo, 11 marzo-30 aprile 2006) e a S. Giovanni Valdarno (Casa Masaccio 13 maggio-9 luglio 2006).

L.C.

2000-2006 Architettura recente in Alto Adige

Il "60 anni del Südtiroler Künstlerbund" e i "10 anni di Merano arte", sono stati gli eventi da cui è scaturita l'idea della realizzazione congiunta della grande mostra collettiva, "2000 - 2006 Architettura recente in Alto Adige", allestita al "Kunst Meran" - Merano arte" di Merano, curata dalla storica dell'arte austriaca (Innsbruck) Bettina Schlorhauser. Diverse le tipologie (dai musei, le case, gli edifici commerciali e gli impianti di risalita), che hanno contraddistinto la scena architettonica altoatesina negli ultimi 15 anni, con interessanti progettazioni in varie aree della Regione, con le quali un preciso impegno è stato sostenuto verso un attento rispetto del paesaggio. Gli architetti, orientandosi pur sempre verso scelte di assoluta avanguardia, hanno cercato infatti di mantenere elevato il dialogo con la tradizione paesaggistica, edilizia ed architettonica del paese. Nella provincia autonoma di Bolzano vi sono inoltre una serie di edifici dall'innegabile patrimonio e valore storico-artistico, che necessitano di essere tutelati e che in alcuni casi si prestano ad essere utilizzati con nuovi indirizzi d'uso. In questi casi gli architetti hanno



avuto modo di confrontare la loro visione personale ed i contesti storici a cui gli edifici stessi appartengono, con oculate opere di risanamento e restyling degli edifici dell'epoca fascista. A lungo la creativa scena sudtirolese non ha riscontrato grande attenzione fuori dai confini regionali; il premio internazionale "Architettura Contemporanea Alpina" indetto da Sesto Cultura ha condotto il tema della costruzione nelle zone montuose al centro dell'interesse pubblico e ha così orientato l'attenzione verso i nuovi edifici costruiti nella regione a Sud del Brennero. Per poter presentare la

molteplicità degli aspetti dell'architettura e del paesaggio dell'Alto Adige, in occasione dei rispettivi anniversari per i 60 e 10 anni di attività, l'Associazione degli Artisti Altoatesini e Merano arte hanno deciso di collaborare per dare vita a una mostra che documenti l'attuale realtà architettonica in Alto Adige. Nell'interesse comune è stato scelto il titolo "2000- 2006 Architettura Recente in Alto Adige" per cui una giuria internazionale (Joseph Grima /Domus, Milano; Roman Hollestein/NZZ, Zurigo, Schlögl architetto, Innsbruck e la curatrice dell'intero progetto Bettina Schlorhauser storica dell'arte,

Innsbruck), ha scelto 48 progetti architettonici tra più di 300 provenienti da tutte le zone della Regione che hanno preso parte alla mostra e alla pubblicazione ad essa correlata.

La presentazione grafica della mostra e del catalogo scaturisce dalla collaborazione con il fotografo Robert Fleischanderl di Innsbruck.

La riproduzione fotografica a cura di Fleischanderl è nata dal desiderio dell'associazione artisti di Merano arte di dare vita a una mostra e un catalogo in grado di illustrare anche l'attuale contesto paesaggistico della Regione che possa presentare, in una forma facilmente comprensibile, anche ai non esperti in materia, il panorama edile-architettonico altoatesino.

Il catalogo (con testi in inglese, italiano e tedesco) avente lo stesso titolo della mostra (che sarà itinerante), è pubblicato dalla casa editrice Springer (Vienna - New York) e comprende apparati critici e saggi a cura di Bettina Schlorhauser, Joseph Grima, Roman Hollenstein e Walter Zschokke. Una parte del catalogo è dedicata alla documentazione di ogni singolo progetto architettonico attraverso brevi descrizioni, progetti, piantine e attraverso le riproduzioni fotografiche di Fleischanderl. Alcuni di questi progetti sono stati rimaneggiati da un intervento artistico da Robert Fleischanderl, attraverso un ritratto fotografico ed una particolare "intervista" agli addetti ai lavori. Ricordiamo inoltre come, nell'ambito della mostra è stato anche bandito un concorso per la grafica e la fotografia delle architetture, i cui partecipanti (fotografi e grafici) sono stati invitati a presentare "Architettura in Alto Adige dal 2000 al 2005", in modo da ottenere un risultato omogeneo e uguale per tutti i progetti architettonici in gara.

Dall'alto:

- Floricoltura/casa Schöpf, Werner Tscholl, Vezzan
- Giardini del Castello Trauttmansdorff S.O.F.A. Architetti, Margit Klammer, Wolfram Pardatscher etc., Merano



Dall'alto:

- Asilo Maria Rast, Lunz & Zöschg Appiano
- Scuola professionale Studentato, Siegfried Delueg, Bressanone
- Castel Tirolo, Scherer, Angonese, Hellweger, Castel Tirolo

La mostra è stata realizzata con sostegno di: Fondazione Cassa di Risparmio di Bolzano-Azienda Energetica Bolzano – Merano- Comune di Merano - Assessorato alla Cultura della Provincia Autonoma di Bolzano- Regione Autonoma Trentino - Alto Adige - Cassa di Risparmio di Bolzano AG.

L.C.

Per informazioni:

www.kunstmeranoarte.org

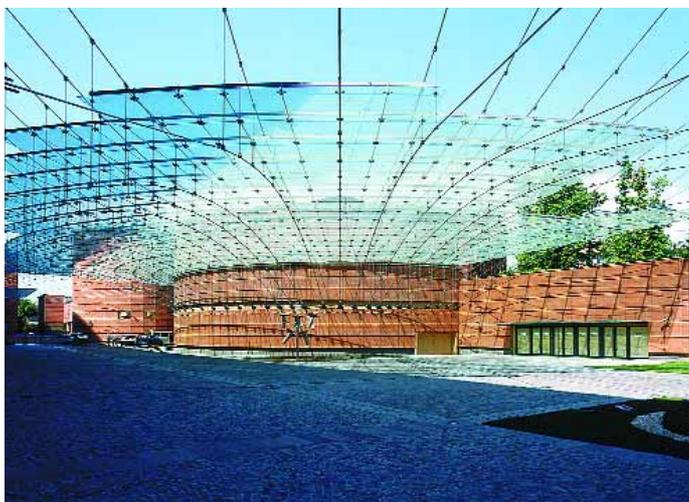
Tel. + 39 0473 212643

A Salerno: "Conflitti"

Si è tenuta per la prima volta in Italia (nel prestigioso Complesso monumentale di S. Sofia di Salerno), una Mostra di Architettura contemporanea, dal taglio inconsueto: "Conflitti". Architettura Contemporanea in Italia". Voluta e sostenuta dal Comune e dalla Provincia di Salerno, con la partecipazione dell'Università, la mostra, fin dall'inizio del suo percorso, presenta l'architettura contemporanea, come una sorta di "babele" di personaggi e di linguaggi, su cui, a mano a mano, cerca di riflettere, attraverso alcune sue evidenti antinomie. Per portare avanti tali riflessioni la mostra cerca quindi di utilizzare otto nuove categorie che possano chiarire una serie di "cause" che "hanno provocato" l'architettura. La mostra pertanto non "parla di architettura o di singoli architetti", come ha sottolineato l'arch. Francesco Repisthi (dello Studio Nicolin – curatore), ma di "otto antinomie, che possono essere dialettiche, ma di carattere fenomenologico. "Un allestimento", come ha detto l'arch. Pierluigi Cerri (curatore appunto dell'allestimento e del progetto grafico), che è stato pensato "un po' eccentrico rispetto a quelli consueti, che tendono a presentare

in genere oggetti che semplicemente si susseguono in una semplice esposizione pressoché neutrale". Dalla esposizione e dagli incontri che l'hanno accompagnata, è emerso un dato piuttosto interessante sulla consapevolezza del fatto che l'Italia si è dimostrata un laboratorio speciale riguardo ai fenomeni posti oggi dall'architettura e se il nostro Paese conserva molto del passato, al tempo stesso (anzi forse proprio per questo), in esso si sperimenta una produzione architettonica ben più difficile che in altri Paesi. E l'indispensabile "verifica" che da ciò è sottesa, porterebbe, secondo i curatori dell'evento, a tutta una serie di fenomeni, tra cui, ad esempio, una certa idea che in Italia sia radicata una sorta di "visione ottimistica di quanto sta succedendo"! In tal senso ecco emergere la tendenza ad approfondire e ben comprendere certi fenomeni e cause, prima di assumere particolari posizioni critiche che, attraverso alcune "voci", presentano appunto le 8 antinomie (esemplificate attraverso pannelli, già fin dal grande atrio dello spazio museale). Ai piani superiori del complesso, le 8 antinomie sono invece analizzate in altrettante "stanze-celle", il cui allestimento è stato affidato ad otto diversi Studi di Architetti. Questi i nomi degli architetti incaricati: *Cino Zucchi, Roberto Collovà, Cherubino Gambardella, Giuseppe Marinoni, Alessandro Scandurra, Raffaello Cecchi con Vincenza Lima, Franco Purini, Marco Casamonti*, che hanno studiato e riproposto al pubblico, secondo la propria esperienza, personalità e formazione (attraverso modelli, installazioni, video, fotografie e disegni) ciascuno il caso-simbolo prescelto. In una sorta di emblematico binomio oppositivo vengono quindi presentati in mostra: "Vecchio e Nuovo"; "Pedoni e automobili"; "Ordinario e Spettacolare"; "High e Low tech"; "Volte e maschere"; "Verde e Cemento"; "Casermoni e Ville"; "Antichi e moderni". E se, nella "stanza-cella" n.1, Cino Zucchi medita sul tema del Vecchio e Nuovo osservando i nuovi interventi architettonici a Venezia e





confrontandone gli esiti con il substrato storico della città: dal rinnovo urbano della Giudecca al ponte di Santiago Calatrava sul Canal Grande; ecco il caos e il disagio del traffico con la stazione della metropolitana di Piazza del Municipio a *Napoli*, comunicati al visitatore attraverso frammenti di auto, che formano il pavimento della stanza-cella n.2, allestita da Alvaro Siza e Eduardo Souto de Moura. E ancora: i progetti di *Salerno* con le opere di Zaha Hadid e David Chipperfield, le trasformazioni in corso a *Milano* con il Polo esterno della fiera di Rho e la riconversione del Quartiere storico della fiera milanese, il parco scientifico tecnologico di *Bergamo*, e il famoso *Kilometro Rosso* di Jean Nouvel, i progetti di trasformazione dell'Area Garibaldi Repubblica a *Milano*, il dibattito destino del Corviale a *Roma* e infine l'area di Novoli a *Firenze*, con il tribunale di Leonardo Ricci e il polo universitario di Adolfo Natalini, presentati nel "conflitto" delle varie antinomie che suscitano. L'esposizione è accompagnata da un prezioso catalogo di grande formato, con i saggi critici introduttivi ad ogni tema, firmati da autori di prestigio, quali: Giacomo Borrella, Pippo Ciorra, Paolo Desideri, Pierluigi Nicolini, Franco Purini, Francesco Repishti e Guido Viale (a cura di Editoriale Lotus e con il progetto grafico dello Studio Cerri & Associati, e pubblicato dalla casa editrice Skira).

L.C.

Per informazioni:
Complesso Monumentale di
Santa Sofia Salerno
Largo Abate Conforti
089 5647056
www.comune.salerno.it

Dall'alto:

- Ricostruzione dell'angolo di un isolato su corso Porta Reno, Ferrara, 1989-99, Adolfo Natalini
- Banca Popolare di Lodi Headquarters, Lodi (Milano), 1992-2001, Renzo Piano Building Workshop
- Concorso internazionale Nuova sede della Regione Lombardia, Milano, 2004, progetto vincitore, Pei Cobb Freed & Partners, Caputo Partnership, Sistema Duemila

light Co

soluzioni
per illuminare

Progetto

Consulenza

Fornitura

Impianti

Assistenza

Posa in opera

Certificazione

Illuminotecnica

Via della Stazione
Vaticana,5
00165 Roma

tel. 06 97 61 91 81
fax 06 97 25 28 85

www.lightco.info

NASCE A ROMA UNA NUOVA REALTÀ NEL CAMPO DELLA ILLUMINAZIONE

L'architettura della luce sta trovando un suo riconoscimento come specifica competenza. Attualmente i lighting designer svolgono la loro attività direttamente, mentre le strutture commerciali non sempre riescono a far fronte alla crescente domanda. Recentemente alcune aziende produttrici hanno creato una rete di consulenza in grado di offrire un servizio qualificato, ma necessariamente condizionato dai marchi di riferimento. La novità di LightCo consiste nel proporsi come un team di consulenti che affianca l'architetto, offrendo assistenza nelle diverse fasi progettuali.



LightCo è un gruppo di lavoro che coniuga l'esperienza maturata dall'arch. Donati con aziende leader del settore, a quella di Cristina Boldrini e Fausto Proietti impegnati da anni in Three Light: una struttura commerciale in continua espansione e quanto mai attenta alle crescenti richieste del settore.



L'obiettivo che LightCo si propone è quello di offrire un servizio che va dalla semplice consulenza alla proposta di nuovi materiali e tecnologie, comprendendo progetto e realizzazione dell'impianto elettrico e assistenza in cantiere fino alla sua certificazione.



Competenze che ad oggi mancano di un'unica regia e che, affrontate da un team di professionisti, danno a qualunque studio la possibilità di valersi della collaborazione di un vero e proprio consulente esterno. Per il progettista i benefici sono evidenti, trovando al proprio fianco persone competenti e specializzate in grado di proporre le soluzioni più avanzate, di seguire tutto il processo e garantirne il buon esito. L'assenza degli oneri e dei vincoli di una struttura commerciale consente di usufruire di condizioni economiche particolarmente interessanti e di godere di una maggiore attenzione, flessibilità e disponibilità.



lightCo

soluzioni per illuminare

INDICI

PER AUTORI E ARGOMENTI 2005

ELENCO DELLE VOCI

ARCHITETTURA

Analisi storico-critica

Impianti

Nuove tecnologie

Progetti

ATTIVITÀ DELL'ORDINE

Sportellogiovani

CITTÀ IN CONTROLUCE

CONCORSI E GARE

DESIGN

EDITORIALI

FONDI E FINANZIAMENTI

INTERVISTE

LETTERE

MANIFESTAZIONI

Convegni, Seminari e Workshop

Mostre itineranti ed eventi

NORMATIVA

PAESAGGIO

PROFILI

RECENSIONI DI LIBRI E RIVISTE

RESTAURO

URBANISTICA

Legenda dell'Indice

Il primo e il secondo numero tra parentesi si riferiscono al fascicolo della rivista e all'anno di uscita, il terzo al numero di pagina.

- Alfieri Massimo** – Cooperazione italo-cilena (58/05, 43)
- Aureli Cristina** – Edilizia sostenibile (58/05, 21)
- Baiani Serena** – Beni culturali e ambientali: prevenzione e protezione (58/05, 27)
- Boaga Elena** – La progettazione della trasparenza (57/05, 22)
- Burgio Eugenio** – Trasformazione del diritto di superficie in diritto di proprietà delle aree 167/62 (60/05, 58)
- Caramagno Valeria** – Il progetto di paesaggio come strategia (58/05, 38); Premio Scarpa per il giardino (60/05, 38); Premio Vivai Torsanlorenzo (61/05, 27)
- Carbonara Lucio** – Paesaggio senza paesaggisti: una specificità tutta italiana (58/05, 5)
- Cellamare Carlo** – Rione Monti: salvato dalla rete? (60/05, 44)
- Chiumenti Luisa** – Asolo ArtFilmFestival (57/05, 52); Palazzo Zuckermann: nuovo complesso museale a Padova (57/05, 53); Nolli, Vasi, Piranesi. Immagine di Roma Antica e Moderna (57/05, 54); Bice Lazzari e l'architettura (57/05, 55); Ottagoni, artigianato e industria nella ricerca della qualità, (57/05, 58); Andrea Palladio e la Villa Veneta (58/05, 34); Nuovi rinvenimenti alle Terme di Traiano (58/05, 57); Sotssass - Progetti 1946-2005 (58/05, 57); Rileggere l'antico a Villa Adriana (58/05, 59); L'architettura del Canaletto (58/05, 61); Architettura sacra contemporanea (58/05, 62); Amalfi: due giornate di studio (58/05, 63); Interventi di largo impatto sociale: recupero funzionale dell'ex Cinema Aquila (59/05, 43); Buga a Monaco di Baviera (60/05, 41); Città delle Arti e Scienze a Valencia (61/05, 54); 30...40...50 anni di professione! (61/05, 56); Il nuovo Passante a nord-ovest (61/05, 56); Ariccia: riqualificazione del centro storico e recupero del Parco di Palazzo Chigi (61/05, 57); Zaha Hadid a Basilea (61/05, 59); L'archivio Carlo Scarpa (62/05, 52); Santo Stefano di Sessanio: un antico borgo recuperato come "albergo diffuso" (62/05, 53); Rocche e Castelli in terra di Romagna (62/05, 54); L'istituzione della cappella musicale: convegno a Camaiore (62/05, 55); Perugia: a Palazzo Baldeschi mostra del Cavalier Perugino (62/05, 56); La misura del tempo: orologi monumentali e città (62/05, 57)
- Crova Cesare** – Tutela dei beni culturali della Chiesa (61/05, 22); Architetti e giardinieri (62/05, 59)
- De Casa Claudia** – Indici per autori e argomenti 2004 (57/05, 59)
- De Giorgi Gabriele** – Roma. Follie, deliri e contaminazioni (57/05, 9)
- de Rubertis Roberto** – Elogio del disordine urbano (59/05, 55)
- de Vico Fallani Massimo** – Topiaria e arte dei giardini (62/05, 33)
- Di Giovine Mirella** – Periferie come risorsa (59/05, 29)
- Di Patti Isabella** – Rischio rilevante e qualità ambientale (62/05, 24)
- Gatti Alberto** – Un sottovia a San Pietro (60/05, 47); Ara Pacis e Augusteo: pari dignità e fruibilità (52/05, 20)
- Lelo Ketì** – La città in crescita (59/05, 47)
- Locci Massimo** – Cultura per la gente e fra la gente. Biblioteca "Bassani" a Ferrara (57/05, 3); Mario Ridolfi architetto, 1904-1984 (57/05, 14); Cupola bivalente alla Magliana: complesso parrocchiale S. Volto di Gesù (58/05, 8); Il sogno è segno: Jean Marc Schivo (58/05, 3); Antonella Catini (59/05, 11); Programma Centopiazze (59/05, 39); Milano spicca il volo. Progetto del nuovo Polo Fieristico (61/05, 7); Ara Pacis, la poetica del frammento (62/05, 17)
- Maio Barbara** – Cinema & Design: l'estetica significativa degli spazi (61/05, 37)
- Mancini Daniele** – Leonardo unpacked (60/05, 55)
- Mapelli Elisabetta** – Un progetto pilota per Pechino (61/05, 39)
- Martegani Paolo** – Tokyo Designer's Week 2004 (57/05, 40); Cooperazione italo-cilena (58/05, 43); Scenografia, TV e Cinema (61/05, 32); Librerie in evoluzione (62/05, 37)
- Marzano Daniela** – Costruzioni sicure nel Lazio (58/05, 52)
- Mattogno Claudia** – Periferie e riqualificazione urbana in Europa (59/05, 59)
- Mello Daniela** – Parola d'ordine: flessibilità (62/05, 40)
- Nigri Lucia** – Nei nuovi scenari della scenografia televisiva (61/05, 33)
- Palazzo Anna** – La città in crescita (59/05, 47)
- Pergoli Campanelli Alessandro** – Architettura "minore" e restauro (59/05, 56); Tempio-cattedrale a Pozzuoli (60/05, 8); Il progetto dei Nuovi Uffici (62/05, 27)
- Petreschi Marco** – Il futuro della città nel rispetto della continuità storica (59/05, 24)
- Pierantoni Giorgio** – Il diritto di prelazione del promotore nel Project Financing: come cambia dopo la Comunitaria 2004 (61/05, 53)
- Piroddi Elio** – Futuri urbani: continuità e discontinuità (58/05, 49)
- Piscitelli Valentina** – Beni culturali senza barriere (58/05, 63)
- Platone Carlo** – Edilizia sostenibile (58/05, 21)
- Purini Franco** – Una visione urbana (59/05, 21)
- Quici Fabio** – La periferia in attesa di istruzioni per l'uso (59/05, 53)
- Reale Luca** – Mario Ridolfi, cronaca del convegno (57/05, 20)
- Rinaldi Irene** – Leonardo unpacked (60/05, 55)
- Rocchi Christian** – Storia di bonacce e di venti in poppa (58/05, 17); Monitor-P, l'arca targata architettura (58/05, 53)
- Rossetti Sergio** – Progetti Speciali: presente e futuro, intervista all'Assessore Minelli (62/05, 8)
- Rossi Piero Ostilio** – Quartieri demoliti a Roma nel dopoguerra (59/05, 12)
- Ruggiero Michele** – Roma, una periferia interrettrica? (59/05, 50)
- Sansi Alberto** – Pechino tra modernità e passato (61/05, 44)
- Sartogo Francesca** – L'Iran punta sull'architettura bioclimatica, intervista all'arch. Ghobadian (62/05, 11)
- Scarselli Giorgio** – Illuminazione negli spazi urbani (61/05, 14)
- Sciattarella Amedeo** – Oltre la Casa dell'Architettura (60/05, 7); Una conferma, un impegno di crescita (62/05, 7)
- Sebastiani Zoli Cinzia** – San Carlo al Corso (57/05, 27)
- Severino Carmelo G.** – La rinascita di San Pietroburgo (57/05, 46)
- Sgandurra Monica** – I paesaggi di Marrakech e le Majorelle: il giardino blu (57/05, 33)
- Trusiani Elio** – Sao Paulo e il Minhocao (60/05, 50)
- Valitutti Antonella** – Vulnerabilità del suolo: mitigazione del rischio (61/05, 18)
- Zammerini Massimo** – Roma speciale periferie (a cura di, n. 59/05) Roma e Roma (59/05, 5)

ARCHITETTURAAnalisi storico-critica e sociale

– Roma. Follie, deliri e contaminazioni, *Gabriele De Giorgi* (57/05, 9)

– Mario Ridolfi architetto. 1904-1984, *Massimo Locci* (57/05, 14)

– La rinascita di San Pietroburgo, *Carmelo G. Severino* (57/05, 46)

Roma. Speciale periferie

a cura di *Massimo Zammerini*

– Roma e Roma, *Massimo Zammerini* (59/05, 5)

– Quartieri demoliti a Roma nel dopoguerra, *Piero Ostilio Rossi* (59/05, 12)

– Una visione urbana, *Franco Purini* (59/05, 21)

– Il futuro della città nel rispetto della continuità storica, *Marco Petreschi* (59/05, 24)

– Il nuovo PRG, speciale periferie, *Maurizio Marcelloni* (59/05, 27)

– Periferie come risorsa, *Mirella Di Giovine* (59/05, 29)

– La città in crescita, *Keti Lelo, Anna L. Palazzo* (59/05, 47)

– Roma, una periferia interetnica? *Michele Ruggiero* (59/05, 50)

– La periferia in attesa di istruzioni per l'uso, *Fabio Quici* (59/05, 53)

– Elogio del disordine urbano, *Roberto de Rubertis* (59/05, 55)

Impianti

a cura di *Carlo Platone*

– Edilizia sostenibile, *Cristina Aureli, Carlo Platone* (58/05, 21)

– Illuminazione negli spazi urbani, *Giorgio Scarselli* (61/05, 14)

Nuove tecnologie

a cura di *Giorgio Peguiron*

– La progettazione della trasparenza, *Elena Boaga* (57/05, 22)

– Beni culturali e ambientali: prevenzione e protezione, *Serena Baiani* (58/05, 27)

– Vulnerabilità del suolo: mitigazione del rischio, *Antonella Valitutti* (61/05, 18)

– Rischio rilevante e qualità ambientale, *Isabella Di Patti* (62/05, 24)

Progetti

A cura di *Massimo Locci*

– Cultura per la gente e fra la gente. Biblioteca "Bassani" a Ferrara, *Massimo Locci* (57/05, 3)

– Cupola bivalente alla Magliana. Complesso parrocchiale Santo Volto di Gesù, *Massimo Locci* (58/05, 8)

– Largo ai giovani. Quartiere residenziale a Macomer (58/05, 14)

– Storia di bonacce e di venti in poppa. "Balcòn al mar" a Valencia, *Christian Rocchi* (58/05, 17)

– Programma Centopiazze, speciale periferie, *Massimo Locci* (59/05, 39)

– Interventi di largo impatto sociale: il recupero funzionale dell'ex Cinema Aquila, speciale periferie, *Luisa Chiumenti* (59/05, 43)

– Milano spicca il volo. Progetto per il nuovo Polo fieristico, *Massimo Locci* (61/05, 7)

– Ara Pacis, la poetica del frammento, *Massimo Locci* (62/05, 17)

– Ara Pacis e Augusteo: pari dignità e fruibilità, *Alberto Gatti* (62/05, 20)

ATTIVITÀ DELL'ORDINE

– Costruzioni sicure nel Lazio, *Daniela Marzano* (58/05, 52)

– Monitor-P. L'arca targata architettura, *Christian Rocchi* (58/05, 53)

30...40...50 anni di professione! (61/05, 56)

– Appalto concorso Teatro civico a Nettuno, Sentenza TAR Lazio 12 maggio 2005 (62/05, 49)

Sportello giovani

a cura di *Christian Rocchi*

– Leonardo unpacked, *Daniele Mancini, Irene Rinaldi* (60/05, 55)

CITTÀ IN CONTROLUCE

A cura di *Claudia Mattogno*

– Sao Paulo e il Minhocao, *Elio Trusiani* (60/05, 50)

– Pechino tra modernità e passato, *Alberto Sansi* (61/05, 44)

CONCORSI E GARE

– Premio "Open Living in Container", *Paolo Martegani* (57/05, 42)

– Programma Centopiazze, speciale periferie, *Massimo Locci* (59/05, 39)

– Tempio-cattedrale a Pozzuoli, *Alessandro Pergoli Campanelli* (60/05, 8)

– Premio Scarpa per il giardino, *Valeria Caramagno* (60/05, 38)

– Premio Vivai Torsanlorenzo, *Valeria Caramagno* (61/05, 27)

DESIGN

a cura di *Paolo Martegani*

– Tokyo Designer's Week 2004, *Paolo Martegani* (57/05, 40)

– Cooperazione italo-cilena, *Paolo Martegani, Italo Alfieri* (58/05, 43)

– Scenografia, TV e cinema, *Paolo Martegani* (61/05, 32)

– Nei nuovi scenari della scenografia televisiva, *Lucia Nigri* (61/05, 33)

– Cinema & Design: l'estetica significante degli spazi, *Barbara Maio* (61/05, 37)

– Librerie in evoluzione, *Paolo Martegani* (62/05, 37)

EDITORIALI

– Paesaggio senza paesaggisti: una specificità tutta italiana, *Lucio Carbonara* (58/05, 5)

– Oltre la Casa dell'Architettura, *Amedeo Schiattarella* (60/05, 7)

– Una conferma, un impegno di crescita, *Amedeo Schiattarella* (62/05, 7)

FONDI E FINANZIAMENTI

a cura di *Marina Cimato e Andrea Nobili*

– Il diritto di prelazione del promotore nel Project Financing: come cambia dopo la Comunitaria 2004, *Giorgio Pierantoni* (a cura di) (61/05, 53)

INTERVISTE

– Progetti Speciali: presente e futuro. (Intervista all'Assessore Claudio Minelli), *Sergio Rossetti* (62/05, 8)

– L'Iran punta sull'architettura bioclimatica. (Intervista all'arch. Vahid Ghobadian), *Francesca Sartogo* (62/05, 11)

MANIFESTAZIONI

Convegni, Seminari e Workshop

– Mario Ridolfi architetto. 1904-1984, *Massimo Locci* (57/05, 14)

– Mario Ridolfi. Cronaca del convegno, *Luca Reale* (57/05, 20)

I paesaggi di Marrakech, *Monica Sgandurra* (57/05, 33)

– Un workshop sul paesaggio a Marrakech del-

la cattedra Unesco (57/05, 33)

– Beni culturali senza barriere, *Valentina Piscitelli* (58/05, 63)

– Amalfi: due giornate di studio, *Luisa Chiumenti* (58/05, 63)

– L'istituzione della cappella musicale: convegno a Camaiore, *Luisa Chiumenti* (62/05, 55)

Mostre, itinerari ed eventi

– Asolo ArtFilm Festival, *Luisa Chiumenti* (57/05, 52)

– Palazzo Zuckermann: nuovo complesso museale a Padova, *Luisa Chiumenti* (57/05, 53)

– Nolli, Vasi, Piranesi. Immagine di Roma Antica e Moderna, *Luisa Chiumenti* (57/05, 54)

– Bice Lazzari e l'architettura, *Luisa Chiumenti* (57/05, 55)

– Ottagoni: artigianato e industria nella ricerca della qualità, *Luisa Chiumenti* (57/05, 58)

– Il sogno è segno: Mostra di Jean Marc Schivo, *Massimo Locci* (58/05, 31)

– Andrea Palladio e la Villa Veneta, *Luisa Chiumenti* (58/05, 34)

– Nuovi rinvenimenti alle Terme di Traiano, *Luisa Chiumenti* (58/05, 57)

– Sottsass. progetti 1946-2005, *Luisa Chiumenti* (58/05, 57)

– Rileggere l'antico a Villa Adriana, *Luisa Chiumenti* (58/05, 59)

– L'architettura del Canaletto, *Luisa Chiumenti* (58/05, 61)

– Architettura sacra contemporanea, (58/05, 62)

– Antonella Catini, *Massimo Locci* (59/05, 11)

– BUGA a Monaco di Baviera, *Luisa Chiumenti* (60/05, 41)

– Città della Arti e delle scienze a Valencia, *Luisa Chiumenti* (61/05, 54)

– 30...40...50 anni di professione! (61/05, 56)

– Il nuovo Passante a Nord-Ovest, *Luisa Chiumenti* (61/05, 56)

– Ariccia: riqualificazione del centro storico e recupero del Parco di Palazzo Chigi, *Luisa Chiumenti* (61/05, 57)

– Zaha Hadid a Basilea, *Luisa Chiumenti* (61/05, 59)

– L'archivio Carlo Scarpa, *Luisa Chiumenti* (62/05, 52)

– Santo Stefano di Sessanio: un antico borgo recuperato come "albergo diffuso", *Luisa Chiumenti* (62/05, 53)

– Rocche e castelli in terra di Romagna, *Luisa Chiumenti* (62/05, 54)

– Perugia: a Palazzo Baldeschi mostra del Cavalier Perugino, *Luisa Chiumenti* (62/05, 56)

– La misura del tempo: orologi monumentali e città, *Luisa Chiumenti* (65/05, 57)

– Architetti e giardinieri, *Cesare Crova* (62/05, 59)

NORMATIVA

– Trasformazione del diritto di superficie in diritto di proprietà delle aree 167/62, *Eugenio Burgio* (60/05, 58)

– Appalto concorso Teatro civico a Nettuno, Sentenza TAR Lazio 12 maggio 2005 (62/05, 49)

PAESAGGIO

A cura di Lucio Carbonara e Barbara Pizzo

– I paesaggi di Marrakech, *Monica Sgandurra* (57/05, 33)

– Le Majorelle: il giardino blu, *Monica Sgandurra* (57/05, 38)

– Il progetto di paesaggio come strategia, *Valeria Caramagno* (58/05, 38)

– Premio Scarpa per il giardino, *Valeria Caramagno* (60/05, 38)

– BUGA a Monaco di Baviera, *Luisa Chiumenti* (60/05, 41)

– Premio Vivai Torsanlorenzo, *Valeria Caramagno* (61/05, 27)

– Topiaria e arte dei giardini, *Massimo de Vico Fallani* (62/05, 33)

PROFILI

Una lezione di progettazione di Giuliana Gentà (62/05, 44)

RECENSIONI DI LIBRI E RIVISTE

– Isabella Di Patti, Criticità ambientale e rischio tecnologico. Dal risanamento alla riqualificazione dei sistemi territoriali industriali, *Giorgio Peguiron* (57/05, 50)

– Cecilia Cecchini, Plastiche: i materiali del possibile. Polimeri e compositi tra design e architettura, *Loredana Di Lucchio* (57/05, 50)

– Gabriele De Giorgi, Roma. Folie, deliri e contaminazioni, *Antonio Romano* (57/05, 51)

– Mario Piccarreta (a cura di), L'opera di Mario Ridolfi a Terni nel panorama del Novecento, *Luisa Chiumenti* (58/05, 55)

– Dirk Syndram, Antje Scherner (a cura di), Fausto principesco. La corte di Dresda 1580-1620, *Alessandro Pergoli Campanelli* (58/05, 55)

– Luciano Finelli, Carlo Scarpa tra storia e mito, *Luisa Chiumenti* (58/05, 56)

– Alessandro Castagnaro, La formazione dell'architetto, *Alessandro Pergoli Campanelli* (58/05, 56)

– Trattato di restauro architettonico vol. VIII Atlante, *Alessandro Pergoli Campanelli* (60/05, 57)

– Carmelo G. Severino, Città d'Europa (60/05, 57)

– Pietro Cimino, L'Isola (60/05, 57)

– Giovanni Garroni, Elogio dell'imprecisione, *Cristiana Marcosano Dell'Erba* (61/05, 50)

– Luca Scalvedi, Francesco La Grassa. Architettura e urbanistica fra Roma e la Sicilia nella prima metà del Novecento, *Elio Trusiani* (61/05, 50)

– Gabriele Borghini (a cura di), Del M.A.I. Storia del Museo Artistico Industriale di Roma, *Riccardo Montenegro* (61/05, 51)

– Alessandra Capuano, Temi e figure nell'architettura romana 1944-2004, *Luca Reale* (61/05, 52)

– Gabriella Di Vito - Rachele Nunziata (a cura di), Marcello Vittorini, professione e formazione multidisciplinare per progetti di piano e architettura. I casi delle Colline Romane e della Darsena di città a Ravenna, *Carlo Nuti* (62/05, 46)

– Nicolò Sardo, La figurazione plastica dell'architettura, Modelli e rappresentazione, *Giovanni Tomassetti* (62/05, 46)

– Donatella Scatena - Gioia Seminario, Giancarlo Priori, L'architettura sensibile, *Alessandro Pergoli Campanelli* (62/05, 46)

– Studi sul Settecento romano, *Luisa Chiumenti* (62/05, 47)

– Giuseppe Ansovino Cappelli, Roma prima Roma dopo Roma, *Luca Reale* (62/05, 47)

– Lorenzo Rotti, Giò Ponti a Palazzo Mezzanotte, *Luisa Chiumenti* (62/05, 48)

– Giancarlo Palmerio (a cura di), Appunti di restauro, metodi e tecniche per l'architettura, *Alessandro Pergoli Campanelli* (62/05, 48)

– Maurizio Oddo, La Chiesa di Padre Pio a S. Giovanni Rotondo, *Luisa Chiumenti* (62/05, 48)

RESTAURO

a cura di *Giovanni Carbonara e Alessandro Pergoli Campanelli*

– San Carlo al Corso, *Cinzia Sebastiani Zoli* (57/05, 27)

– Architettura minore e restauro, speciale periferie, *Alessandro Pergoli Campanelli* (59/05, 56)

– Tempio-cattedrale a Pozzuoli, *Alessandro Pergoli Campanelli* (60/05, 8)

– Tutela dei beni culturali della Chiesa, *Cesare Crova* (61/05, 22)

– Il progetto dei Nuovi Uffizi, *Alessandro Pergoli Campanelli* (62/05, 27)

URBANISTICA

a cura di *Claudia Mattogno*

– Futuri urbani: continuità e discontinuità, *Elio Piroddi* (58/05, 49)

– Il nuovo PRG, Speciale periferie, a cura di *M. Zammerini, Maurizio Marcelloni* (59/05, 27)

– Periferie come risorsa, Speciale periferie, a cura di *M. Zammerini, Mirella Di Giovine* (59/05, 29)

– Periferie e riqualificazione urbana in Europa, Speciale periferie a cura di *M. Zammerini, Claudia Mattogno* (59/05, 59)

– Rione Monti: salvato dalla rete?, *Carlo Cellamare* (60/05, 44)

– Un sottovia a San Pietro, *Alberto Gatti* (60/05, 47)

– Un progetto pilota per Pechino, *Elisabetta G. Mapelli* (61/05, 39)

– Parola d'ordine: flessibilità, *Daniela Mello* (62/05, 40)

